



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

Torino Economia

Rapporto sulla provincia di Torino

Anno 2005

Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Torino.

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione a terzi.

Coordinamento editoriale: Settore Studi della Camera di commercio di Torino

Si ringraziano inoltre: Paolo Balistreri – Responsabile TOROC per i Trasporti e le Accomodations; Marzio Bianchi – Technical Coordinator del progetto From Concept to Car, Centro Estero Camere Commercio Piemontesi; Ferruccio Blanc – Responsabile Automotive per il Centro Estero Camere Commercio Piemontesi; Giovanni Carossa – Alenia Aeronautica; Guido Cerrato – Direttore Associazione Torino Finanza; Mauro Durando – Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, Regione Piemonte; Josep Ejarque – Esperto di Turismo metropolitano; Giorgio Fossati – Direttore Film Commission Torino Piemonte; Giuliano Lengo – Direttore Centro Estero Camere Commercio Piemontesi; Michele Patrissi – Direttore COREP e Amministratore Delegato I3P; Roberto Ricci – Direttore Bioindustry Park del Canavese.

Coordinamento grafico copertina: Gruppo Vento srl

Impaginazione e stampa: Mariogros Industrie Grafiche

Finito di stampare: gennaio 2006

Indice

<i>Premessa</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
<i>Il contesto di riferimento</i>	9
 <i>Capitolo primo</i>	
Il tessuto produttivo della provincia di Torino tra antiche e nuove vocazioni imprenditoriali	
1.1 La natimortalità delle imprese	11
1.2 I gruppi di imprese	17
1.3 Il confronto con i sistemi imprenditoriali di Milano e Genova	19
1.4 L'imprenditoria straniera	21
1.5 L'imprenditoria femminile	22
1.6 L'artigianato	24
1.7 I dati sulla dinamica imprenditoriale aggiornati al 30 settembre 2005	25
1.8 La congiuntura	26
1.9 Il settore commercio	29
1.10 Eccellenze e specializzazioni produttive sotto la Mole	33
1.10.1 Componentistica autoveicolare	33
1.10.2 La filiera ICT: Torino Wireless e il distretto tecnologico del Canavese	38
1.10.3 Biotecnologie	44
1.10.4 Aerospaziale	49
1.10.5 Audiovisivi	54
 <i>Capitolo secondo</i>	
I conti economici	59
2.1 Alcuni dati di confronto con Milano e Genova	66
 <i>Capitolo terzo</i>	
La sfida dell'internazionalizzazione	69
3.1 La proiezione all'estero della provincia di Torino: gli scambi commerciali	69
3.1.1 Import-export della provincia di Torino per prodotti	70

Indice

3.1.2	L'interscambio provinciale del periodo gennaio-settembre 2005	76	
3.1.3	L'import-export manifatturiero per contenuto tecnologico	77	
3.1.4	I mercati di destinazione delle merci torinesi	80	
3.1.5	Alcuni dati di confronto con Milano e Genova.....	84	
3.2	Gli Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita	85	
3.3	Le imprese straniere localizzate in provincia di Torino	88	
<hr/>			
Capitolo quarto			
Ricerca e innovazione tecnologica			93
4.1	Le localizzazioni d'impresa dei settori ad alta tecnologia	95	
4.2	Le imprese industriali torinesi investono in innovazione?	96	
4.3	Innovazione e finanza: come si finanziano le start-up innovative?.....	100	
4.4	Un caso di successo nel trasferimento tecnologico	103	
<hr/>			
Capitolo quinto			
Il mercato del lavoro			105
5.1	Alcuni dati di confronto con Milano e Genova	107	
<hr/>			
Capitolo sesto			
Il sistema creditizio			113
<hr/>			
Capitolo settimo			
I trasporti e le infrastrutture			121
7.1	Dati statistici sui trasporti	123	
7.2	La dotazione infrastrutturale della provincia di Torino.....	124	
7.3	Alcuni dati di confronto con Milano e Genova	126	
<hr/>			
Capitolo ottavo			
Il turismo			131
8.1	Offerta ricettiva	131	
8.2	Chi arriva a Torino	133	
8.3	Cosa scelgono i turisti	134	
8.4	Il turismo d'affari	135	
8.5	Alcuni dati di confronto con Milano e Genova	135	
<hr/>			
Capitolo nono			
La qualità della vita			139

Premessa

“Aumentare la conoscenza del territorio” è uno degli obiettivi prioritari della Camera di commercio di Torino nel quinquennio 2005 – 2009.

Un tessuto socio-economico complesso e articolato, ma anche fortemente dinamico come quello torinese necessita, infatti, di un forte impegno di analisi: la conoscenza approfondita della realtà locale, non solo nelle sue componenti distinte, ma anche e soprattutto nelle loro interrelazioni, rappresenta una condizione imprescindibile per attuare corrette politiche sul territorio.

Per rispondere ad una permanente esigenza conoscitiva e di supporto alle *policies* locali nasce dunque “Torino Economia”, uno strumento informativo che intende offrire un primo inquadramento delle caratteristiche strutturali della realtà produttiva e delle sue dinamiche di sviluppo.

La quantità di informazioni economiche disponibili a livello locale, in special modo sul mondo delle imprese, rendono la Camera di commercio il luogo ideale e neutrale per l’analisi economica, grazie anche ai molteplici contributi di ricerca da parte di enti pubblici e privati e dalle associazioni di categoria che operano in provincia.

Attraverso “Torino Economia” emerge il quadro di una provincia che ha accolto con coraggio la sfida del cambiamento e della diversificazione ed è pronta oggi a collocarsi tra le aree europee più dotate di un rilevante potenziale di attrazione.

In questa sede mi pare, infine, doveroso ringraziare tutti coloro che, con la loro passione e il loro impegno, hanno reso possibile la realizzazione di questo lavoro, a cominciare dai testimoni privilegiati e dagli esperti dei diversi settori economici, le cui interviste hanno permesso di arricchire i contenuti dei diversi capitoli.

IL PRESIDENTE

Alessandro Barberis

Introduzione

Delineare la provincia di Torino, tratteggiarne i contorni, imprimerne l'immagine: è un'opera consapevolmente imperfetta, perché è la rappresentazione di un territorio mutevole, che oggi vive una fase importante di transizione, è la raffigurazione di un'area che ha accolto con coraggio la sfida del cambiamento e della competitività e sta realizzando una complessa conversione, destinata a sfociare in una base economica e occupazionale molto più diversificata rispetto al passato.

Nonostante le difficoltà e gli ostacoli della crisi economica che l'hanno caratterizzata negli ultimi anni, la provincia di Torino si è ritagliata il ruolo di un "laboratorio", una fucina di creatività, dove accanto alle antiche, tradizionali vocazioni produttive, vengono forgiate, sperimentate e sviluppate nuove attitudini economiche.

La capacità di diversificare e di sviluppare nuove inclinazioni imprenditoriali ha dimostrato che la provincia subalpina ha ancora un grande potenziale di crescita da esprimere, che si coniuga con un'importante dotazione di risorse, competenze e reticoli di centri di eccellenza. La struttura economica locale, non più strettamente ancorata alla tradizione industriale e, in particolare, all'automotive, che pur ne costituisce un'anima irrinunciabile, ha visto emergere negli ultimi anni un sistema di imprese poliedrico: da quelle legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, a quelle specializzate in biotecnologie, aerospazio, e mondo degli audiovisivi, per citare soltanto alcune specializzazioni che si è scelto di approfondire ed esplorare nel presente rapporto.

A ciò va aggiunto che la convivenza della tradizione manifatturiera con le nuove vocazioni imprenditoriali ha permesso di sviluppare sul territorio una gamma di nuovi servizi alle imprese, strettamente integrati con le dinamiche industriali.

In un tessuto socio-economico così articolato e dinamico entrano sulla scena in modo dirompente aree di nicchia e settori economici, come l'agro-alimentare e il turismo, importanti sfide da cogliere anche dopo la preziosa vetrina costituita dai Giochi Olimpici invernali.

In questa fase di profondi cambiamenti Torino, la sua provincia e l'intera regione Piemonte hanno l'opportunità di giocare un ruolo strategico in Europa, manifestando le proprie leve di competitività e di capacità attrattiva; queste *chances* divengono più concrete se si opera in una logica di regione policentrica, con una strategia di sviluppo di un'area integrata, estesa alle province di Torino, Milano, Genova e ai rispettivi ambiti regionali.

Il progetto di alleanza Torino-Milano-Genova, di cui la Camera di commercio di Torino è stata uno degli enti promotori, è finalizzato a pensare alla fusione in un'unica macroregione, che potrà produrre un effetto più che moltiplicatore rispetto alla somma degli effetti generati dalle singole forze.

La nascita di una macroregione politico-economica sembrerebbe essere la soluzione all'ormai annoso problema della competitività internazionale. L'idea del policentrismo parte da una constatazione molto semplice: grazie alle nuove infrastrutture, Torino, Milano e Genova possono smettere di competere e cominciare a collaborare, come già avviene in altre grandi regioni policentriche europee come il Randstad in Olanda (Amsterdam, Utrecht, L'Aja e Rotterdam), il diamante fiammingo in Belgio (Bruxelles, Anversa, Ghent e Lovanio), la regione Reno-Ruhr in Germania e Glasgow-Edinburgo in Scozia.

Questo tipo di alleanza può contare su alcuni punti fermi. Il primo è rappresentato dalla linea ferroviaria ad Alta velocità che, quando sarà ultimata, permetterà di collegare il capoluogo subalpino a quello lombardo in circa 50 minuti. Un vantaggio competitivo enorme, se pensiamo a quanto è accaduto in Francia con il Tgv. Il treno veloce francese, ad esempio, ha consentito un'integrazione altrimenti impensabile tra Lione e Marsiglia, con ricadute molto positive sul turismo. Un secondo punto fermo è costituito dall'oggettiva forza economica di Milano e Torino, nonostante gli alti e bassi della congiuntura: già oggi, se Milano e Torino fossero un solo territorio, il PIL prodotto sarebbe il quarto in Europa (dietro a Londra, Parigi e Monaco di Baviera), superiore al PIL di Vienna, Francoforte, Amsterdam e anche di Barcellona. Un altro dato: se Milano, Torino e Genova unissero le forze disporrebbero, insieme, del 10% delle imprese italiane. Il terzo punto fermo è rappresentato dai benefici attesi dall'alleanza: la macroregione, dicono gli esperti, ha le potenzialità per generare 2,5 milioni di posti di lavoro aggiuntivi in 30 anni. La partnership dovrebbe imprimere una spinta competitiva molto forte, tale da proiettare la macroregione ai vertici dell'Europa.

Proprio in un'ottica di migliore comprensione del contesto economico in cui operano i futuri partner della provincia torinese, il confronto con le aree milanese e genovese sarà un filo conduttore nella disamina dei vari temi socio-economici nella presente ricerca.

Un altro aspetto caratterizzante del rapporto sull'economia torinese è rappresentato dalle interviste condotte presso testimoni privilegiati, autorevoli esperti dei settori analizzati, che hanno permesso di conoscere sui vari argomenti il punto di vista e le percezioni, anche in modo prospettico, di chi opera direttamente sul campo.

Il contesto di riferimento



Fonte: Provincia di Torino - Servizio Informazioni Territoriali, Ambientali e Cartografiche

Gli aspetti socio-demografici, pur non analizzati in questa sede, necessitano di alcuni cenni di inquadramento per contestualizzare i temi sviluppati nei vari capitoli. I cambiamenti in atto nell'area torinese, che copre un territorio complessivo di 6.829 kmq., in prevalenza di tipo montano, cui si affiancano, suddivise in modo omogeneo pianura e collina, investono anche questo terreno.

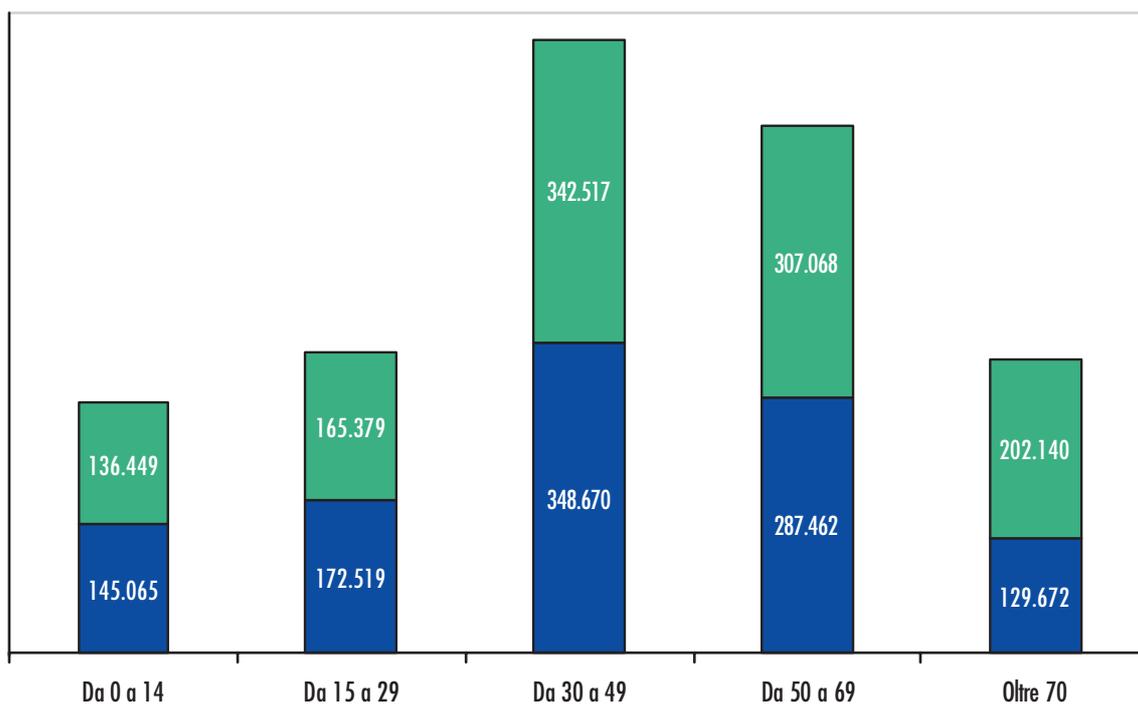
La consistenza complessiva della popolazione nella provincia di Torino è pari a 2.236.941 abitanti, vale a dire quasi il 4% della popolazione d'Italia e circa la metà di quella del Piemonte. I residenti risultano a fine 2004 in leggero aumento, grazie all'arrivo degli stranieri e al previsto incremento delle nascite. Poco meno del 40% della popolazione vive nel comune capoluogo, che ha conosciuto negli ultimi decenni un netto fenomeno di ridimensionamento, in forza della crescita dei comuni dell'area metropolitana.

Il contesto di riferimento

C'è un aspetto che non può non destare preoccupazione: come il resto del Piemonte, quella di Torino è una provincia che invecchia. L'età media degli abitanti permane sensibilmente più alta del dato medio nazionale, con un indice di vecchiaia tanto elevato da indicare che ci sono quasi due anziani ogni giovane.

Grafico 1

Popolazione residente in provincia per sesso e classi di età



Legenda

■ Maschi ■ Femmine

Fonte: BDDE Regione Piemonte. Dati al 31/12/2004

Il tessuto produttivo della provincia di Torino tra antiche e nuove vocazioni imprenditoriali

Torino è da sempre conosciuta come “la città dell’auto”: la maggiore impresa italiana, l’unica che produce automobili, è qui localizzata da più di cento anni ed ha dato una forte connotazione alla produzione industriale della provincia, basata soprattutto sui comparti metalmeccanici. L’unica eccezione è stata rappresentata dall’area di Ivrea, che grazie alla presenza di un’altra grande azienda italiana (l’Olivetti) ha sviluppato una vocazione manifatturiera incentrata sull’elettronica e sull’informatica.

A partire dagli anni Novanta queste due grandi imprese sono entrate in crisi e si è ridimensionato il loro peso nello sviluppo economico della nostra provincia. La crisi non è ancora terminata, e occorre trovare una nuova configurazione produttiva che tenga conto sia del passato sia del futuro.

L’automotive, l’elettronica, l’informatica appartengono alla nostra storica vocazione manifatturiera, a cui non dobbiamo rinunciare, perché l’esperienza maturata in questi anni da un canto può essere esternalizzata creando così nuove opportunità di crescita delle nostre aziende nei paesi emergenti, dall’altro rappresenta un patrimonio dell’area e, come tale, un elemento di attrattività.

Ma da soli non bastano, occorre puntare su nuove specializzazioni: ICT, biotecnologie, aerospazio, audiovisivi rappresentano alcune delle sfide future per rilanciare il ruolo di Torino, che non può essere solamente legato all’auto.

Un’altra sfida è rappresentata dal turismo: si parla ormai da tanto tempo del lancio di Torino nei grandi circuiti turistici internazionali. Una grande opportunità è rappresentata dalle Olimpiadi invernali, una vetrina sul mondo per Torino.

1.1 La natimortalità delle imprese

Un segnale positivo della dinamicità imprenditoriale torinese è fornito dai dati sulla **natimortalità** dell’anno 2004. I dati sembrano affermare che non è diminuita la voglia di fare impresa da parte dei torinesi: con oltre 50 imprese nate ogni giorno nel 2004 (erano 43 nel

2003) e un incremento delle iscrizioni al registro imprese del 17,6% rispetto all'anno precedente, il tessuto imprenditoriale torinese ha mostrato una buona vitalità.

I dati provenienti dal registro imprese¹ della Camera di commercio di Torino ed elaborati da InfoCamere, illustrano l'evoluzione della struttura produttiva della provincia attraverso l'analisi dello stock delle imprese registrate.

Al 31.12.2004 erano registrate 225.778 imprese contro le 222.045 risultanti alla fine del 2003, con un incremento assoluto di 3.733 unità. Con 18.376 iscrizioni complessive il **tasso di natalità** è risultato pari all'8,3%, mentre quello di **mortalità** è stato del 6,6%, derivante da

Nota

⁽¹⁾ Il registro delle imprese, previsto dal Codice civile del 1942 è stato costituito - con la Legge n. 580 del 29 dicembre 1993, che prevedeva il riordino delle Camere di Commercio - come un registro informatico, gestito dalle Camere di Commercio, retto da un Conservatore (un dirigente della Camera di Commercio) e posto sotto la vigilanza di un Giudice, delegato dal Presidente del Tribunale territorialmente competente.

Tutti i soggetti che svolgono un'attività economica sono tenuti all'iscrizione nel Registro o ad essere annotati in apposite sezioni speciali di esso.

Il registro imprese si articola in una sezione ordinaria, in una sezione speciale e nel REA (Repertorio delle notizie Economiche e Amministrative).

Data la natura informatica del registro imprese (dettata dalle tecnologie ormai ampiamente diffuse e suggerita dall'esperienza maturata nella gestione del Registro Ditte), l'iscrizione genera le previste conseguenze legali (es.: esistenza giuridica dell'impresa iscritta; opponibilità ai terzi delle informazioni depositate presso il registro imprese), nel momento stesso in cui le prescritte informazioni vengono inserite nella memoria dei sistemi informativi in cui si articola il registro imprese.

Da tale momento, per le caratteristiche proprie di tali sistemi, le informazioni diventano anche fruibili per via telematica da chiunque abbia interesse a conoscerle.

L'obbligatorietà dell'iscrizione (come delle successive denunce di variazione o il successivo deposito di atti e documenti) e la fruibilità per via telematica dei dati contenuti nel registro imprese sono stabilite dalla legge nell'interesse generale, che è quello di favorire la trasparenza dei mercati e la fiducia nei rapporti economici.

Sono soggetti all'obbligo di iscrizione nel registro imprese (Sezione Ordinaria e Sezione Speciale), entro trenta giorni dall'inizio dell'attività:

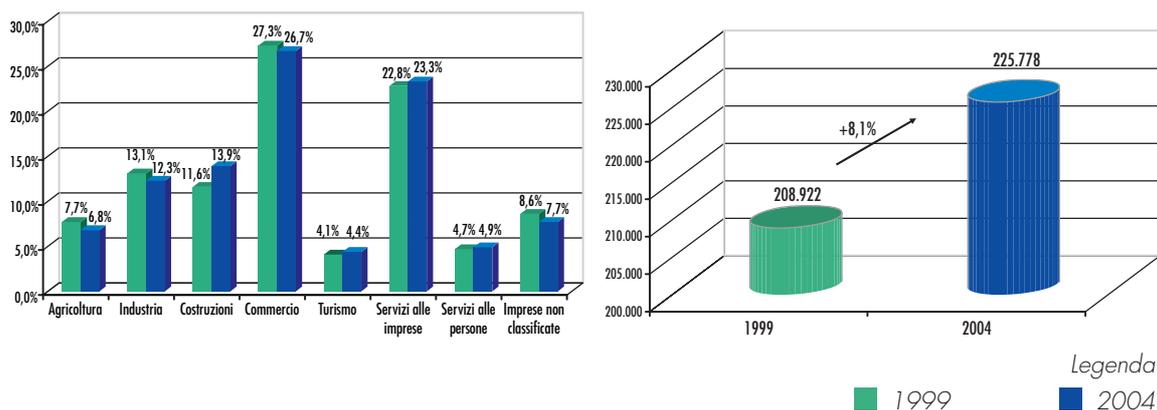
- gli imprenditori commerciali individuali (art. 2195 c.c.)
- le società in nome collettivo e le società in accomandita semplice (artt. 2291, 2313 c.c.)
- le società per azioni, le società in accomandita per azioni e le società a responsabilità limitata (artt. 2325, 2462 - 2472 c.c.)
- le società cooperative (art. 2511 c.c.)
- i consorzi e le società consortili (artt. 2612, 2615 ter c.c.)
- i Gruppi Europei di Interesse Economico - G.E.I.E. (D. Lgs. 240/1991)
- gli enti pubblici aventi per oggetto esclusivo o principale un'attività commerciale (art. 2201 c.c.)
- le società estere con sede secondaria amministrativa in Italia (art. 2506 c.c.)
- le aziende speciali di enti locali ed i consorzi tra enti locali (T.U. 267/2000)
- gli imprenditori agricoli (persone fisiche e giuridiche) (art. 2135 c.c.)
- i piccoli imprenditori/coltivatori diretti (art. 2083 c.c.)
- le società semplici (art. 2251 c.c.)
- le imprese artigiane (L. 443/1985).

Il tessuto produttivo della provincia

14.696 cessazioni (per tasso di natalità si intende il rapporto tra numero di imprese iscritte nel periodo e stock a inizio periodo mentre per tasso di mortalità si intende il rapporto tra il numero di imprese cessate e lo stock di inizio periodo). Il **tasso di crescita**² (o sviluppo) è stato quindi pari a +1,7%.

Grafico 2

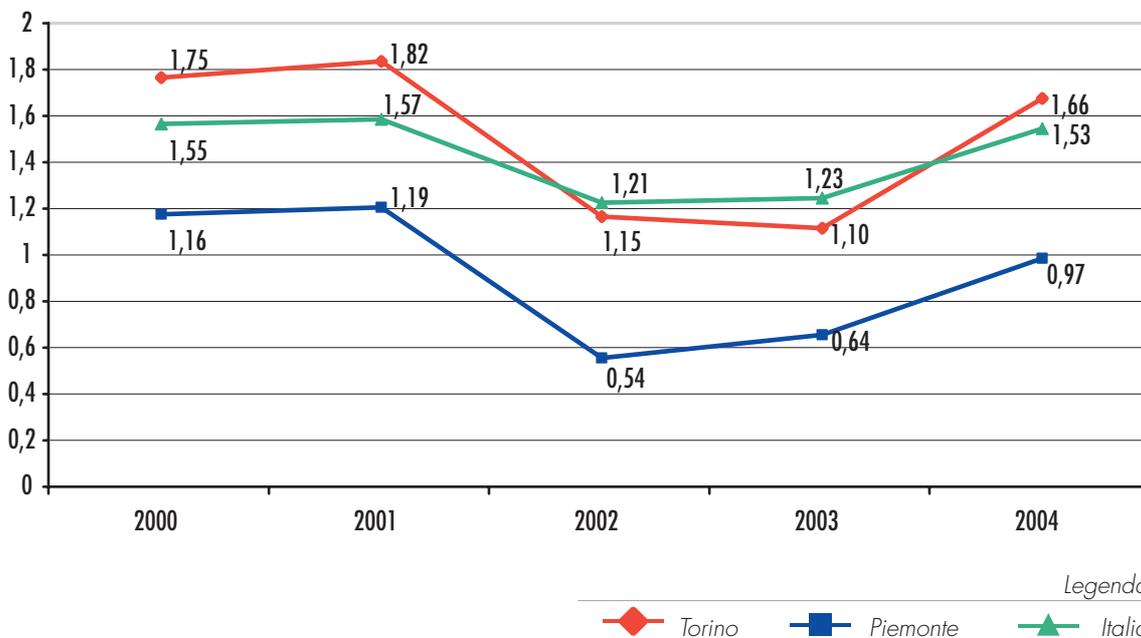
Distribuzione delle imprese per settore e numerosità: 1999 e 2004 a confronto



Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

Grafico 3

Tassi di sviluppo delle imprese in provincia di Torino, in Piemonte e in Italia - Anni 2000 - 2004



Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

Nota

⁽²⁾ Il tasso di crescita viene definito come il rapporto fra saldo del numero di imprese iscritte e numero di imprese cessate, e stock al momento iniziale. È utilizzato per esprimere variazioni relative ad una determinata area geografica.

Si tratta di un dato positivo, soprattutto se confrontato con i valori degli anni precedenti: il tasso di crescita del 2004 è superiore alla media nazionale e segnala una decisa risalita di Torino e provincia, dopo un biennio di crescita meno sostenuta.

Guardando alle variazioni del numero di imprese per grandi **settori di attività**³, si nota che in termini assoluti, il contributo maggiore alla crescita è stato apportato dal settore delle costruzioni, all'interno del quale le imprese sono aumentate di circa 1.900 unità, e dai settori del commercio e dei servizi alle imprese, dove si registrano aumenti intorno alle 1.000 unità.

In termini relativi, rispetto alle consistenze di settore è da segnalare, oltre al +6,4% del settore delle costruzioni, l'aumento del 4,5% delle imprese nel settore turistico, che comprende alberghi e ristoranti. Lievi cali si registrano, invece, nell'agricoltura (-0,7%) e nell'industria (-0,5%).

Tabella 1

Consistenza numerica al 31.12.2004 e variazioni rispetto al 31.12.2003 delle imprese registrate nella provincia di Torino

	n. imprese al 31.12.2004	variazione assoluta 2003-2004	variazione % di stock ⁴ 2003-2004
Agricoltura	15.232	-112	-0,73
Industria	27.793	-130	-0,47
Costruzioni	31.481	1.898	6,42
Commercio	60.348	991	1,67
Turismo	10.012	430	4,49
Servizi alle imprese	52.544	1.013	1,97
Servizi alle persone	11.100	308	2,85

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

Nota

⁽³⁾ La classificazione settoriale è la risultante del seguente schema, che fa riferimento alle sezioni della classificazione Ateco dell'Istat:

Agricoltura = A Agricoltura, caccia e silvicoltura + B Pesca, piscicoltura e servizi connessi

Industria = C Estrazione di minerali + D Attività manifatturiere + E Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua

Costruzioni = F Costruzioni

Commercio = G Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa

Turismo = H Alberghi e ristoranti

Servizi alle imprese = I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz. + J Intermediaz. monetaria e finanziaria + K Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca

Servizi alle persone = M Istruzione + N Sanità e altri servizi sociali + O Altri servizi pubblici, sociali e personali + P Servizi domestici presso fam. e conv.

⁽⁴⁾ La variazione di stock viene definita come rapporto fra saldo del numero di imprese registrate al momento finale e numero di imprese registrate al momento iniziale, e stock al momento iniziale. È utilizzata per esprimere variazioni a livello settoriale.

Il tessuto produttivo della provincia

I dati sulla numerosità delle imprese offrono interessanti informazioni sulla struttura produttiva della provincia.

La scomposizione per settori produttivi mostra come il settore del commercio continui a contenere al proprio interno il maggiore numero di imprese (60.348 unità), rappresentando oltre un quarto del totale. A ruota i servizi alle imprese (52.544 unità) e dell'industria (27.793 unità). Un confronto tra i valori relativi al 2004 e quelli del 1999 permette di valutare la variazione intervenuta nella composizione della struttura del tessuto imprenditoriale della provincia negli ultimi 5 anni. Si può notare la tendenza decrescente del peso relativo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e l'aumento di quello dei settori delle costruzioni e dei servizi alle imprese nonché, seppure più contenuto, dei settori del turismo e dei servizi alle persone.

Guardando ai valori assoluti, è evidente come il numero delle imprese sia calato nel settore agricolo, rimanga pressoché costante in quello manifatturiero e presenti aumenti notevoli nelle costruzioni, nel turismo, nei servizi. All'interno di quest'ultimo, è aumentato dell'11% il numero delle imprese di trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e del 10,7% quello delle imprese che esercitano attività immobiliari, di noleggio, informatica, ricerca, mentre il numero di imprese che si occupano di intermediazione finanziaria registra un aumento del 4% circa. In cinque anni il numero complessivo delle imprese registrato all'anagrafe camerale torinese è aumentato dell'8% circa, passando da 208.922 a 225.778 unità.

Tabella 2

Numerosità delle imprese per settori di attività negli anni 1999 e 2004 e variazione 1999-2004

	n. imprese al 31.12.2004	numero imprese per settore (% sul totale 2004)	n. imprese al 31.12.1999	numero imprese per settore (% sul totale 1999)	variazione % del numero di imprese 1999-2004
Agricoltura	15.232	6,75%	16.133	7,72%	-5,58%
Industria	27.793	12,31%	27.451	13,14%	1,25%
Costruzioni	31.481	13,94%	24.258	11,61%	29,78%
Commercio	60.348	26,73%	57.002	27,28%	5,87%
Turismo	10.012	4,43%	8.591	4,11%	16,54%
Servizi alle imprese	52.544	23,27%	47.701	22,83%	10,15%
Servizi alle persone	11.100	4,92%	9.888	4,73%	12,26%
Imprese non classificate	17.268	7,65%	17.898	8,57%	-3,52%
Totale	225.778	100,00%	208.922	100,00%	8,07%

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

Tornando all'evoluzione delle imprese nel 2004, dal punto di vista della **forma giuridica** le imprese individuali rappresentano il 53% del totale provinciale, con un incremento della consistenza dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Le società di capitale (il 14,2% delle imprese torinesi) appaiono le più dinamiche (+3,9% nei confronti del 2003). Questa tendenza è in atto ormai da cinque anni: si scelgono forme di impresa più complesse ed organizzate che permettono di fronteggiare con maggiori probabilità di successo una concorrenza sempre più agguerrita.

Tabella 3

Imprese registrate al 31.12.2004 e variazioni nel 2004 per forma giuridica

Forma giuridica	Imprese registrate al 31.12. 2004	% sul totale	Iscritte nel 2004	Cessate nel 2004	Saldo
Società di capitali	31.957	14,15%	2.267	1.129	1.138
Società di persone	69.184	30,64%	3.451	3.209	242
Ditte individuali	120.073	53,18%	12.391	10.130	2.261
Altre forme	4.564	2,02%	267	228	39
Totale	225.778	100,00%	18.376	14.696	3.680

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati Infocamere

Il totale di 3.680 è dato dalla differenza fra imprese iscritte e imprese cessate durante il 2004 e, per motivi di gestione dei dati, non coincide con la differenza fra le consistenze delle imprese al 31.12.2004 e al 31.12.2003, pari a 3.733. L'ordine di grandezza dello scostamento è comunque minimo e tale da non modificare le indicazioni di fondo che emergono dai dati.

Infine, la dinamica del numero di **imprese per aree sub-provinciali**, ottenute aggregando i comuni in base ai raggruppamenti di consolidati patti territoriali⁵ presenti nella provincia di Torino. I dati sottolineano un'evoluzione positiva per tutte le aree, con tassi di crescita superiori a quelli registrati nel 2003. In particolare, i tassi di crescita risultano più elevati per le aree di Torino (+1,9%), che da sola comprende il 48% circa delle imprese della provincia, del Sangone (+2,2%) e di Susa (+1,8%). Inoltre, rispetto ai dati del 2003, nel 2004 i tassi

Nota

⁽⁵⁾ Il patto territoriale può essere definito come l'accordo fra soggetti pubblici e privati per l'attuazione di un programma di interventi nei settori dell'industria, dell'agroindustria, dei servizi, del turismo ed in quello dell'apparato infrastrutturale, fra loro integrati. Il patto territoriale deve essere caratterizzato da obiettivi di promozione dello sviluppo locale in ambito subregionale compatibili con uno sviluppo ecosostenibile. I patti territoriali possono essere avviati in tutto il territorio nazionale, fermo restando che le specifiche risorse destinate dal CIPE sono riservate a quelle attivabili nelle aree depresse, intendendo per tali quelle ammissibili agli interventi dei fondi strutturali (obiettivi 1, 2 e 5b), nonché quelle rientranti nelle fattispecie dell'articolo 92, paragrafo 3, lettera c), del Trattato di Roma. Il patto territoriale può essere promosso da: a) enti locali; b) altri soggetti pubblici operanti a livello locale; c) rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori interessate; d) soggetti privati. Dell'iniziativa è data comunicazione alla Regione interessata.

Il tessuto produttivo della provincia

di crescita sono raddoppiati per le aree del Canavese e di Torino Sud, che dopo Torino pesano maggiormente per numero di imprese sul totale provinciale. Lo sviluppo dell'area di Torino, Torino Sud e del Canavese è dovuto soprattutto allo sviluppo del settore delle costruzioni.

Tabella 4

Distribuzione e natalità delle imprese per aree sub-provinciali

Aree sub-provinciali	Imprese registrate al 31/12/2004	% imprese sul totale della provincia	Iscrizioni 2004	Cessazioni 2004	Saldo	Tasso di crescita 2003-2004	Tasso di crescita 2002-2003
Canavese	25.312	11,21%	1.906	1.590	316	1,27%	0,61%
Po	7.084	3,14%	568	472	96	1,38%	0,89%
Stura	11.868	5,26%	956	757	199	1,72%	0,55%
Zona Ovest	14.266	6,32%	1.207	1.033	174	1,23%	1,23%
Susa	9.689	4,29%	855	680	175	1,84%	1,22%
Sangone	7.594	3,36%	647	486	161	2,17%	1,67%
Pinerolo	16.615	7,36%	1.179	1.011	168	1,03%	0,63%
Torino	109.772	48,62%	9.227	7.157	2.070	1,92%	1,45%
Torino Sud	23.578	10,44%	1.831	1.510	321	1,38%	0,42%
Provincia di Torino	225.778	100,00%	18.376	14.696	3.680	1,66%	1,10%

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

Le aggregazioni corrispondono ai raggruppamenti dei patti territoriali provinciali con le seguenti integrazioni: il Canavese comprende anche i comuni di Foglizzo, Torrazza Piemonte e Verolengo; l'area del Sangone comprende anche i comuni di Coazze, Reano e Valgioie; l'area di Torino Sud comprende anche i comuni di Arignano, Isolabella, Mombello di Torino, Montaldo Torinese e Moriondo Torinese.

1.2 I gruppi di imprese

La comprensione delle modificazioni della struttura produttiva può avvenire in maniera del tutto originale attraverso l'analisi dei gruppi di impresa. Ne emerge un nuovo quadro dell'economia reale: il sistema d'impresa si sta ristrutturando e sta cambiando il proprio modo di agire. Oltre ad un rinnovamento nella forma giuridica (sempre più società, sempre meno ditte individuali), oggi in Italia le aziende modificano e ampliano anche i propri aspetti organizzativi, aumentando la capacità di relazionarsi con l'esterno e di alimentare un'economia di filiera. Le strategie non rispondono soltanto alla necessità di conseguire vantaggi legati alla prossimità geografica: le traiettorie di rafforzamento dei gruppi passano anche attraverso un disegno in cui gioca un ruolo determinante la "vicinanza di processo e di prodotto". Questo è valido in primo luogo per le imprese dell'agricoltura e dell'industria manifatturiera: i gruppi più semplici in questi settori acquisiscono il controllo di aziende operanti nello stesso settore,

mentre quelli più articolati mirano a coprire l'intera filiera produttiva. Quasi tutti i settori controllano imprese del commercio, anello finale della filiera. Le performance del modello dei gruppi d'impresa gettano quindi una nuova luce sulla questione del nanismo imprenditoriale e della dimensione delle aziende, troppo piccole per competere con successo. Accanto a un tessuto di piccole e piccolissime imprese, fortemente parcellizzato, esiste invece un nucleo di eccellenza - rappresentato proprio dai gruppi - in grado di fornire una possibile risposta strategica al superamento delle criticità "strutturali" italiane.

Tabella 5

Distribuzione territoriale dei gruppi (capogruppo e controllate) ed incidenza rispetto al totale economia, in termini di addetti e valore aggiunto - Anno 2002

Territorio	Gruppi per sede	Controllate per sede	Capogruppo e controllate per sede	Addetti totali in gruppo	Valore aggiunto delle imprese (*)	% sul totale addetti del territorio	% sul valore aggiunto del territorio
TORINO	2.459	5.048	6.242	320.712	20.706	39,2	40,3
PIEMONTE	4.579	9.570	11.684	510.445	32.805	34,0	34,4
ITALIA	74.459	167.944	193.233	5.364.525	372.865	32,4	33,1

* Il valore aggiunto, a valori correnti anno 2002, è espresso in milioni di euro.

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

Cresce dunque in Italia la diffusione di forme "stabili" di aggregazione, attraverso i gruppi di impresa: a questa modalità di organizzazione aziendale fanno riferimento, a livello italiano a fine 2002, circa 74.500 gruppi distinti, con un incremento netto che sfiora le 8.000 unità rispetto al 2000 (+12%). All'interno di tali gruppi operano in qualità di controllate circa 168.000 imprese, per un totale di oltre 193.000 unità italiane in gruppo. Anche se in termini relativi si tratta di una quota limitata dell'intero tessuto produttivo italiano, il fenomeno dei gruppi assume dimensioni di tutto rilievo se invece se ne considera l'incidenza in termini di occupazione e di valore aggiunto: ad essi fa, infatti, riferimento il 32,4% del totale degli occupati in Italia, per un valore aggiunto che raggiunge il 33,1% di quello complessivamente generato nel nostro Paese.

A livello torinese, la situazione è ancora più aggregata: i gruppi torinesi sono circa 2.500, che controllano oltre 5mila imprese e che generano circa il 40% sia del valore aggiunto sia degli occupati della provincia (valore nettamente superiore al dato nazionale). Si tratta, oltretutto, di una sottostima, poiché riguarda solo le partecipazioni di controllo superiori del 50%

(quando, invece, ci può essere controllo anche con partecipazioni decisamente inferiori) e le società di capitali (le uniche che sono obbligate a depositare l'elenco dei soci in occasione del bilancio).

1.3 Il confronto con i sistemi imprenditoriali di Milano e Genova

Milano

Milano si conferma, nel 2004, **provincia traino** del sistema Italia con 332.744 imprese registrate. Per il nono anno consecutivo sono aumentate le imprese attive (+1,9%), superando il tasso di crescita lombardo (+1,8%) ed italiano (+1,3%) e migliorando il dato del 2003. Il tasso di natalità (7,2%) registra il secondo migliore risultato in nove anni. Si conferma lo sviluppo del terziario (+3,8%), soprattutto per quanto riguarda le attività immobiliari (+5,2%), ricreative, culturali e sportive (+7%). Positivo anche il risultato delle imprese della ricerca (+3,5%) e del commercio al dettaglio (+0,6%). Confermano, invece, il dato negativo del 2003 le attività manifatturiere (-1,1%), con eccezioni come l'industria alimentare e delle bevande (+6,9%). L'impresa milanese si rivela sempre più "donna" e sempre più multi-etnica. Le imprese femminili registrano infatti un progresso del 3,8% rispetto al 2003, con una maggiore presenza nelle società di capitali (+16,5%). Continuano a crescere le ditte individuali con titolari stranieri (+18%), soprattutto extracomunitari (+19,2%). Predominanti egiziani, cinesi, marocchini e rumeni anche se nel 2004 il tasso di crescita più consistente viene fatto registrare dagli imprenditori del Bangladesh (+119,1%, il 3,3% del totale provinciale).

Milano è anche la sede privilegiata dei gruppi di impresa e nel contempo la provincia che più delocalizza nel resto d'Italia. Vi si trovano 13.781 gruppi (il 18,5% del totale nazionale, +1,4% rispetto al 2000) che controllano complessivamente 31.998 imprese su tutto il territorio nazionale ed assorbono 1.149.521 addetti (pari a più del 58,5% degli occupati dell'intera provincia). In termini di posti di lavoro creati fuori provincia, sono quasi 542.000 gli addetti delle unità delocalizzate di imprese milanesi in Italia mentre sono 150 mila gli addetti sul territorio milanese generati da imprese extra-provinciali. Innovazione e creatività continuano a contraddistinguere il sistema produttivo milanese. In dieci anni le attività del manifatturiero e del terziario creativo (sistema moda, editoria, high tech, ICT, pubblicità, design, cinema, etc.) sono cresciute del 64%.

Genova

A fine 2004 nella provincia di Genova risultavano registrate 68.700 imprese, meno di un terzo di quelle torinesi e un quinto di quelle milanesi. Quasi il 69% delle imprese registrate appartiene al terziario; l'agricoltura ha un peso sul totale del 4,5%, l'industria manifatturiera dell'11% e le costruzioni del 16%.

Le imprese del commercio sono la metà del totale delle imprese dei servizi; le imprese che operano nei trasporti sono 4.557 e risultano in crescita, in seguito all'incremento del traffico portuale.

Le imprese artigiane sono circa 23.000 (un terzo del totale delle imprese) e di queste più del 65% opera in attività di produzione.

Nel 2004 si è comunque evidenziata nella provincia di Genova un calo di propensione alla nuova imprenditorialità. In questo quadro poco confortante spiccano però due segnali positivi: il primo è quello dei giovani neo-imprenditori; il secondo è quello delle imprese che decidono di "fare gruppo". I piccoli giovani e nuovi imprenditori sono 1.491, vale a dire il 23% del totale dei titolari di ditte individuali iscritti fra il 2003 e 2004; il comparto più "giovane" è quello dei servizi alle persone, dove il 28% dei nuovi iscritti è costituito da persone che non hanno ancora 30 anni, mentre il settore più "anziano" è il commercio, che vede scendere questa percentuale al 21%. L'altro fenomeno positivo nel 2004 riguarda l'affermarsi di un nuovo modello organizzativo, quello basato sui gruppi di impresa. La provincia genovese, infatti, presenta un maggior numero di gruppi di imprese con capogruppo società estere o costituite all'estero rispetto alla media italiana (il 18,7% contro il 13,4%): questo fenomeno sarà sicuramente incoraggiato dalle nuove misure per l'internazionalizzazione delle imprese adottate con la legge 56/2005. Il "fare insieme" su obiettivi specifici – che sia la riqualificazione di un quartiere, la ricerca scientifica o l'internazionalizzazione – sta oggi disegnando un Paese, e anche un sistema di regioni, a "geometria variabile". È questo il caso del Laboratorio del policentrismo, idea lanciata dalle Camere di commercio di Torino, Genova e Milano in vista della creazione di una nuova macroregione europea del Nord ovest. Il Laboratorio punta in questa fase all'implementazione di progetti congiunti nei 5 settori della sanità, cultura, innovazione, alta formazione e infrastrutture, settori strategici per lo sviluppo del Nord ovest nel nuovo contesto europeo.

1.4 L'imprenditoria straniera

L'imprenditoria straniera procede nella sua fase di continua espansione. Il mercato occupazionale italiano offre costantemente nuovi spazi ma è sempre più evidente come il lavoro dipendente presenti innumerevoli aspetti problematici, sia per quanto riguarda la continuità del rapporto, sia per quanto concerne il riconoscimento delle qualifiche e la conseguente gratificazione. Sono queste le ragioni per cui molti preferiscono la via autonoma all'occupazione diventando imprenditori. Alcuni decidono di riprendere così le attività già avviate nei paesi di origine mentre per altri si tratta di una scelta innovativa e frutto di intraprendenza maturata a contatto con il contesto italiano.

I dati statistici elaborati dalle Camere di Commercio evidenziano che la crescita del lavoro autonomo è legata in maniera sempre più significativa alle imprese costituite da imprenditori immigrati. L'impresa è quindi realmente un potente fattore di integrazione sociale, di dialogo tra le culture, oltre che di creazione di benessere a tutti i livelli.

Un'analisi limitata alla variazione delle sole imprese individuali consente di scoprire che nel 2004 le nuove ditte individuali con titolare immigrato sono 1.766 su 2.261 e rappresentano quindi il 78% del totale dell'incremento. Nel caso delle imprese individuali, ad ogni persona giuridica corrisponde un soggetto titolare di impresa ed è quindi possibile trarre con buona approssimazione indicazioni sulle imprese analizzando i dati InfoCamere sui titolari di impresa.

Tabella 6

Titolari di impresa in base alla nazionalità del titolare

Nazionalità del titolare	Numerosità al 31.12.2004	Numerosità al 31.12.2003	Variazione % 2004/2003
Comunitaria	932	842	10,69%
Extracomunitaria	7.664	5.963	28,53%
Italiana	111.391	110.890	0,45%
Non classificata	65	68	-4,41%
Totale	120.052	117.763	1,94%

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

Nel 2004 il numero dei titolari di impresa è aumentato soprattutto nella sua **componente extracomunitaria**, dove l'incremento è stato di circa 1.700 unità, mentre i titolari di impresa di **nazionalità italiana** sono saliti di 501 unità.

Guardando alla composizione dei titolari di impresa extracomunitari per **paese di origine** si può notare che per l'82% gli imprenditori provengono da una decina di paesi, fra cui spiccano il Marocco e la Romania.

Se si considera il numero delle posizioni ricoperte dagli imprenditori extracomunitari nella loro totalità (titolari, soci, amministratori, altre cariche), e non soltanto quello dei titolari d'impresa (riportato in tabella), la provincia di Torino raggiunge quota 13.575.

Di questi il 18% provengono dal Marocco, il 15% dalla Romania e il 7% dalla Cina. Esiste una forte correlazione fra paese di provenienza e settore economico di attività: gli imprenditori marocchini prediligono il commercio (57% del totale), i rumeni il settore edile (70%), l'imprenditoria cinese si rivolge, perlopiù, alla ristorazione e all'attività commerciale (75%).

Tabella 7

Titolari di impresa in provincia di Torino in base alla nazionalità per paese di origine

Paese di origine	Al 31.12.2003	Al 31.12.2004	% sul totale 2004	Saldo	% sul saldo
Albania	298	385	5,02%	87	5,11%
Argentina	177	194	2,53%	17	1,00%
Brasile	132	155	2,02%	23	1,35%
Cina	463	567	7,40%	104	6,11%
Egitto	177	210	2,74%	33	1,94%
Marocco	1.398	1.800	23,49%	402	23,63%
Nigeria	324	409	5,34%	85	5,00%
Romania	856	1.573	20,52%	717	42,15%
Senegal	464	519	6,77%	55	3,23%
Svizzera	165	184	2,40%	19	1,12%
Tunisia	324	344	4,49%	20	1,18%
Altro	1.185	1.324	17,28%	139	8,17%
Totale	5.963	7.664	100,00%	1.701	100,00%

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

1.5 L'imprenditoria femminile

L'imprenditoria femminile rappresenta un tassello fondamentale dell'economia dell'area torinese. Le imprese femminili sono in continua crescita, sono una realtà sempre più diffusa che i finanziamenti della legge 215/97 sull'imprenditoria femminile stanno contribuendo a sviluppare. Inoltre, sembra che i dati demografici relativi alle imprese in rosa, stiano proprio andando nella direzione auspicata dagli Accordi di Lisbona, che contemplano lo sviluppo di tutti gli aspetti della parità di opportunità, compresa la conciliazione della vita professionale con la vita familiare e un aumento, entro il 2010, del numero di donne occupate di circa 10 punti percentuali in Europa (da una media del 51% ad un valore superiore al 60%). La scelta delle donne sembrerebbe avvalorare la tesi di un'imprenditorialità in rosa meno soggetta a sacrifici e a rinunce di tipo affettivo.

Il tessuto produttivo della provincia

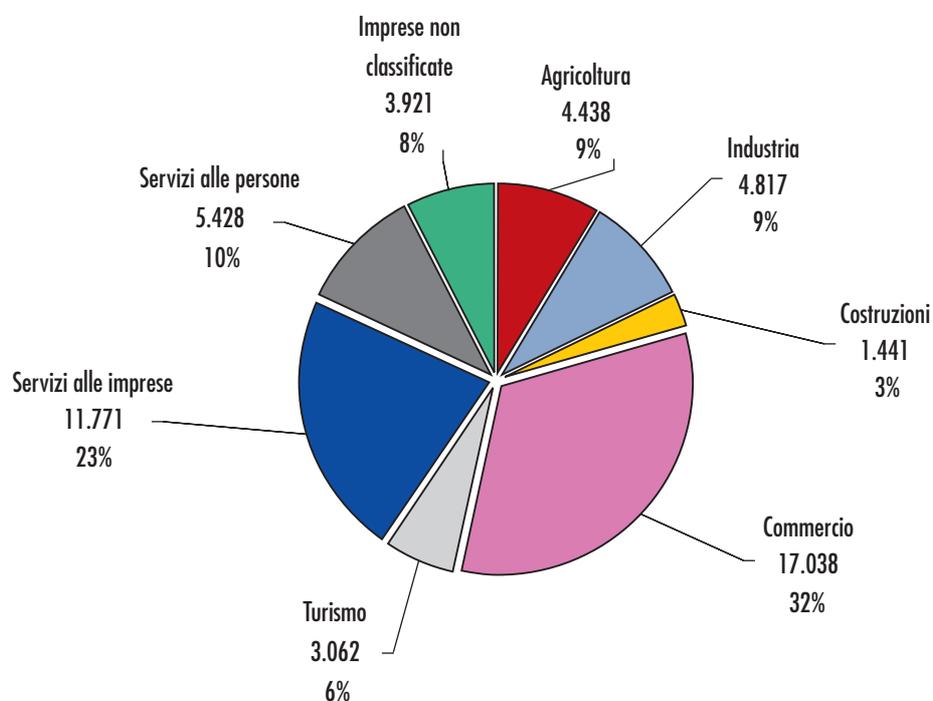
È una realtà sempre più dinamica, dal momento che nel 2004 solo nella provincia di Torino si contavano ben **51.916 imprese femminili**, ma che soffre ancora di una certa fragilità strutturale. Le imprese femminili contraddistinte da un alto tasso di turnover, cessano per problemi di conciliazione, minori risorse finanziarie, minore propensione all'investimento del capitale, minori commesse e importi meno consistenti rispetto all'universo delle imprese maschili.

È necessario proporre azioni positive che promuovano la crescita della cultura di impresa da parte delle donne e che consenta loro di presentare progetti ispirati a criteri di maggiore concretezza, superando la tendenza a inserire iniziative imprenditoriali in settori tradizionali "maturi" e scegliendo, invece, con i supporti adatti, di esplorare settori innovativi e con maggiori opportunità di crescita. I dati, infatti, confermano un'alta concentrazione di imprese nel commercio e nei servizi alle imprese, due settori tipicamente in rosa.

L'informazione, l'assistenza tecnico-finanziaria, l'utilizzazione di adeguate garanzie e la promozione di una stretta collaborazione con le banche giocano un ruolo importante nello sviluppo delle imprese femminili.

Grafico 4

Imprese femminili in provincia di Torino per settore di attività - Anno 2004



Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

1.6 L'artigianato

All'interno della regione, la provincia di Torino rappresenta l'area in cui hanno sede circa la metà delle imprese artigiane attive. In base ai dati **dell'Osservatorio sull'Artigianato della Regione Piemonte** al 30 settembre 2005 le imprese attive della provincia erano 65.768, contro le 134.038 della regione. Contrariamente a quanto è accaduto per quasi tutte le altre province piemontesi, la dinamica delle imprese artigiane in provincia di Torino nel 2004 è stata positiva: il numero delle nuove iscritte ha superato quello delle cessate di 990 unità e, rispetto al 2003, le imprese attive risultano aumentate dell'1,7% (contro lo 0,9% della regione). La dinamica positiva è proseguita nei primi nove mesi del 2005, con un saldo iscritte-cessate di 1.312 imprese (+2.303 nell'intera regione).

Nel corso del 2004 l'occupazione nel comparto artigiano si è mantenuta nel complesso stabile (+1%), grazie soprattutto all'incremento registrato nel settore delle costruzioni (+5,6%) e dei servizi alle imprese (+4,7%), mentre cali si sono avuti per l'industria metalmeccanica, manifatturiera e per il settore delle riparazioni. È da notare che l'incremento di occupati nel settore delle costruzioni è dovuto al lavoro autonomo.

Tabella 8

Imprese e addetti per settore di attività del comparto artigiano della provincia di Torino

Settori di attività	Imprese		Lavoratori autonomi		Lavoratori dipendenti		Totale occupati	
	2004	variazione % 2003-2004	2004	variazione % 2003-2004	2004	variazione % 2003-2004	2004	variazione % 2003-2004
Industria metalmeccanica	8.435	-4,3	12.476	-4,3	15.445	-2,4	27.921	-2,8
Manifatture leggere	5.106	-3,3	7.873	-3,1	6.006	-1,8	13.879	-0,02
Altre industrie man.	3.523	0,1	5.111	1,1	5.044	2,2	10.155	-2,7
Costruzioni	24.972	5,6	30.365	5,3	18.496	-0,1	48.861	5,6
Riparazioni	4.854	-0,2	6.911	-0,7	3.725	1,9	10.636	-1,4
Trasporti	6.359	-0,4	7.464	0,1	2.399	3,6	9.863	1,2
Servizi alla persona	6.561	-0,6	7.980	-0,1	3.655	0,6	11.635	-0,4
Servizi alle imprese	4.200	1,8	5.409	1,3	3.405	-0,5	8.814	4,7
Totale	64.010	1,2	83.589	1,0	58.175	-0,4	141.764	1,0

Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio dell'Artigianato

In base ai dati dell'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte, i settori dell'artigianato torinese che riportano indici di specializzazione significativamente superiori alla media sono sostanzialmente tre: il comparto delle macchine elettriche, i trasporti passeggeri

Il tessuto produttivo della provincia

(indice più alto di tutti i settori della provincia) e il ramo dei servizi alle imprese, il che tenderebbe a dimostrare come nel capoluogo regionale ci si trovi sostanzialmente di fronte ad una specializzazione orientata al terziario, tipica delle maggiori concentrazioni metropolitane.

1.7 I dati sulla dinamica imprenditoriale aggiornati al 30 settembre 2005

Al 30 settembre 2005 risultavano registrate al registro imprese della Camera di commercio di Torino 228.753 imprese, con una **variazione dello stock** del 1,3% rispetto a fine 2004. Nell'intervallo gennaio – settembre 2005 le iscrizioni sono ammontate a 14.150 unità, mentre le cessazioni hanno raggiunto quota 11.231 con un saldo di +2.919.

Disaggregando questo risultato per **comparti produttivi**, le variazioni di stock più soddisfacenti vengono registrate dal settore edile, che ha visto crescere la propria consistenza del 4,2% rispetto a fine 2004, e dal turismo (+3,6%). Buoni i risultati anche per i servizi alle imprese (+2,1%), per il commercio (+1,1%) e i servizi alle persone (+1,4%).

Per contro, l'industria e l'agricoltura sono risultate stazionarie.

Quanto alla **forma giuridica**, le società di capitale hanno continuato ad aumentare la loro consistenza, con una variazione del +2,3% rispetto al 31.12.2004; viene registrata una crescita significativa anche per le ditte individuali (+1,5%), mentre per le società di persone si rileva un incremento più contenuto, pari al +0,7%. Arretrano le imprese della categoria residuale "altre forme giuridiche" (-0,8%), probabile conseguenza della riforma legislativa delle cooperative del 2003.

Tabella 9

Natimortalità delle imprese in provincia di Torino gennaio-settembre 2005

	Registrate al 30.9.2005	Registrate al 31.12.2004	Var. di stock	Iscritte	Cessate
Agricoltura e pesca	15.240	15.232	0,1%	401	430
Industria	27.779	27.793	-0,1%	1.083	1.370
Costruzioni	32.794	31.481	4,2%	2.761	1.794
Commercio	61.022	60.348	1,1%	3.512	3.554
Turismo	10.373	10.012	3,6%	473	548
Servizi alle imprese	53.623	52.544	2,1%	2.320	2.349
Servizi alle persone	11.251	11.100	1,4%	479	525
Non classificate	16.671	17.268	-3,5%	3.121	661
Totale	228.753	225.778	1,3%	14.150	11.231

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati InfoCamere

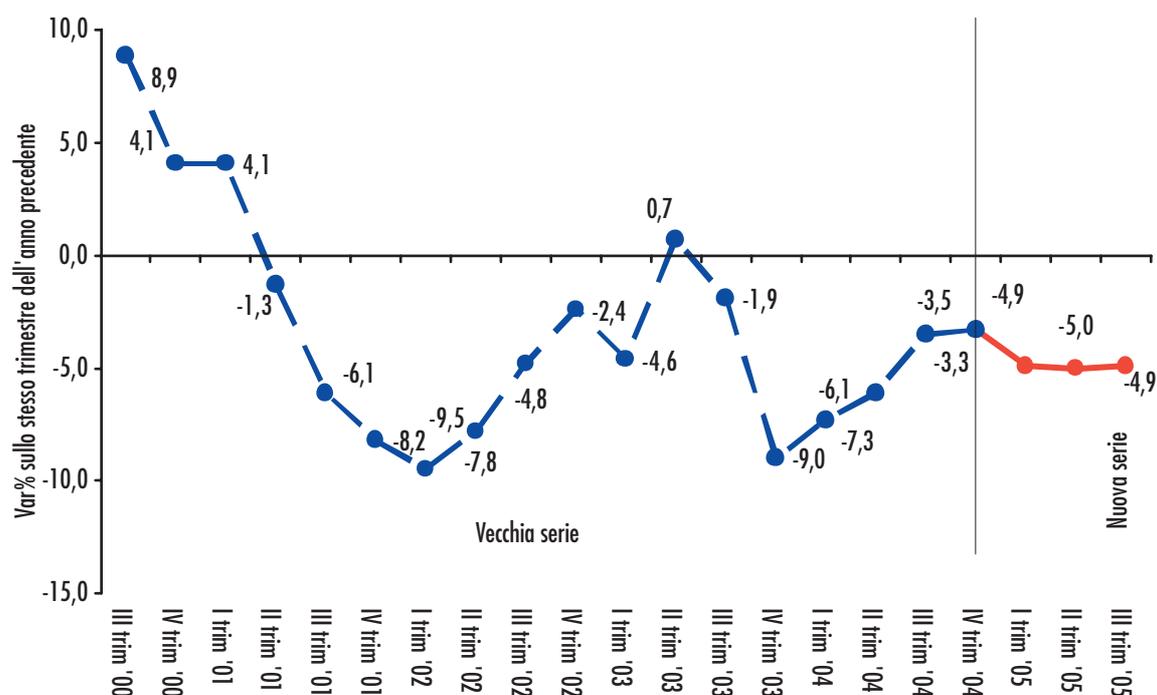
1.8 La congiuntura

La Camera di commercio di Torino, in collaborazione con le altre Camere di commercio piemontesi, conduce da 34 anni un'indagine congiunturale a cadenza trimestrale sull'**industria manifatturiera**. Si tratta di un'indagine consuntiva, poiché le imprese del campione vengono intervistate immediatamente dopo la chiusura del trimestre di riferimento. A partire da quest'anno l'indagine è stata rinnovata con l'introduzione della compilazione on-line del questionario coordinata da Unioncamere Piemonte e la revisione del campione, che ha portato alla produzione di una nuova serie di dati. Attualmente rispondono in media circa 300 imprese della provincia.

Nel **2005** l'industria manifatturiera torinese non ha evidenziato **segnali di ripresa**. Se nell'anno 2004 era stato manifestato un calo della produzione industriale del -5,1%, i primi nove mesi del 2005 hanno confermato questo trend (-4,9% la variazione del periodo gennaio - settembre). Se sarà confermato il trend dei primi nove mesi nel quarto trimestre, il 2005 potrebbe chiudersi con una diminuzione uguale a quella registrata lo scorso anno. La serie di risultati negativi è ormai in atto dal 2001, fatta eccezione per il II trimestre del 2003 che

Grafico 5

Andamento della produzione industriale in provincia di Torino



Fonte: Camera di commercio di Torino, 136ª Indagine congiunturale trimestrale sull'industria manifatturiera torinese

Il tessuto produttivo della provincia

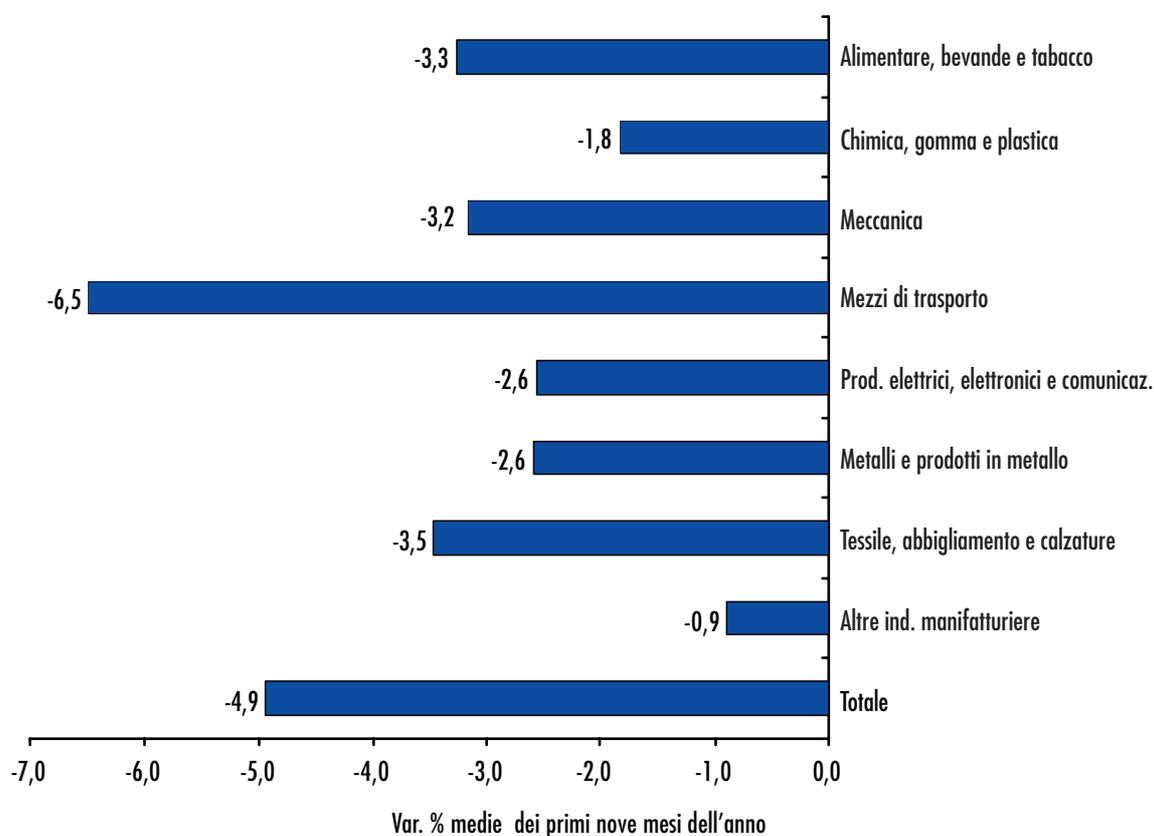
aveva evidenziato un leggero aumento pari al +0,7%. Dopo aver toccato il punto di minimo nel IV trimestre del 2003, la curva è risalita, pur rimanendo sotto la linea dello zero. Tuttavia, dall'inizio dell'anno non si sono verificati degli spostamenti di rilievo, per cui sembra essersi creata una situazione di stabilità che smentisce le previsioni di ripresa.

Si può ormai affermare che la crisi dell'industria manifatturiera della nostra provincia è purtroppo di carattere strutturale, provocata dalla perdita di competitività all'estero e dalla stagnazione della domanda interna. Torino è infatti la seconda provincia esportatrice a livello nazionale: il suo forte grado di apertura sui mercati internazionali la indebolisce ulteriormente di fronte all'agguerrita concorrenza internazionale. L'arma vincente delle nostre esportazioni era rappresentata dal "basso livello del prezzo delle merci": ora i paesi emergenti hanno preso il nostro posto sui mercati esteri e se non si punta sull'innovazione e su nuovi settori sarà molto arduo vedere ritornare al di sopra dello zero la curva dell'andamento della produzione industriale.

Il comparto dei mezzi di trasporto è fra i principali responsabili di questa situazione di crisi: a partire dal 2000 (ultimo anno di crescita, +12%) la diminuzione è stata progressiva fino a toccare il -13% nel 2004, anche a seguito della delocalizzazione di alcune linee di produ-

Grafico 6

Produzione industriale per settori in provincia di Torino



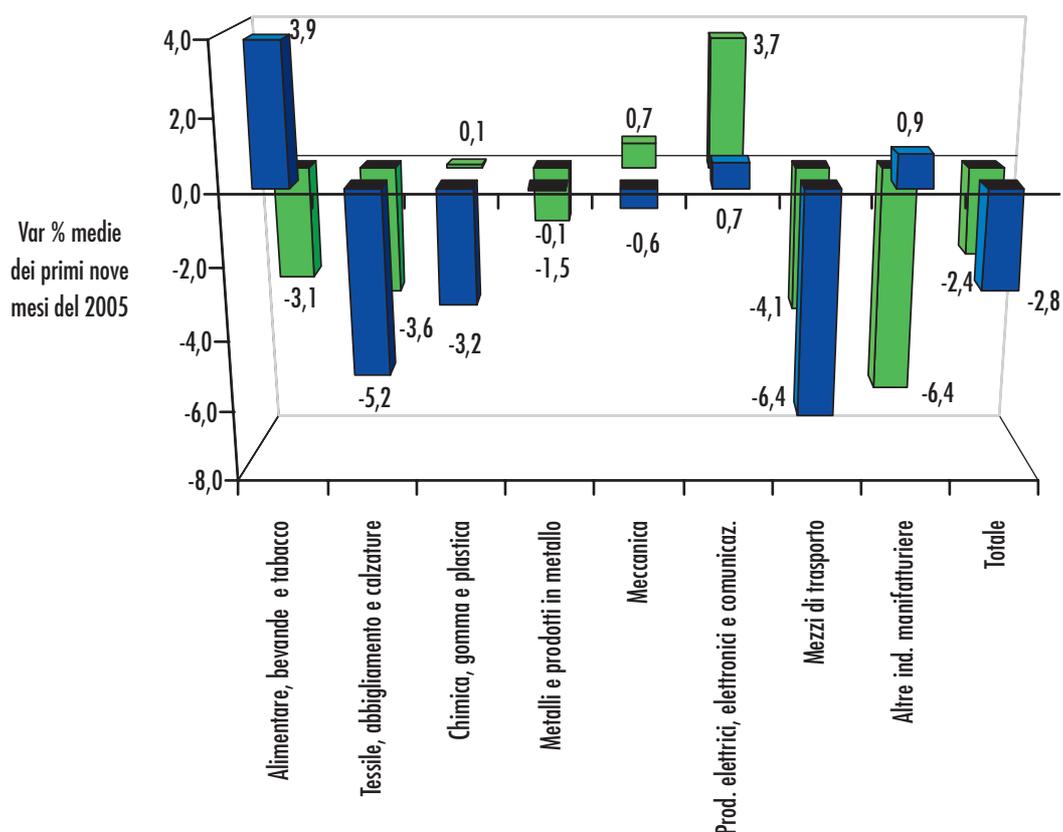
Fonte: Camera di commercio di Torino, 136ª Ind. congiunturale trimestrale sull'industria manifatturiera torinese

zione; nei primi nove mesi del 2005 la variazione media è risalita, ma si mantiene comunque negativa pari al $-6,5\%$. Purtroppo nell'intervallo gennaio - settembre 2005 anche altri settori hanno manifestato delle significative battute d'arresto, dopo le performance positive del 2004: è il caso dell'alimentare, il settore più dinamico dell'industria torinese negli ultimi quattro anni, che nei primi nove mesi del 2005 ha subito una flessione di 3,2 punti, dopo aver fatto registrare una crescita del $3,3\%$ nel 2004. Un altro settore rappresentativo dell'industria torinese, i prodotti in metallo, ha subito nel periodo gennaio - settembre 2005 una riduzione del $2,6\%$, nonostante avesse evidenziato nel 2004 deboli segnali positivi ($+0,4\%$).

A livello dimensionale possiamo riscontrare lo stesso andamento: nell'intervallo gennaio - settembre 2005 la fascia delle imprese oltre i 500 addetti ha subito la riduzione più consistente della produzione (in media del $-7,6\%$), mentre quella da 50 a 249 ha manifestato la performance migliore, seppur negativa ($-1,7\%$).

Grafico 7

Andamento della domanda per settori in provincia di Torino



Legenda

■ Ordinativi interni ■ Ordinativi esteri

Fonte: Camera di commercio di Torino, 136ª Ind. congiunturale trimestrale sull'industria manifatturiera torinese

Per quanto concerne gli **ordinativi interni**, la variazione media dei primi nove mesi del 2005 è risultata negativa, pari al -2,8%. L'alimentare e l'industria elettrica ed elettronica hanno realizzato le performance migliori (l'incremento medio dell'intervallo gennaio – settembre è stato rispettivamente del +3,9% e del +0,7%); sul fronte opposto si sono collocati invece i mezzi di trasporto con una riduzione media del -6,4%. Non è andata meglio per la **domanda estera**, che ha subito una diminuzione nei primi nove mesi dell'anno pari al 2,4%. Hanno fatto registrare degli incrementi negli ordinativi dall'estero solo l'elettricità – elettronica e la meccanica (in media del +3,7% e del +0,7%), mentre per tutti gli altri comparti si sono verificate delle diminuzioni.

Le **previsioni** sull'andamento della **produzione industriale** della provincia nel periodo **ottobre 2005 – marzo 2006** sono improntate a un cauto ottimismo: hanno dichiarato che si verificherà un aumento il 31,9% delle imprese del campione a fronte del 23,7% di parere opposto, mentre per il 44,4% la produzione industriale resterà invariata. È questa una piccola iniezione di fiducia per il futuro. Purtroppo lo scenario delineato per i prossimi quattro anni non induce troppo all'ottimismo: il vecchio continente crescerà ad un ritmo inferiore rispetto alle previsioni di inizio anno e dovrebbe rallentare anche la locomotiva americana. Continueranno nella loro ascesa Cina ed India (e in generale l'Estremo Oriente) ed è dunque su quest'area che occorrerà convogliare i nostri sforzi per risalire la china.

Qualche segnale di ottimismo è stato espresso anche sull'andamento degli ordinativi nell'intervallo ottobre 2005 – marzo 2006: sul mercato interno chi segnala un aumento supera chi è di parere contrario del 3,1%. Ancora meglio dovrebbe andare il mercato estero: il saldo fra ottimisti e pessimisti è pari al +9,5%.

1.9 Il settore commercio

Negli ultimi sette anni il settore della **distribuzione commerciale** ha subito una profonda riorganizzazione alla luce di quanto disposto dal D. Lgs. 114/98, meglio conosciuto come Decreto Bersani, che ha liberalizzato il commercio garantendo agli operatori maggiore flessibilità organizzativa rispetto al passato: nel recepire la riforma, l'area torinese ha evidenziato una nuova fase evolutiva, conciliando l'inserimento di nuovi format commerciali con il mantenimento di quelli tradizionali ed un recupero delle loro funzioni.

Al 30 settembre 2005 risultavano registrate all'anagrafe camerale della provincia di Torino 44.131 imprese dei comparti commerciali della distribuzione (al netto delle riparazioni e degli intermediari commerciali) con un incremento del 2,1% nei confronti dell'anno precedente e del 3,8% rispetto al 2003.

I numeri del commercio in provincia di Torino

44.131	imprese nel settore commercio *
31.940	imprese del commercio al dettaglio *
9.260	imprese del commercio all'ingrosso *
2.957	imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli ed accessori *
30.523	negozi di vicinato **
1.743	medie strutture di vendita **
53	grandi strutture di vendita **
57	centri commerciali **
71,17	abitanti per esercizio di vicinato **
409,33	mq.medie strutture/1.000 abitanti **
98,46	mq. grandi strutture/1.000 abitanti **
119,77	mq. centri commerciali/1.000 abitanti **

(*) dati 30.9.2005

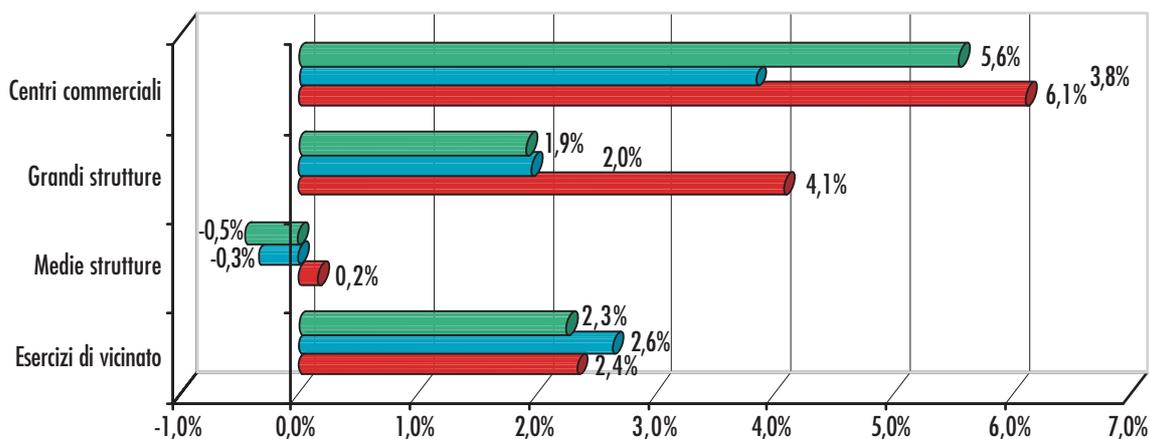
(**) dati 2004

L'espansione ha riguardato tutte e tre le forme di commercio che la classificazione Istat delle attività economiche permette di individuare: le imprese del commercio all'ingrosso, che hanno manifestato un ritmo di crescita lento ma costante, quelle del dettaglio, la cui consistenza al 30.9.2005 ha raggiunto quota 31.940 unità, e la categoria separata delle imprese del commercio al dettaglio e all'ingrosso di autoveicoli ed accessori.

Si può affermare che il 2005, in base ai dati provvisori, si prospetta più intenso dal punto di vista di nuova imprenditorialità nel settore commercio, rispetto all'anno precedente.

Grafico 8

Dinamica degli esercizi commerciali per tipologia di vendita in provincia di Torino



Legenda

■ Var.% 2002/2001 ■ Var.% 2003/2002 ■ Var.% 2004/2003

Fonte: Elaborazione su dati dell'Osservatorio regionale del commercio, Regione Piemonte

L'evoluzione della rete distributiva della provincia può essere esaminata anche per **tipologie di esercizi commerciali** così come risultano stabilite dal Decreto Bersani che fa riferimento alle superfici di vendita. A fine 2004 il 94% dei punti di vendita presenti sul territorio è rappresentato da **negozi di vicinato** (esercizi con una superficie di vendita non superiore a 150 mq. nei comuni con una popolazione residente inferiore a 10.000 ab. e a 250 mq. nei comuni con una popolazione superiore a 10.000 abitanti). I **centri commerciali** e le **grandi strutture** (esercizi con una superficie di vendita superiore a 1500 mq. nei comuni con una popolazione residente inferiore a 10.000 ab. e a 2500 mq. nei comuni con una popolazione superiore a 10.000 abitanti) ammontano complessivamente a 110 unità: i primi sono cresciuti del 5,6% nei confronti dell'anno precedente, grazie all'apertura di 3 nuovi centri commerciali di media dimensione, per 3.800 mq. in più di superficie, ripetendo i ritmi di crescita evidenziati nel 2002, mentre le grandi strutture hanno proseguito il fenomeno di rallentamento della loro espansione.

Risultano invece in calo le **medie strutture** (esercizi con una superficie di vendita compresa tra 151 e 1500 mq. nei comuni con una popolazione residente inferiore a 10.000 ab. e tra 251 e 2500 mq. nei comuni con una popolazione superiore a 10.000 abitanti), che rappresentano il 5,8% del totale degli esercizi commerciali nella provincia torinese, e che ormai da due anni fanno registrare andamenti negativi.

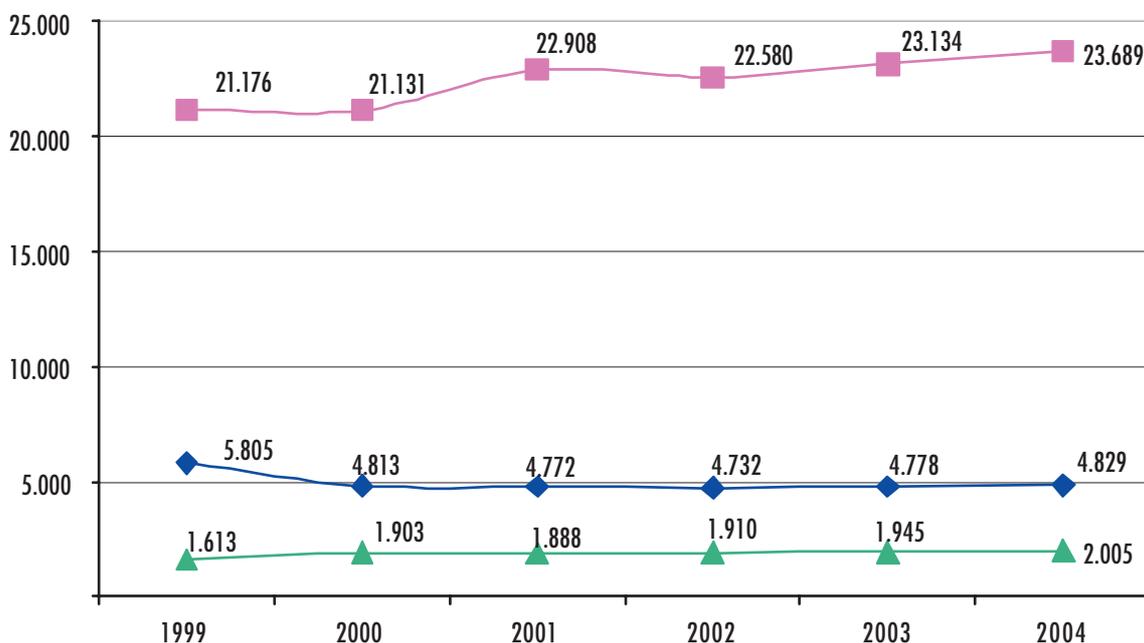
Il D. Lgs 114/98 ha previsto, al posto delle vecchie licenze commerciali, due settori per il commercio al dettaglio in sede fissa: l'"**alimentare**" e il "**non alimentare**". Al fine di garantire agli operatori la massima flessibilità nella ripartizione della superficie di vendita secondo lo spirito di liberalizzazione che ha ispirato la nuova normativa sul commercio, la Regione Piemonte, con una deliberazione dell'anno 2000, ha previsto anche un settore "misto". Dall'entrata in vigore della legge Bersani, le quote dei punti vendita non alimentari e misti sono cresciute: oggi rappresentano rispettivamente il 78% e il 6% della rete distributiva del commercio di vicinato, mentre quella dell'alimentare, che pesa per il 16% del totale, si è ridotta, anche in forza della maggiore presenza sul territorio della grande distribuzione organizzata. Dopo un periodo di lunga contrazione, tuttavia, negli ultimi due anni la categoria dell'alimentare è tornata, pur di poco, a crescere.

Evidente è il trend di sviluppo che ha riguardato la distribuzione moderna dall'avvento della riforma: alla riduzione della superficie destinata alle medie strutture, si è contrapposta l'espansione delle aree destinate alle grandi strutture e ai centri commerciali.

L'offerta di esercizi commerciali su un territorio può essere definita anche in termini di **densità**, ovvero in termini di presenza della rete distributiva in rapporto alla popolazione. Nel 2004 nella provincia di Torino risulta insediato 1 esercizio di vicinato ogni 71 abitanti, valore prossimo a quello registrato per l'insieme della regione Piemonte (69) e in aumento rispetto al dato rilevato nel 2003.

Grafico 9

Esercizi di vicinato in provincia di Torino - Anni 1999-2004



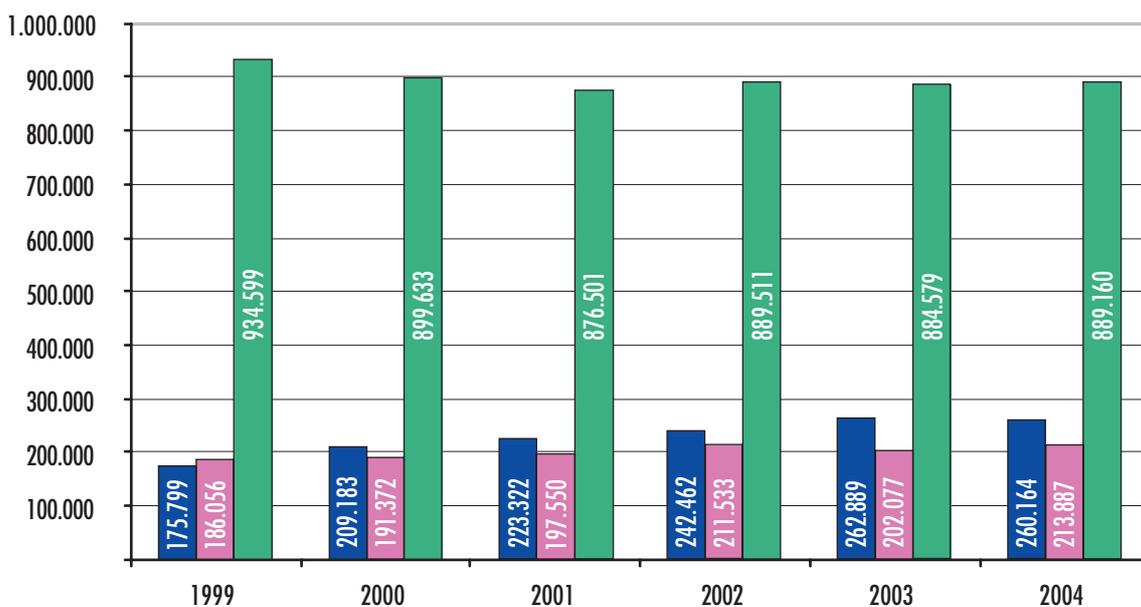
Legenda

- ◆ n. esercizi di vicinato alimentare
- n. esercizi di vicinato non alimentare
- ▲ n. esercizi di vicinato misto

Fonte: Osservatorio regionale del commercio, Regione Piemonte

Grafico 10

Superfici delle medie e grandi strutture di vendita in provincia di Torino - Anni 1999-2004



Legenda

- Centri commerciali (mq.)
- Grandi strutture di vendita (mq.)
- Medie strutture di vendita (mq.)

Fonte: Osservatorio regionale del commercio, Regione Piemonte

Risultano invece disponibili 409,33 mq. di medie strutture e 98,46 di grandi strutture ogni 1.000 abitanti, densità che hanno registrato un lieve aumento. Anche i metri quadri di superficie di vendita destinati ai centri commerciali in rapporto alla popolazione sono ampiamente cresciuti nel corso degli anni: il loro valore risulta inferiore alla densità piemontese pari a 131,10 mq. ogni 1.000 abitanti, ma superiore a quello di alcune province piemontesi quali Cuneo e Asti.

1.10 Eccellenze e specializzazioni produttive sotto la Mole

1.10.1 Componentistica autoveicolare

“La provincia di Torino = produzione di automobili”: questa equivalenza è stata valida fino ad una decina di anni fa, quando è incominciata la crisi della maggiore azienda italiana, unica produttrice di automobili nel nostro Paese. Tuttavia, la capacità di fare automobili è una risorsa preziosa che non deve essere assolutamente dispersa e i fornitori di componenti autoveicolari sono ben consci di questa grande opportunità: ecco che dopo un periodo di crisi, la nostra componentistica sta riconquistando posizioni in particolare sui mercati esteri e si stima che entro la fine del 2005 l’export di componenti autoveicolari supererà quello di automobili, come stanno evidenziando i dati elaborati dall’ISTAT relativi ai primi nove mesi dell’anno (8,5 miliardi di euro contro 8,1 miliardi a livello italiano e 2,5 miliardi di euro contro 1,8 miliardi nell’area torinese). Questo è quanto emerge dall’edizione 2005 dell’Osservatorio della Componentistica Autoveicolare curato dalla Camera di commercio di Torino. Nel 2004 la componentistica italiana ha fatturato complessivamente 23,8 miliardi di euro (+7% rispetto all’anno precedente), divisi tra 15.118 milioni destinati al mercato del primo equipaggiamento (+4,1%) e 8.715 milioni destinati all’AM (Aftermarket) (+12%).

La spiegazione della sostanziale “robustezza” della componentistica sta nel fatto che essa è ormai articolata in filiera. Un’immagine che può descriverla è quella di un’arancia composta da 5 diversi spicchi. Gli spicchi appartengono ad un solo frutto per destinazione finale dell’output (l’automotive) ma hanno strategie e destini aziendali che si possono differenziare. Soprattutto, non soffrono della “crisi locale” allo stesso modo; subiscono un differente impatto dalla minaccia asiatica e possono approfittare in maniera diversa dei trend del cambiamento globale.

Una novità dell’Osservatorio 2005 è di aver tentato di fare “una prima stima” dell’arancia. Per essere sintetici, gli spicchi in questione sono:

- a) l’**Engineering e Design**, che rappresenta il 5,8% del fatturato e l’8,8% degli addetti. Si tratta di tutte le attività che “servono a fare un’automobile da zero”. Un “business del

business”, del quale l’Italia è leader, soprattutto in Piemonte, ed un settore sempre più attratto dalle logiche di internazionalizzazione, capace di avvantaggiarsi della globalizzazione con positivi riverberi locali;

- b) i **Sistemisti**. I grandi produttori di sistemi hanno fatturato circa 2,2 miliardi di euro in Italia nel 2004. I sistemisti italiani non patiscono molto le crisi locali e sono fornitori globali. Il loro fatturato può dunque continuare a crescere;
- c) gli **Specialisti** con 28 mila addetti e un fatturato di 7,3 miliardi. Sono componentisti speciali: i loro componenti hanno un alto valore aggiunto e un basso costo logistico. È l’approdo di imprese che hanno fatto della specializzazione il vantaggio competitivo. L’innovazione e la specializzazione sono le radici della loro competitività. Non si delocalizzeranno fino a che troveranno in Italia i fattori di competitività essenziale mentre le loro forniture possono crescere nel mondo;
- d) la **Subfornitura** con 45 mila addetti e generatrice di 9,7 miliardi di euro di componenti. Queste imprese sono collegate al mantenimento di una capacità di assemblaggio finale in Italia e valgono ancora il 40% della filiera. Buona parte di esse sta lavorando per internazionalizzarsi o per divenire specialista o integrarsi con altre imprese per compiere il “salto” di qualità. Non tutta la subfornitura è minacciata dall’Asia. Infatti, succede spesso che vengano prodotti componenti semplici ma con volumi importanti che non è conveniente esportare né importare. Altre volte, invece, le dinamiche del global sourcing o il calo della produzione nazionale possono svantaggiare i subfornitori;
- e) lo “spicchio” dei **Modulisti** conta un fatturato di 3,2 miliardi di euro e 13 mila addetti. È quello che risente di più del calo dell’assemblaggio di auto perché è nel montaggio finale delle vetture che avviene la domanda dei moduli commissionati all’esterno. La crisi dei modulisti (spesso chiamati subassemblatori) è globale, in quanto le decisioni sono prese sulla base degli investimenti dei costruttori.

Tabella 10

I numeri della componentistica nel 2004

	Italia			Piemonte		
	Imprese	Fatturato*	Addetti	Imprese	Fatturato*	Addetti
Modulisti	40	3.179	13.222	19	1.751	7.265
Subfornitori	1.198	9.668	45.724	308	3.687	18.401
Specialisti	370	7.340	28.677	97	2.696	11.137
Sistemisti	8	2.240	8.569	5	1.050	4.000
E-D	99	1.373	9.262	47	828	5.573
Tot	1.715	23.800	105.454	476	10.012	46.376

(*) milioni di euro

Fonte: Osservatorio sulla componentistica autoveicolare italiana, Camera di commercio di Torino

Abbiamo intervistato sull'argomento Ferruccio Blanc, Responsabile dell'Automotive per il Centro Estero Camere di Commercio Piemontesi, e Marzio Bianchi, Technical Coordinator di From Concept to Car.

Le esportazioni di componenti autoveicolari della nostra provincia superano oramai quelle di autovetture: come si sono evoluti i mercati negli ultimi anni?

"I volumi produttivi di autovetture che venivano realizzati in Piemonte sino ad alcuni anni or sono hanno subito un forte calo. Numerosi modelli vengono realizzati negli stabilimenti Fiat all'estero, fattore che ha favorito l'esportazione di componenti ed attrezzature. In tal modo è venuto meno lo squilibrio, essendosi anzi prodotto un saldo positivo per il settore della componentistica autoveicolare.

I produttori di primo impianto che hanno intrecciato rapporti con altre realtà produttive estere, non stanno risentendo in maniera significativa della crisi, il loro fatturato sta crescendo e non sono più così "dipendenti dalla Fiat" come lo erano dieci anni fa. A partire dagli anni Novanta si è venuta a creare una nuova logica nel sistema degli approvvigionamenti, con i costruttori che hanno delegato al fornitore il compito di approvvigionare sistemi complessi (la scocca, gli impianti elettrici-elettronici, gli esterni, etc.). Questa logica ha fatto sì che i tradizionali fornitori piemontesi (PMI) non dialogassero più con il costruttore ma con il produttore di sistemi. Ora, però, pare che i sistemisti stiano entrando in crisi: si assisterà nel breve periodo ad una nuova rivoluzione del mercato, con lo spezzettamento di questi gruppi in tante aziende molto diverse tra loro.

Si potrebbe quindi ipotizzare in un prossimo futuro il recupero di importanza del ruolo del fornitore di primo, secondo e terzo livello. Le poche case automobilistiche che hanno mantenuto il rapporto diretto con il subfornitore hanno giocato la loro carta vincente poiché, privilegiando questo rapporto, sono state in grado di controllare i costi".

La Cina è diventato il quarto produttore mondiale di componenti autoveicolari. È un mercato in rapida espansione, come l'India: i componentisti dell'area torinese vanno a delocalizzarsi in questi paesi attratti dalle potenzialità dei mercati e dai bassi costi?

"Facciamo una premessa importante che si collega a questa domanda: i servizi all'automobile come stile, progettazione, industrializzazione stanno acquisendo un ruolo molto importante sui mercati internazionali. Se abbiamo perso competitività con le automobili, le aziende che lavorano per la progettazione di nuove autovetture hanno incominciato a lavorare prima con l'India ed poi con la Cina, dove stanno acquisendo una rilevanza sempre maggiore.

Se è vero che la Cina è diventato il quarto produttore mondiale di componenti, va rilevato che sono ancora poche le imprese cinesi con capacità di progettazione e sviluppo di un veicolo completo. Fino ad oggi i cinesi non hanno avuto la necessità di progettare: copiavano il componente

e/o la vettura completa, ponendola sul mercato ad un prezzo irrisorio grazie sia ai bassi costi di mano d'opera che al fatto di non aver dovuto affrontare investimenti in ricerca e sviluppo.

Ora stanno cercando di impadronirsi della tecnologia e di disporre quindi di quel know-how che li renderà indipendenti. Prima gli americani, poi i tedeschi ed ora anche gli italiani si stanno collocando in Cina contribuendo così a fornire quella capacità progettuale di cui i cinesi erano totalmente carenti. Le imprese piemontesi possono giocare un ruolo importante per quanto concerne la capacità di progettazione, stile, industrializzazione. Il loro know-how può trovare gli sbocchi su questo importante mercato.

Un altro mercato interessante è sicuramente la Russia, dove c'è ancora spazio per la nostra componentistica, oltre che per l'automobile".

From Concept to Car: un progetto vincente in un momento di grave crisi della principale azienda automobilistica italiana. Un bilancio di questi primi tre anni.

"From Concept to Car si pone moltissimi obiettivi. Il primo per ordine di importanza è quello di fare conoscere le nostre imprese oltre confine, specialmente quelle di piccole dimensioni. Sono imprese nate all'ombra della Fiat e che in passato non avevano avuto bisogno di internazionalizzarsi. Pur capaci per qualità e tecnologia, non sono mai cresciute di dimensione. Lo scopo del progetto è quello di presentarle all'estero come un'unica filiera. In questo modo si riesce a fare massa critica e a renderle così maggiormente attrattive nei confronti della concorrenza internazionale. From Concept to Car non si pone solamente l'obiettivo di portare le imprese al committente, ma di creare in loro la consapevolezza di poter essere competitive sui mercati internazionali poiché sono quanto di meglio si possa trovare sul territorio. Attualmente il prezzo non è più l'unica discriminante sul mercato, il successo dipende soprattutto dalla capacità di riempire un certo bene di "contenuti" attraverso l'innovazione tecnologica. Il progetto From Concept to Car opera ormai da tre anni ed ha permesso a molte aziende del nostro territorio di interfacciarsi con le grandi case automobilistiche, che da sole non avrebbero mai potuto incontrare. Tre di queste aziende ricevono già ordini e 15 stanno concretizzando la collaborazione con i grandi costruttori esteri: è senz'altro un risultato lusinghiero. Il sistema camerale piemontese aveva conseguito risultati di successo già negli anni precedenti: basta ricordare l'iniziativa nata nel 1995 e concretizzatasi con l'insediamento in Italia del team di acquisto componenti del Gruppo Volkswagen".

Quale scenario futuro può essere delineato per i nostri componentisti? L'aggregazione dell'offerta di filiera è un'arma vincente per proporsi ai produttori di autovetture?

"Nel settore dell'automotive, esistono due velocità: i veicoli industriali e le autovetture. I primi hanno conosciuto lo scorso anno un aumento della produzione del 35%; molte imprese devono

rinunciare agli ordini perché non sono in grado di far fronte ad ulteriori richieste. Questo è sintomo di una mancanza di travaso fra un settore e l'altro: quello su cui noi spingiamo è che chi lavora esclusivamente per le autovetture si specializzi un po' di più in modo da poter lavorare anche per l'altro settore. Le aziende che lavorano solo per Fiat sono rimaste molto poche e con scarse prospettive future: ogni mese sentiamo qualche nome eclatante di imprese che hanno chiuso i battenti, poiché non sono riuscite a diversificare il loro portafoglio clienti e non sono state capaci di fare innovazione di prodotto, caratteristica con la quale si misura la capacità produttiva di un'azienda. Quale sarà il futuro dell'auto è difficile da prevedere: oggi si producono 55 milioni di auto e si prevede di arrivare a 70 milioni nel 2010. La Germania produce 5 milioni di auto, 3 milioni la Francia, 3,5 milioni la Spagna, 9 milioni il Giappone, 1 milione l'Italia: la differenza di 15 milioni prevista per il 2010 sarà prodotta soprattutto dalla Cina (che prevede di raddoppiare la sua produzione attuale di 4 milioni di vetture), dall'India e dalla Russia. Questi incrementi avverranno quindi tutti ad Oriente ma è impensabile che senza il sostegno degli occidentali Cina ed India riescano a produrre delle vetture che possano competere sui nostri mercati".

Qualità, innovazione, affidabilità sono requisiti indispensabili per vincere la concorrenza internazionale: l'idrogeno può essere l'arma vincente per la nostra industria automobilistica?

"Nel nostro territorio è presente un centro di eccellenza sull'idrogeno, dove stanno lavorando sia sullo stazionario sia sul mobile. L'idrogeno è pericoloso (infiammabile ed esplosivo), per cui occorrono dei particolari serbatoi per ovviare a questi inconvenienti; rappresenta il futuro ma la strada per l'attuazione è ancora lunga. Il processo delle pile a combustibile è stato dimostrato già intorno alla fine dell'Ottocento ma solo con lo sviluppo dell'industria aerospaziale del programma Apollo (anni 60-70) ha avuto una prima applicazione industriale. Il mancato sviluppo dell'idrogeno negli ultimi trent'anni, oltre che per limiti tecnologici e di costo, ha anche un motivo politico. Infatti, le "Corporate del petrolio" hanno sempre cercato di ostacolare lo sviluppo di questa nuova tecnologia, stimando le riserve di petrolio a basso costo sufficienti per un periodo compreso tra i 30 ed i 50 anni. L'idrogeno non risolverà quindi i problemi dell'auto nel nostro territorio, almeno nell'immediato.

Un'altra novità può essere rappresentata dalla "vettura bic" ossia la vettura usa e getta. Con il progredire della tecnologia si arriverà a realizzare una vettura il cui costo è pari a "2-3 stipendi" con buoni standard di sicurezza e rispetto ambientale, destinata ad essere cambiata molto più frequentemente. Più che usa e getta la si potrebbe definire "usa e ricicla" per meglio garantire il rispetto dell'ambiente: la vettura dovrà contenere l'indicazione dei materiali con cui è realizzata così che si possa attuare uno smaltimento corretto ed impedire che materiali pericolosi vengano immessi nell'ambiente".

1.10.2 La filiera ICT: Torino Wireless e il distretto tecnologico del canavese

(da www.distretti.tecnologici.it)

Torino, città simbolo dell'automobile, ha cercato di distaccarsi dai suoi luoghi comuni per qualificarsi come leader in un settore innovativo. La scelta di un cluster dell'high-tech nella Città di Torino è nata dalla specifica volontà delle istituzioni locali di volere dare una valida alternativa al settore dell'auto a partire da ciò che da sempre costituisce una vasta cultura del territorio, l'innovazione tecnologica. Numerose imprese high-tech sono localizzate a Torino e nei suoi dintorni: imprese legate alle specializzazioni storiche della città (auto, meccanica strumentale e automazione, aeronautica e spazio) ma anche imprese che operano nei nuovi settori delle ICT. Radici storiche di tale vocazione possono essere rintracciate rievocando la presenza originaria nella città delle sedi della RAI, della SIP, più recentemente dello CSELT, società di ricerca e sviluppo nel campo delle Telecomunicazioni del gruppo IRI.

Attualmente, i presupposti per operare in modo innovativo nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono dati dalla presenza nel territorio di forti competenze nella ricerca e sviluppo sulle ICT.

Torino Wireless

A partire da questi presupposti è stato avviato il progetto per il DT "Torino Wireless", che mira a creare e a incentivare i presupposti per il decollo di una vera e propria "Wireless Valley" con centro a Torino. Torino Wireless è il primo distretto tecnologico italiano di questo tipo riconosciuto e vuole dunque diventare un'iniziativa pilota a livello nazionale, candidando la città ad essere uno dei nuovi poli internazionali del settore "senza fili".

Il progetto punta in primo luogo sulla creazione e sul rafforzamento dei legami tra il mondo accademico e quello aziendale in materia di ricerca e sviluppo.

Il Distretto guarda con attenzione a quei settori ICT che impattano sull'insieme delle tecnologie e degli ambiti economici del tessuto imprenditoriale della regione, quali la tecnologia wireless, ossia le soluzioni e i sistemi per la trasmissione di servizi multimediali a utenti in movimento; i dispositivi elettronici e ottici, vale a dire i componenti di base per lo sviluppo di sistemi di telecomunicazioni e il trattamento dell'informazione; le tecnologie wireline, ovvero i sistemi di telecomunicazione su cavo; le tecnologie multimediali, vale a dire i sistemi e le applicazioni orientate al trattamento di dati, immagini e suoni; le tecnologie software, come sistemi operativi, linguaggi e applicativi che abilitano le funzioni di elaborazione e trasporto dell'informazione.

Il Distretto si pone come obiettivi principali:

- dare impulso alla ricerca
- creare nuove imprese grazie alla trasformazione di nuove idee in opportunità imprenditoriali
- sostenere le PMI che investono nell'innovazione come strumento di crescita
- sviluppare strumenti finanziari innovativi
- incrementare dal 5 al 10% il peso del settore tecnologico sul prodotto interno lordo regionale.

I firmatari del patto Torino Wireless sono il Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comune di Torino, Camera di commercio di Torino, Unione Industriale, Fiat, Telecom Italia, Alenia, Motorola, STMicroelectronics, Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, San Paolo IMI, Unicredito e Istituto Superiore Mario Boella.

Il Distretto Tecnologico del Canavese

Il Distretto Tecnologico del Canavese è localizzato a Nord ovest della città di Torino; dalla città di Ivrea si estende fino a Chivasso e a Rivarolo Canavese. L'emergere di un tessuto di piccole e medie imprese specializzate nei settori high tech dell'informatica e delle telecomunicazioni è direttamente legato alla crisi di Olivetti e Lancia. Le nuove imprese sono infatti state fondate per la maggiore parte da ex-dipendenti di queste aziende che hanno sfruttato la professionalità e le conoscenze acquisite nel lavoro come dipendenti della grande impresa. Nel caso di Olivetti, che operava nel campo delle attrezzature informatiche e che coinvolgeva diversi tipi di specializzazione legate a questo settore, la polverizzazione/parcellizzazione del tessuto produttivo in diverse PMI create da ex-dipendenti ha permesso una specializzazione nei diversi sub settori che compongono la produzione informatica. Piuttosto che rappresentare una rottura, la trasformazione del tessuto produttivo locale ha permesso quindi di accentuare la specializzazione tecnologica dell'attività presente sullo stesso territorio, e di favorire la progressiva riconversione di una parte del tessuto produttivo verso settori di punta, come l'ICT. Si tratta di imprese che hanno caratteristiche rivelatrici di potenzialità innovative nei prodotti, nei processi e nelle modalità organizzative delle strutture produttive e dell'approccio al mercato. Sono spesso imprese che hanno saputo beneficiare dei finanziamenti previsti dalle leggi nazionali o regionali di sostegno all'innovazione tecnologica o che hanno partecipato a progetti comunitari (Eureka, Esprit, Race Brite Euram, Sprint).

I primi risultati di questo nuovo fenomeno distrettuale possono essere sintetizzati in questo modo:

- creazione di nuove imprese nel settore ICT
- localizzazione di nuove attività: call centers, imprese innovative in settori diversi dall'ICT (nel Bioindustry Park), nella meccanica (attorno a Pininfarina), nell'entertainment (con il previsto Millennium Park) e nell'industria dello spettacolo (Telecittà a S. Giusto Canavese), nello sviluppo di altre produzioni ICT (Fulchir e Lexicon)
- costituzione di poli formativi specializzati: tre diplomi del Politecnico di Torino, oltre a uno di telecomunicazioni ad Aosta; due corsi di laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università, un laboratorio di progettazione nei servizi di comunicazione digitale con un'impronta fortemente internazionale, frutto della collaborazione con il London Royal Institute of Arts; presenza di finanza innovativa (Banca Sella e venture capital); creazione di infrastrutture specializzate (Infoville e E-Canavese, il portale che riunisce privati come Olivetti e Banca Sella).

Con l'intento di catalizzare le risorse diffuse nell'area canavesana, sfruttando e ricercando sinergie e interazioni da una parte, e dall'altra di sostenere la riconversione dopo la crisi delle industrie tradizionali, viene fondato nel dicembre del 1993 il Consorzio per il distretto tecnologico del Canavese.

Il Consorzio coinvolge la provincia di Torino, la città di Ivrea, la Olivetti S.p.A. e l'Associazione Industriali del Canavese. Esso ha per scopo la promozione dello sviluppo economico e sociale del Canavese, e le sue attività si articolano secondo le seguenti linee d'azione:

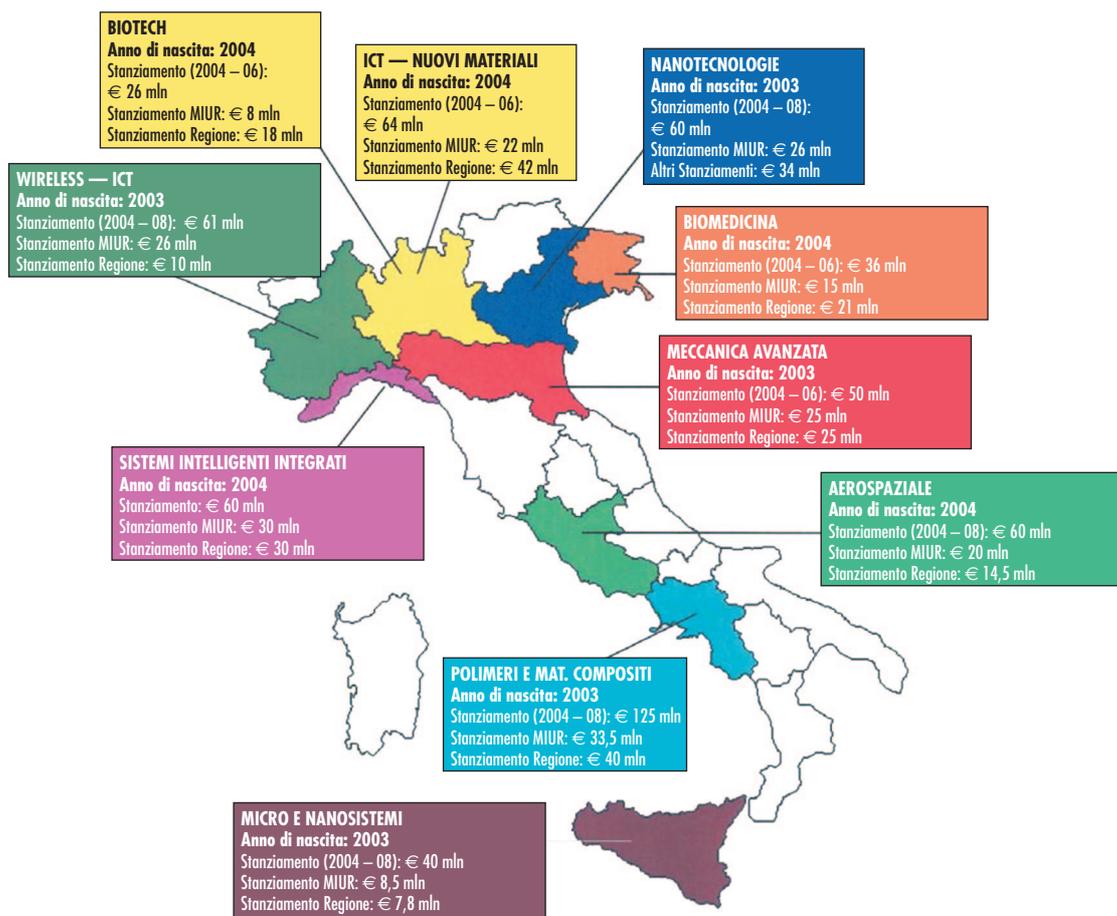
- promuovere l'innovazione di processi ed organizzazioni della Pubblica Amministrazione Locale, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie
- sostenere iniziative finalizzate a favorire il trasferimento tecnologico e l'innovazione sia attraverso la valorizzazione del patrimonio di conoscenze tecniche e scientifiche già esistenti sia promuovendo l'insediamento di nuove
- favorire, in genere, lo sviluppo economico e sociale del territorio, promuovendo o coordinando specifici progetti anche a valere su fondi comunitari, nazionali o regionali.

In seguito, il 6 dicembre 1999 è stato creato il Patto Territoriale del Canavese, con compiti di assistenza tecnica, assegnato al Consorzio per il DT.

Il Consorzio e il Patto territoriale intendono rafforzare l'azione delle imprese e degli altri soggetti intermedi, che nell'area già operano direttamente o indirettamente per lo sviluppo e

la diffusione dell'innovazione. In particolare, intendono stimolare, con il sostegno dei policy makers locali e nazionali, lo sviluppo di attività innovative, intese non come semplice somma di comportamenti isolati, ma come un sistema di forti interrelazioni tra il mondo produttivo in senso stretto e i protagonisti della ricerca.

I distretti tecnologici in Italia



Distretto di Genova – Sistemi Intelligenti Integrati

La scelta di creare a Genova un distretto tecnologico sui Sistemi Intelligenti Integrati deriva da diverse considerazioni. In Liguria esiste un sistema produttivo flessibile basato su un numero elevato di piccole e medie imprese e si sono sviluppati alcuni comparti produttivi a medio e alto contenuto tecnologico (es. energia, meccanica, strumentazione, robotica, microelettronica, tecnologie biomedicali, ecc.), dove la produzione si colloca su posizioni d'avanguardia a livello internazionale. Inoltre, tenendo conto della specializzazione dell'area nel settore dei trasporti e della logistica, è maturata l'idea di un distretto incentrato non su una tecnolo-

gia ma su un settore, verso il quale far convergere più tecnologie, prevalentemente di tipo informatico, elettronico, telematico e robotico. L'area di focus del distretto è dunque quella del trasporto e della logistica, con enfasi sugli aspetti marittimi e portuali, vera e significativa peculiarità ligure. Proprio per la presenza in Liguria di know-how tecnico scientifico e di attività industriali che ruotano, o potrebbero ruotare, intorno ad attività marine e portuali, e per la sensibilità nell'ambito dei temi legati al mare e alla navigazione è nata la proposta di porre la Liguria come centro di riferimento nell'area delle tecnologie marine e portuali (i sistemi intelligenti integrati appunto), valorizzando le conoscenze e le professionalità che nei vari comparti, pubblici e privati, si sono sviluppate e accumulate. Lo sviluppo di tali tecnologie infatti rappresenta per la regione un percorso privilegiato rispetto ad altre tematiche quali le ICT e le nano e le biotecnologie, sulle quali il numero di possibili competitors è certamente maggiore.

Nel luglio del 2003 la Regione Liguria, l'Università di Genova, la Camera di commercio di Genova, il Parco scientifico e tecnologico della Liguria e Dixet hanno firmato un protocollo d'intesa per la realizzazione di un distretto tecnologico ligure sui "Sistemi intelligenti integrati" nel settore dei trasporti e della logistica.

Il Parco scientifico e tecnologico della Liguria è una società senza fini di lucro, che ha tra i propri compiti specifici la promozione, la realizzazione e il coordinamento delle iniziative dirette a favorire in Liguria l'aggregazione di attività di ricerca, formazione e servizi, quali fattori determinanti dei processi innovativi e del trasferimento di tecnologie al sistema produttivo, utilizzando e valorizzando le risorse scientifiche e tecnologiche esistenti nel territorio regionale e favorendo lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali.

Dixet (acronimo di "Distretto elettronica e tecnologie avanzate - Club d'impresa") è un'associazione senza fini di lucro, costituita nel febbraio 2001, cui partecipano oltre 130 imprese del Distretto di elettronica e tecnologie avanzate di Genova. Di queste 130 imprese solo una decina sono di dimensione medio/grande.

Dixet ha il compito di valorizzare il patrimonio costituito dalle imprese ad alta tecnologia che già oggi operano nell'area metropolitana di Genova e contribuire concretamente allo sviluppo di un nuovo tessuto produttivo, stimolando la crescita del potenziale umano, il recupero e la trasformazione di aree industriali dismesse per l'insediamento di nuove imprese high tech, lo sviluppo di reti telematiche e servizi avanzati, l'attivazione di processi di technology transfer e la creazione di laboratori congiunti tra le imprese, l'università e gli enti di ricerca, la promozione del distretto e delle sue imprese in ambito nazionale, europeo ed internazionale e il collegamento e la collaborazione con altri distretti e poli tecnologici italiani ed europei.

Metadistretto ICT della provincia di Milano

Il metadistretto Innovation & Communication Technology, che si sviluppa su 17 comuni della provincia di Milano (tra cui il capoluogo), è stato individuato nel mese di marzo 2004 con deliberazione della Giunta regionale lombarda.

L'individuazione di un ulteriore modello di organizzazione distrettuale, qual è appunto il metadistretto, in cui la distinzione tra conoscenze e informazioni è ancora più netta e necessaria di quella tradizionale, è strettamente legata all'evoluzione continua delle tecnologie e delle infrastrutture che ad esse sono connesse. In questa ipotesi il soggetto promotore delle conoscenze non è direttamente coinvolto nella vita del mercato e questa posizione relativamente distaccata gli consente una migliore visione d'insieme di bisogni, opportunità applicative, relazioni concorrenziali e, in genere, obiettivi di pianificazione strategica di un sistema produttivo integrato. Perché ciò sia possibile senza che esso operi su un piano totalmente disgiunto dalla realtà economica e dal mercato sono necessari sistemi di comunicazione con gli attori, e quindi un nuovo concetto di coordinamento, che non investa più solo le relazioni leader/produttore ma che raccordi invece conoscenze/operatività.

In quest'ottica la filiera si dipana secondo la logica seguente:

- centro di produzione della conoscenza
- formulazione del business da parte dell'impresa leader, che colleghi idealmente i due estremi del mercato, cioè un'idea che sappia rispondere ad un bisogno
- produzione, attuata sostanzialmente secondo i canoni già descritti nei due casi precedenti.

Con questa nuova impostazione il binomio vincente è costituito dalla ricerca (che assicura originalità) e dall'impresa leader (che assicura la corretta implementazione economica e lo sviluppo nel tempo della gamma che da tale concezione originale può scaturire). Dall'attività di quest'ultimo soggetto dipenderà la gestione del ciclo di vita del prodotto, la segmentazione del mercato e i processi di diffusione delle competenze necessarie per una produzione eccellente. Quest'ultima avverrà ricorrendo a partner che assicurino il minor costo diretto a parità di condizioni, soprattutto sul fronte qualitativo.

Dal punto di vista della localizzazione geografica non esistono ragioni che legittimino l'ipotesi di un distretto concentrato sul territorio, mentre si può affermare che l'ubicazione del centro di ricerca e soprattutto l'insediamento integrato di ricerca e impresa leader costituiscono la vera premessa per la costruzione e soprattutto il mantenimento del valore aggiunto nel tempo. Il metadistretto, in presenza di cambiamenti tecnologici e ambientali molto spinti, consente di mantenere i vantaggi dell'approccio distrettuale.

1.10.3 Biotecnologie

Identificate e diffusamente riconosciute come settore prioritario e strategico per il futuro, le Scienze della vita rappresentano un'opportunità di sviluppo e una realtà ragguardevole nel territorio piemontese: esiste, infatti, una massa critica di spazi, persone e competenze paragonabile a sistemi territoriali presenti in altre regioni europee o nella vicina Lombardia, con una rilevanza a livello nazionale innegabile. Il settore è ancora di dimensioni contenute ma cresce velocemente sia nel settore della ricerca pubblica, sia in quella industriale.

Le scienze della vita, e in particolare le biotecnologie, sono costituite da insiemi di piattaforme tecnologiche multidisciplinari e scoperte scientifiche che, di volta in volta, si possono combinare in modi diversi ed innovativi: i settori di interesse spaziano dal farmaceutico al biomedicale, al diagnostico, all'informatico, all'agro-alimentare, al veterinario, al cosmetico e all'ambientale. Quali attori agiscono sulla scena del biotech piemontese?

La maggior parte delle attività legate alle Scienze della vita in Piemonte sono concentrate in provincia di Torino: va ricordata, in particolare, la presenza dell'Università di Torino e del Politecnico, oltre che del Centro di ricerca IRCC di Candiolo e del Bioindustry Park del Canavese. Gruppi di ricerca molto qualificati garantiscono la base scientifica necessaria al supporto di attività di sviluppo industriale condotte da un numero piccolo ma significativo di start-up, spesso configurate per lo più come spin-off accademici.

Accanto alla "componente pubblica" è presente un vitale tessuto imprenditoriale, costituito per lo più da imprese di piccola e media dimensione operanti nel campo farmaceutico e biotecnologico, dove non manca anche la presenza di imprese maggiormente strutturate di medie e grandi dimensioni.

La concentrazione territoriale di queste realtà, grazie anche alla rete di legami multiregionali e internazionali nel settore, costituisce la base di sviluppo ad iniziative di trasferimento tecnologico e supporto all'avvio di impresa.

Quello delle biotecnologie è un settore nel quale per creare impresa occorre la sussistenza di più condizioni: una cultura scientifica diffusa, progetti scientifici di ottimo livello, condizioni ambientali favorevoli, un sistema territoriale di integrazione e di facilitazione del trasferimento tecnologico ed una finanza innovativa di supporto. Il Piemonte esprime tutti questi fattori di crescita e da qualche tempo anche il sistema della finanza si è aperto a forme più innovative, coerenti con le esigenze di crescita della nuova economia. Il Biotech necessita di finanziamenti a diversi livelli: da quello "family", iniziale, di cui si fa promotrice una cerchia ristretta di soggetti che crede in un progetto e lo sostiene nella fase di sviluppo embrionale, a quel-

Il tessuto produttivo della provincia

lo più avanzato e cospicuo, per progetti più importanti per i quali sono necessari almeno 2-3 anni di attività e dove intervengono i business angels e il seed capital. Un progetto di questo genere può assorbire risorse che vanno dai 3-400 mila euro a 1-1,5 milioni di euro.

Se il processo di ricerca prosegue fino a giungere alla fase di sperimentazione clinica, la massa finanziaria necessaria decuplica ed può andare anche oltre, facendo diventare necessario l'intervento di grandi imprese del settore interessate allo sviluppo successivo, o di venture capital che con investimenti massicci determinano lo sviluppo e la crescita dell'azienda.

Nel Biotech, peraltro, la percentuale di rischio sul capitale investito è molto alta in quanto elevata è l'incertezza sui risultati attesi: un aspetto questo che frequentemente ha disincentivato nel settore gli investimenti italiani, essendo stati preferiti impieghi in attività dove la remunerazione del capitale investito fosse più immediata. Spesso gli investimenti si sono rivolti all'estero.

Un ruolo centrale nello sviluppo delle biotecnologie in Piemonte è ricoperto dal Bioindustry Park del Canavese, nato come idea progettuale nei primi anni Novanta e concretizzatosi tra il 1996 e il 1998, quando vi si sono insediate le prime aziende e i ricercatori universitari.

Nel comprensorio, dove insiste anche il Gruppo Serono con RBM, oggi gravitano 500 addetti nella ricerca e nello sviluppo farmaceutico e diagnostico.

I numeri del Bioindustry Park del Canavese

16.000	mq. di laboratori e uffici in 6 edifici
70.000	mq. di area attrezzata per attività produttiva
1.100	mq. che ospitano il Laboratorio di Metodologie Avanzate dell'Università
~ 240	persone che lavorano nel Parco
~ 20	brevetti sviluppati all'interno del parco negli ultimi 4 anni

Prospettive di crescita nel triennio 2006/2008

50	organizzazioni insediate
400	occupati

Abbiamo intervistato sull'argomento Roberto Ricci, Direttore del Bioindustry Park del Canavese.

Perché puntare sul Biotech in Piemonte?

"Fondamentalmente perché le tecnologie legate alle Scienze della Vita sono strategiche per lo sviluppo socio-economico locale ed internazionale. La loro integrazione con le tecnologie elettroniche e dell'informazione porterà in un prossimo futuro all'individuazione di molteplici soluzioni per i bisogni dell'uomo e della società, nel pieno rispetto delle norme legali ed etiche.

Nella nostra regione, dove da alcuni anni stiamo assistendo all'evoluzione da un sistema produttivo monoculturale, quello dell'auto, alla diversificazione, le strategie di sviluppo a medio – lungo termine impongono delle riflessioni sui settori che avranno maggiori possibilità di sviluppo nei prossimi 15-20 anni: insieme alle telecomunicazioni e all'informatica, il settore delle biotecnologie è uno di quelli che può offrire maggiori prospettive di crescita".

Mondo della ricerca e sistema imprenditoriale: riesce l'interazione nel campo delle biotecnologie?

"Abbiamo in Piemonte un sistema di eccellenze, nel quale, tuttavia, per lungo tempo le diverse componenti, pubblica-privata, mondo della ricerca-mondo dell'impresa, hanno esitato ad interagire.

Proprio per l'importanza che nel settore del Biotech assume l'integrazione tra la ricerca di base, lo sviluppo pre competitivo e la ricerca applicata, il Parco tecnologico del Canavese si è proposto come un integratore di sistema. Il parco vuole infatti rappresentare un ambiente favorevole dove la ricerca pubblica e privata, i servizi innovativi alle imprese e la finanza possano, come "cocktail di eccellenze", interagire insieme, creando trasferimento tecnologico e favorendo lo sviluppo di nuove imprese innovative.

Per favorire la trasformazione delle scoperte scientifiche in innovazioni, affinché tutti ne possano godere, occorre infatti incoraggiare la relazione tra il mondo della ricerca ed il mondo delle imprese. Ciò può avvenire incentivando a tal proposito i progetti di Ricerca e di Sviluppo comuni, convertendo successivamente i risultati in brevetti ed innovazioni e favorendo altresì i processi di trasferimento tecnologico; a ciò si aggiunga l'importanza di supportare, tramite la realizzazione di infrastrutture e servizi, la nascita di nuove imprese e la divulgazione di tutte le informazioni e conoscenze necessarie per una serena analisi delle potenzialità e delle tecnologie".

Quale è dunque la mission del Bioindustry Park del Canavese?

"Il Parco funge da attore strategico nel processo di identificazione, sviluppo e sfruttamento dei risultati della ricerca nei campi legati alle Scienze della vita. In forza di tale ruolo, la missione del Bioindustry Park in sintesi consiste di 5 pilastri:

- collegare la ricerca universitaria al mondo delle imprese
- favorire gli start-up, gli spin-off e la crescita di imprese innovative

- favorire le attività di ricerca e sviluppo e di trasferimento di tecnologie fornendo anche servizi scientifici e know-how
- realizzare attività di ricerca nei campi legati alle Scienze della Vita anche in collaborazione con Università, Centri di ricerca pubblici e privati ed imprese
- rendere disponibili spazi attrezzati unitamente a servizi logistici e tecnico-scientifici competitivi e vantaggiosi.

Il Parco si pone pertanto come fattore positivo per lo sviluppo del territorio”.

Uno dei fattori limitanti per lo sviluppo di un’attività nel campo delle biotecnologie è rappresentato dalle difficoltà di accedere a finanziamenti nelle prime fasi di sviluppo: come sta evolvendo il supporto all’innovazione in questo settore?

“È chiaro che da un punto di vista imprenditoriale la presenza di ottima ricerca di base non è sufficiente. Nel caso di start-up e spin-off accademici la prima criticità è costituita dal capitale d’avvio, che è difficilmente disponibile attraverso i canali tradizionali. Il Bioindustry Park ha pertanto pensato di supportare la creazione di un’impresa, Eporgen Venture, che in stretta sinergia con le attività del progetto denominato Discovery e dell’Incubatore di Bioindustry Park ha garantito il capitale di rischio di avvio di 5 iniziative imprenditoriali.

L’Eporgen Venture è stata costituita da imprenditori e altri soggetti privati dell’area canavesana, che pur non avendo generalmente specifiche competenze nel settore farmaceutico e biotecnologico, hanno creduto fortemente nell’iniziativa e nelle persone che se ne sono fatte promotrici”.

Dove dirigere gli investimenti nel settore?

“Per le Scienze della vita il mercato primario non è e non può essere soltanto il mercato locale ma il successo deriva dalla capacità di proporre prodotti e servizi sul mercato globale. In questo senso anche la scelta di dove dirigere gli investimenti pubblici appare fondamentale. Occorre infatti identificare e supportare filoni tecnologici che possano essere competitivi a livello internazionale, costituendo piattaforme tecnologiche di eccellenza assoluta. Tali piattaforme potrebbero puntare al presidio di alcune delle maggiori aree di ricerca e di implementazione clinica dei risultati, oltre che porsi come elemento di stimolo per il tessuto imprenditoriale. La realizzazione di tali piattaforme dovrebbe essere accompagnata dal rafforzamento e dalla razionalizzazione di ulteriori attività sinergiche e complementari, come la chimica di sintesi, la biologia strutturale, etc., al fine di creare un sistema di livello internazionale che possa diventare fucina di innovazioni e di scoperte”.

Progetto Discovery: un’iniziativa unica in Italia. Come è stata sviluppata?

“Il progetto, supportato dalla Regione Piemonte, ha l’obiettivo di individuare nuove idee imprenditoriali ed innovative nel campo delle biotecnologie, che possono essere sviluppate nell’Incubatore del Bioindustry Park.

Tale iniziativa deve essere necessariamente accompagnata dalla disponibilità di finanziamenti alle imprese per supportare attività di ricerca che basino la loro ragion d'essere su ferree valutazioni, sulla bontà dei progetti e su verifiche continuative sui risultati.

Nel primo anno di attività, Discovery Project è consistito in attività di scouting, analisi dei progetti e in valutazioni, che hanno coinvolto una decina di università italiane e dato luogo ad incontri con oltre 200 ricercatori; dei 23 progetti pervenuti, ne sono stati selezionati 8, tutti di buon livello scientifico, 5 dei quali si sono già tradotti in attività imprenditoriali.

È effettivamente un modello unico in Italia e innovativo in Europa perché la tendenza prevalente è quella di dare finanziamenti consistenti in una fase più avanzata della ricerca, piuttosto che nella fase pre competitiva e di scoperta”.

Quali relazioni tra biotech e gli altri filoni tecnologici nel nostro territorio?

“Termini quali Bioingegneria, Bioinformatica, Bio-nanotecnologie indicano proprio la capacità di tecnologie diverse di integrarsi tra di loro per giungere a veri e propri balzi tecnologici. Il Piemonte da questo punto di vista si situa in una finestra di opportunità interessanti sia per la presenza di centri di eccellenza assoluta, quali ad esempio X-lab nel campo della microsensistica, sia per la presenza di iniziative, quali Torino Wireless, che hanno messo in atto attività sinergiche e complementari.

Sicuramente l'integrazione tra le tecnologie costituisce un'opportunità per il sistema Piemonte. Le applicazioni sono molteplici: le nanotecnologie, come l'ICT, possono essere considerate tecnologie abilitanti nel senso che, integrate a soluzioni anche tradizionali, possono permetterne la trasformazione in innovazioni di prodotto e di processo. Ne derivano nuovi materiali, nuovi sistemi di rilascio di farmaci, nuovi strumenti diagnostici”.

Dall'integrazione tra settori all'integrazione fra territori. Quali prospettive nel campo delle biotecnologie nel “fare sistema” con altre realtà?

“Il Piemonte non è il solo territorio che ha da affrontare questo genere di scelte nell'esprimere una vocazione biotech. Nasce allora l'esigenza di identificare e sfruttare le sinergie con altri contesti, non solo italiani, operando per migliorare la visibilità del sistema Piemonte. Con ITP tale azione è stata avviata da tre anni e la partecipazione ad eventi e fiere è stata accompagnata dalla mappatura degli attori operanti nel settore: un'attività che ha visto la creazione di un gruppo di lavoro comprendente oltre al Bioindustry Park e ITP, la Fondazione Biotecnologie, il Politecnico di Torino, l'Università di Torino e l'Innovation Relay Centre (IRC ALPS) e la realizzazione di analisi e strumenti promozionali. L'attività realizzata ha visto concretizzarsi anche collegamenti con aree limitrofe, quali Grenoble, e l'inserimento del Piemonte nell'iniziativa EuroBiocluster South”.

1.10.4 Aerospaziale

<i>I numeri dell'aerospaziale in Piemonte</i>	
n. imprese	Oltre 100
n. addetti	Oltre 9.000
Fatturato annuo del settore	circa 1.400 milioni di Euro

Il Piemonte, ed in particolare l'area circostante il suo capoluogo, Torino, ospita un importante polo aerospaziale: più di 100 imprese impiegano infatti oltre 9.000 addetti con un giro d'affari annuo di 1.300-1.400 milioni di euro. In particolare l'**aeronautica**, con quasi 1.100 milioni di Euro, concorre per circa l'80% alla creazione del fatturato che il settore produce in regione. Una cinquantina di imprese operano in entrambi i comparti, aeronautica e spaziale, circa 40 esclusivamente nell'aeronautica e meno di 10 unicamente nello spaziale.

Le imprese che compongono il polo aerospaziale piemontese danno vita ad un sistema articolato di competenze e di specializzazioni tecnico-produttive, in grado di coprire ad ampio spettro le richieste che possono provenire dalla molteplicità dei segmenti del mercato aeronautico e spaziale: velivoli, motori, propulsori, satelliti, infrastrutture e sistemi di controllo a terra e a bordo, ecc. A fianco di oltre 70 aziende di tipo prevalentemente **manifatturiero** ve ne sono una ventina che operano nell'ambito dei **servizi tecnici** (ricerca e sviluppo, progettazione, informatica, ecc.) che con la loro attività supportano le competenze delle aziende e degli stabilimenti industriali, integrandone talora le strutture interne. Aziende con attività di consulenza o commercializzazione completano il panorama.

In ambito manifatturiero la filiera produttiva si sviluppa verticalmente in tutte le sue componenti:

- i produttori finali di **sottosistemi complessi**
- le aziende fornitrici di **parti, componenti o gruppi funzionali** che vengono incorporati in tali sottosistemi
- i subfornitori di **lavorazioni e attrezzature specializzate**.

A valle della filiera operano alcune grandi aziende e unità produttive di importanti imprese e gruppi industriali, leader nazionali e ampiamente noti a livello internazionale, come Alcatel-Alenia Spazio, Alenia Aeronautica, Avio Spa (ex Fiat Avio), Galileo Avionica; ad esse fanno capo lo sviluppo e la produzione di sistemi avionici ed elettrotici, di radar ed elettrobersagli, di simulatori di volo, di propulsori spaziali, di sistemi per satelliti scientifici e infrastrutture spaziali, di moduli per propulsori aeronautici, di velivoli o di segmenti di velivoli; i

loro impieghi vanno dal trasporto civile, alle applicazioni scientifiche, dalle telecomunicazioni alla difesa. Non manca la costruzione di piccoli aerei ultraleggeri che vengono realizzati da un paio di piccole aziende.

A fianco delle maggiori imprese, che si collocano all'estremo terminale della filiera aerospaziale e che sono storicamente presenti nella regione, si è andato sviluppando e consolidando un gruppo di 15-20 unità produttive di dimensione media e medio-grande che è specializzato nella produzione di parti, componenti o interi gruppi funzionali per il settore aeronautico e spaziale (tra queste, per limitarsi a qualche esempio, Microtecnica, lo stabilimento Getti Speciali di Teksid Aluminium, la divisione Cuscinetti Avio di SKF Industrie, Mecaer Meccanica Aeronautica, Ilmas).

A monte della filiera opera infine un insieme di 50-60 aziende, piccole e medie imprese di subfornitura, che dispongono di tecnologie e processi produttivi compatibili con gli standard tecnici (di qualità, di precisione, di capacità nel trattare materiali speciali ecc.) che sono richiesti dall'industria aerospaziale.

La produzione di queste aziende si configura essenzialmente come fabbricazione di pezzi - generalmente sulla base di disegni e specifiche dei committenti - o nell'esecuzione di particolari lavorazioni; le attività variano dalla realizzazione di particolari meccanici o in altro materiale, all'assemblaggio di circuiti elettronici, dallo stampaggio di acciai ai trattamenti termici e di superficie, dalla costruzione di stampi, utensili e attrezzature ai cablaggi elettrici. In questo caso l'apporto fornito dalle aziende alla filiera, in genere, non è dato tanto da competenze specifiche nel settore aeronautico, quanto dalla esistenza di una capacità produttiva che si basa su processi industriali e tecnologie avanzate, idonee a soddisfare le esigenze di fornitura delle aziende che occupano le posizioni terminali e intermedie della filiera. Molte di queste aziende hanno i principali mercati di riferimento in altri settori industriali, come l'automotive o l'industria del macchinario, ma sono dotate di esperienze, tecnologie e capacità tecnico-produttive utilizzabili per il settore aerospaziale.

Un'altra componente imprenditoriale, che completa la filiera aerospaziale piemontese, è costituita dalle imprese che affiancano la produzione manifatturiera attraverso la fornitura di servizi tecnico-industriali che vanno dalla progettazione alla modellazione, dal design industriale al calcolo strutturale ed includono anche la produzione di software specializzati, l'esecuzione di test e di prove di laboratorio.

Le imprese del settore rivolgono un'attenzione particolare all'innovazione tecnologica: risulta infatti che almeno un'impresa su tre dispone di un proprio laboratorio interno e che, comunque, è una pratica diffusa appoggiarsi a laboratori esterni per effettuare prove, analisi, test.

Il tessuto produttivo della provincia

Accanto alla collaborazione con centri di ricerca italiani (in primo luogo il Politecnico di Torino, la cui attività per il settore è rilevante sia per la formazione in campo ingegneristico, sia per la ricerca e la sperimentazione) ed esteri, che coinvolge circa un'impresa su tre, è anche significativa la partecipazione a programmi e progetti internazionali (ancora un'impresa su tre) che consente alle imprese di acquisire conoscenze e capacità altamente qualificate. La ricerca interna e la collaborazione con strutture esterne ha permesso di sviluppare in quasi la metà delle imprese know how specifici per le produzioni rivolte ai settori aeronautico e spaziale.

Grafico 11

Tipologia delle aziende

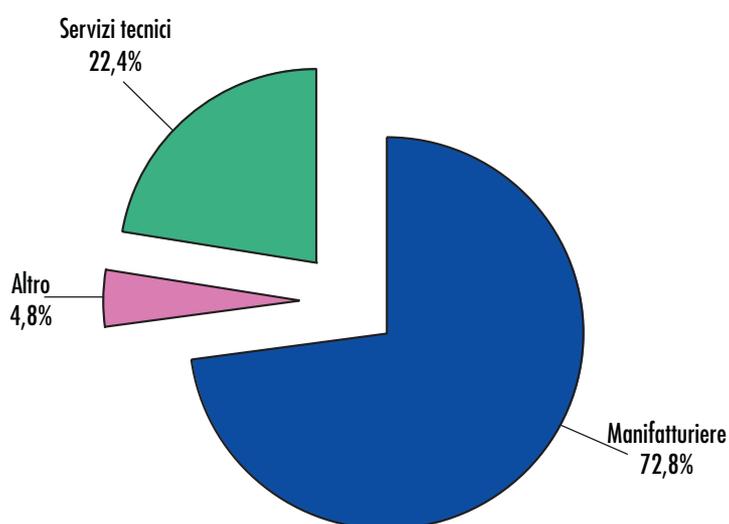
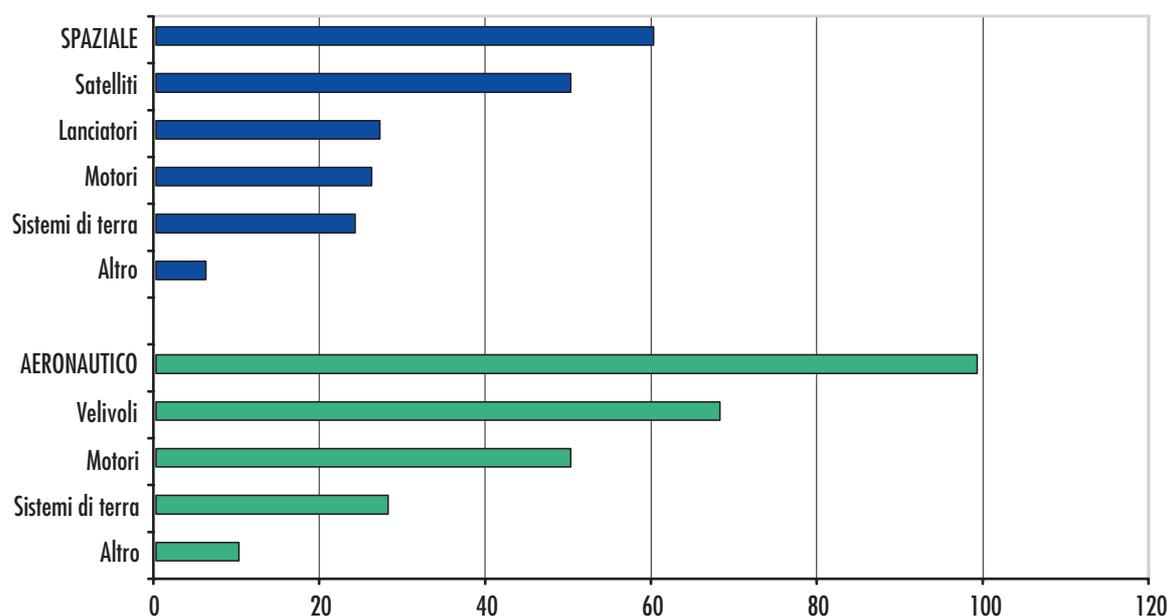


Grafico 12

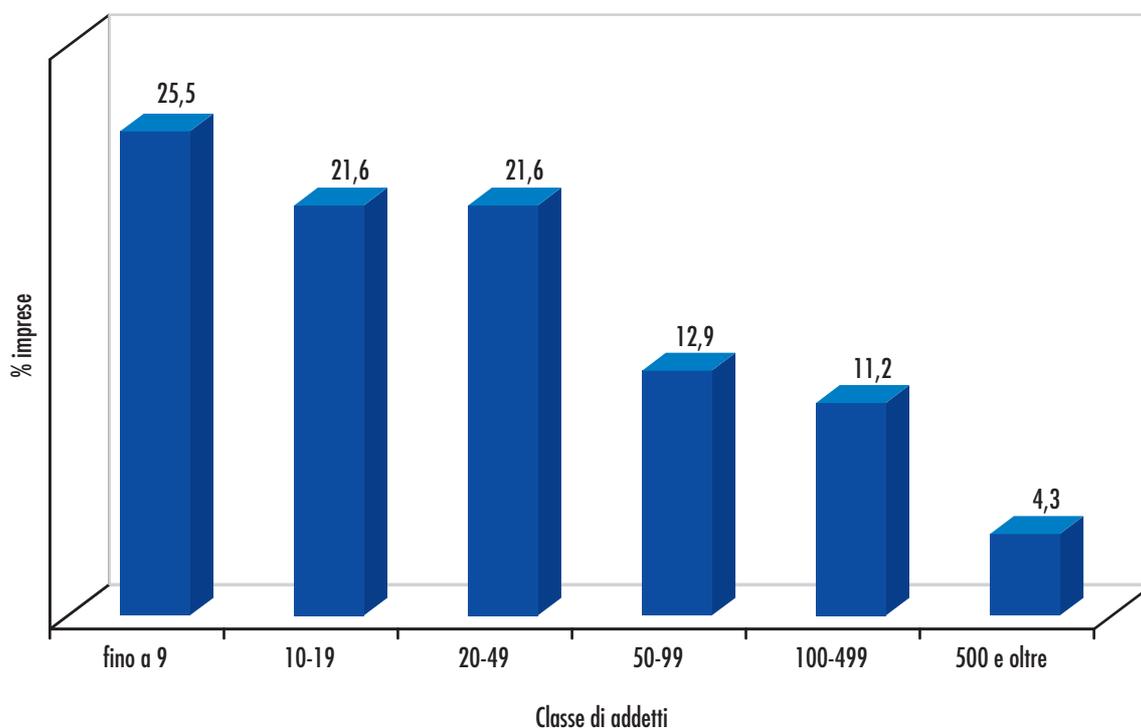
Settori di destinazione



Fonte: Camera di commercio di Torino, Indagine sulle imprese del settore aerospaziale in Piemonte, 2003

Grafico 13

Dimensione delle imprese



Fonte: Camera di commercio di Torino, *Indagine sulle imprese del settore aerospaziale in Piemonte, 2003*

Riguardo alla **presenza sui mercati esteri** delle imprese del settore aerospaziale, questa non si limita solo alle grandi imprese, che sono leader internazionali, ma è una caratteristica diffusa anche presso le piccole e medie aziende: oltre la metà di esse ha tra i suoi committenti società estere, europee ed extra europee. Per una su dieci l'export rappresenta la componente principale del fatturato. In diversi casi, inoltre, la presenza internazionale è integrata dalla realizzazione di accordi con partner esteri, sia con finalità commerciali che produttive o di scambio di know how, e talora anche dalla creazione di filiali e stabilimenti nei paesi di maggior interesse. La capacità di fronteggiare la concorrenza internazionale è strettamente collegata al fattore qualità: la maggioranza delle imprese ha già ottenuto la certificazione di qualità ed i due terzi di esse hanno le capacità di operare in conformità alle esigenze dei committenti che devono rispettare standard imposti da certificazioni di prodotto o processo o da marchi di qualità specifici del settore.

Il distretto aerospaziale: una opportunità per il territorio. Con Giovanni Carossa di Alenia Aeronautica, coordinatore del Comitato per la costituzione a Torino del nuovo distretto aerospaziale, parliamo delle opportunità che può generare la creazione del distretto per Torino e per il Piemonte.

Promosso in primis dall'Ordine degli Ingegneri di Torino, sulla base della consapevolezza del patrimonio di competenze e di conoscenze presenti a Torino e in Piemonte in ambito aerospaziale e tenuto conto delle opportunità offerte allo sviluppo locale dalla politica dei distretti, il progetto coinvolge le maggiori imprese del settore aerospaziale e gli enti locali. Al momento attuale sono in corso contatti con la Regione Piemonte e il MIUR per giungere alla firma di un accordo di programma sulla realizzazione del distretto, che dovrebbe nascere nella speranza dei promotori entro il 2006.

Il comitato promotore, attualmente costituito da Alenia Aeronautica, Alcatel-Alenia Spazio Italia, Avio, Galileo Avionica, Microtecnica e dal Politecnico di Torino, oltre che dall'Ordine degli Ingegneri, è già attivo da oltre un anno e mezzo. Ha già prodotto un rapporto sulle eccellenze tecnologiche disponibili ad oggi presso le maggiori imprese operanti nell'area, al fine di individuare le tecnologie potenzialmente sviluppabili nell'ottica del distretto, tenuto conto delle priorità formulate in ambito europeo per i prossimi anni (che costituiranno la base per i finanziamenti dedicati all'aerospaziale nel prossimo programma quadro): sicurezza, eco-compatibilità, esplorazione spaziale. A partire da queste priorità strategiche e dalle capacità e peculiarità tecnologiche presenti sul territorio potranno essere individuate le tecnologie abilitanti sulla base delle quali formulare una proposta sulle infrastrutture e sull'organizzazione di cui dotare il distretto.

L'obiettivo del distretto sarà quello di attivare, attraverso un investimento adeguato in ricerca applicata, una potenziale leva finanziaria che porti sul territorio cospicui benefici in termini di innovazione, nuovi investimenti e occupazione di alta qualità.

Altro obiettivo importante del distretto sarà quello di creare sinergie fra chi produce ricerca (Politecnico e grandi imprese) e una rete di piccole e medie imprese eccellenti, in grado di seguire le grandi nella realizzazione di forniture e servizi di alto livello tecnologico. Con riferimento alle imprese minori si intende realizzare una mappatura delle capacità tecnologiche di tali imprese attive nel settore, al fine di rilevarne le competenze e le potenzialità e un domani fornire, nell'ambito del distretto, servizi per individuare e far crescere le PMI potenzialmente adatte.

Questo fatto è particolarmente importante, in quanto per poter competere con altre aree in cui esistono distretti in questo settore, sia europee (per esempio l'area di Tolosa), sia italiane (il distretto aerospaziale in Campania), le imprese di dimensioni minori della nostra area hanno bisogno di crescere dal punto di vista delle competenze e della capacità tecnologica, sviluppando eccellenze che permettano una loro collaborazione indirizzata, coordinata e abituale con le grandi.

Pur non essendo ancora stato realizzato uno studio di fattibilità che fornisca stime sulle ricadute della costituzione del distretto in termini di sviluppo locale, è ragionevole ipotizzare che la creazione di sinergie nella produzione di conoscenze e di reti di collaborazione permetta di incrementare l'impiego di persone altamente qualificate e il livello tecnologico delle PMI nel settore aerospaziale, favorendo così la crescita dell'attività delle imprese e l'occupazione, analogamente a quanto avviene con il distretto del wireless.

Lo sviluppo del settore, naturalmente, dipende anche dalle politiche condotte a livello nazionale per assicurare un ruolo di rilievo dell'industria aerospaziale italiana in progetti internazionali: sarà tanto più facile perseguire questo obiettivo quanto più si potrà contare su imprese eccellenti in questo settore a tutti i livelli della filiera produttiva".

1.10.5 Audiovisivi

La pagella del cinema 2001-2005

145	Produzioni
56	Film
41	Fiction TV e soap opera
48	Corti e documentari
800,5	Settimane di lavorazione
180	Settimane di preparazione
2.835	Personale tecnico locale impiegato
1.304	Attori locali
12	Spot pubblicitari e video musicali
138.383.294	Euro di investimenti in Piemonte

Fonte: Film Commission Torino Piemonte. Dati al 10 ottobre 2005

Torino è stata la città dove è nato il cinema in Italia nei primi anni del secolo scorso. Si credeva scomparsa questa vocazione, ma da qualche anno Torino è diventata un'importante location per le produzioni cinematografiche. Un "ritorno al passato", che sta offrendo nuove opportunità di lavoro e di crescita nella nostra provincia.

A Torino è presente il Museo del Cinema, uno dei più importanti nel mondo. Ed è proprio grazie ai successi del Museo del Cinema e di Torino Film Festival che si è pensato di sfruttare questa ritrovata vocazione di fare "cinema in città". I risultati sono stati lusinghieri: 145 produzioni in quattro anni che hanno impegnato 2.835 tecnici locali e 1.304 attori locali, con 800,5 settimane di lavorazione.

Film Commission Torino Piemonte, ma anche i Telecittà Studios di San Giusto Canavese rappresentano le grandi opportunità di affermazione del cinema nell'area torinese: costituiscono una valida offerta per chi vuol fare del cinema nella nostra regione e in particolare nella nostra provincia.

Gli investimenti effettuati nell'intervallo 2001 – 2005 in Piemonte per lo sviluppo delle produzioni cinematografiche ammontano ad oltre 138 milioni di euro: una cifra che si potrà incrementare in futuro facendo diventare il settore fra quelli caratterizzanti il tessuto economico locale.

Questa nuova industria potrebbe creare un indotto dinamico con nuove prospettive occupazionali e di crescita. Torino e il Piemonte "non diventeranno Hollywood", ma delle eccellenze sicuramente sì.

A Torino ha sede anche Antenna MEDIA, l'ufficio di rappresentanza in Italia, insieme al Media desk con sede a Roma, del programma MEDIA dell'Unione Europea, il programma comunitario di sostegno all'industria europea dell'audiovisivo che fa capo alla DG Information Society e Media. Dalla sua base dati si ricavano interessanti informazioni sulla produzione audiovisiva in provincia di Torino. 193 società e associazioni hanno sede nel comune capoluogo e della maggior parte si conoscono le tipologie editoriali: il 18% produce infatti documentari di creazione, il 18% opere multimediali, l'8% prodotti di finzione e il 3% opere di animazione.

Inoltre il 6% risulta operare in due ambiti, per lo più nel settore documentaristico e in quello della fiction.

In provincia hanno sede invece 38 società di produzione audiovisiva, soprattutto specializzate nella produzione di opere multimediali. Più di 200 sono i professionisti dell'audiovisivo, che hanno come sede della propria attività il territorio del torinese: nella città capoluogo i sceneggiatori rappresentano il 73% del totale, percentuale che sale a 93 punti nel resto della provincia, mentre tra le altre professionalità spiccano i registi. Sotto la mole sono il 18% dei professionisti dell'audiovisivo, contro il 5% del restante territorio provinciale.

Intervista con Giorgio Fossati, Direttore di Film Commission Torino Piemonte

Quali sono gli elementi per dire: Torino Città del Cinema?

“La tradizione è sicuramente il punto di partenza. Si pensi che il più costoso e famoso film storico italiano del muto, Cabiria, girato nel 1913 negli studi cinematografici Italia Film di Torino, ebbe grande influenza su Hollywood e i registi americani allora vennero proprio a Torino per studiare le innovazioni tecniche e stilistiche, come ad esempio l’uso sistematico della carrellata”.

Le infrastrutture, le professionalità, le iniziative: cosa offre oggi la città?

“Oggi Torino e il Piemonte offrono oltre 20 teatri di posa di altissimo livello, attrezzati con le tecnologie più avanzate e con personale altamente qualificato, come gli studi cine-televisivi di Lumiq, Unistudio, Euphon, Telecittà, per citare solo i principali. Alcuni sono attrezzati per la presa diretta e per riprese virtuali, come il Virtual Reality & Multimedia Park. Senza dimenticare che a Torino ha sede uno dei Centri di Produzione Rai, con quattro teatri attrezzati e anche tecnologie per lo studio virtuale.

E poi ci sono molteplici iniziative pensate per valorizzare il “Sistema Cinema” locale e promuovere le numerose potenzialità del comparto produttivo cinematografico del Piemonte. L’ultimo progetto in ordine di tempo è la realizzazione del Cineporto a Torino, che sarà ultimato nella primavera del 2007. Si tratta di una vera e propria Casa dei Produttori, un punto di riferimento per le società cinematografiche e televisive che sceglieranno di lavorare in Piemonte. Al Cineporto gli ospiti troveranno accoglienza, infrastrutture e servizi quali uffici di produzione, sala riunioni e sala di proiezione per visionare i “giornalieri”, sala costumi e spazi per scenografie, sale casting, falegnameria e attrezzatura e molto altro.

Più produzioni cinetelevisive significano più lavoro per artisti e tecnici locali, con benefici influssi per le nuove leve e indubbi vantaggi per l’indotto”.

Professionalità nel campo dello spettacolo. Quali i punti di forza dei professionisti e delle società attivi a Torino? Esiste una specializzazione artistica o tecnica del nostro territorio? Quali sono i numeri?

“La scenografia a Torino e in Piemonte ha una tradizione di spicco. Torino ha la vocazione della tecnica legata originariamente al campo della meccanica, dell’elettronica e della progettazione industriale: qui c’è creatività, inventiva e manualità, consolidate dall’esperienza, e l’esperienza permette di ridurre sensibilmente i tempi di esecuzione, e quindi i costi.

Sono professioni che si imparano sul campo, lavorando nel mondo del cinema. Per questo entrare in contatto con una troupe al lavoro è un arricchimento in termini di formazione, oltre che di opportunità, per tutto il sistema occupazionale locale.

In termini quantitativi, le strutture che si occupano al momento di produzioni cinematografiche e

televisive e di programmi audiovisivi e multimediali in Piemonte sono circa un centinaio. A queste si affiancano circa 200 agenzie per lo spettacolo, animazione computer grafica, programmazione multimediale, colonne sonore, fotografia, effetti speciali, post-produzione, scenografia, costumi. Operano anche sul territorio almeno 400 professionisti negli stessi settori, legati alla filiera audiovisiva, direttamente come registi, macchinisti, scrittori, o per i servizi offerti. Una curiosità. Torino e il Piemonte, si sono già ritagliati un ruolo di tutto rispetto proprio nel campo del trucco e dei costumi, con artigiani specializzati e laboratori, che mettono a disposizione del cinema nel mondo tutto il know-how italiano nel campo delle creazioni sartoriali e del trucco artistico. A Torino e in Piemonte operano poi realtà produttive nel settore dell'animazione che hanno realizzato autentici capolavori, riconosciuti e premiati a livello internazionale. Alla base c'è un mix di creatività, tecniche innovative e apparecchiature di ultima generazione. Non a caso proprio a Torino ha sede dal 2001 il Centro Sperimentale di Cinematografia, Dipartimento di Animazione".

Altri tasselli del "Sistema Cinema". Museo Nazionale del Cinema/Centro di produzione di San Giorgio/Virtual Reality & Multi Media Park/Torino Film Festival/e altro: un'offerta di iniziative e proposte che può ancora crescere?

"Nel 2000 è stato finalmente aperto a Torino il Museo del Cinema, unico in Italia e tra i più importanti nel mondo. Se il Museo rappresenta le radici, la storia del cinema, i Festival del cinema costituiscono invece il futuro, le prospettive. Torino Film Festival, giunto alla 23ma edizione, è il secondo per importanza in Italia, dopo Venezia. La specializzazione è il cinema d'avanguardia, così come per Venezia è il cinema d'autore. Già Cinema Giovani, vuole essere luogo di incontro e confronto per il nuovo cinema internazionale nelle sue diverse prospettive e tendenze artistiche, con particolare attenzione alle cinematografie emergenti e ai giovani cineasti. Telecittà è un complesso di spazi, tecnologie e competenze che possono coprire tutte le fasi del processo produttivo di un audiovisivo. Al momento ospita due soap opera ed è un centro nazionale specializzato nel doppiaggio con attori di primo piano che provengono anche dal mondo della radio. VR&MM Park è un Parco Tecnologico, un distretto del multimediale e dell'audiovisivo che opera negli ambiti del new media, virtual reality, arte e comunicazione e alta formazione".

Cosa aggiunge il cinema al tessuto economico di un territorio?

"Il cinema mette curiosità, riesce a dare visibilità ad un territorio, fa nascere interesse. E poi crea un'immagine, un'identità dove prima non esisteva. In questo modo agisce nei due sensi: attrae turismo e risorse in entrata e contemporaneamente promuove all'esterno altre filiere economiche, fa da volano per il contesto produttivo nel suo insieme. Un esempio per tutti. Al Festival di Berlino lo scorso anno siamo riusciti a portare i vini piemontesi insieme al film sulle location di Torino e del Piemonte realizzato con la Camera di commercio di Torino e visto da oltre 200 tra produttori e tecnici esteri".

In particolare su Film Commission: quanti film sono stati "portati" a Torino da quando esiste Film Commission? Come opera Film Commission?

"Film Commission Torino Piemonte è una fondazione no-profit nata nel 2000 per agevolare il lavoro delle produzioni che scelgono di girare per il cinema o per la televisione sul nostro territorio. Il suo aiuto si concretizza in un approfondito lavoro di ricerca di location in fase di pre-produzione, e se richiesto, anche in fase di scrittura di sceneggiatura. Assistenza e sostegno sono offerti alle produzioni anche nei confronti di enti pubblici e privati per facilitare la concessione di permessi e autorizzazioni, grazie ad accordi specifici con Regione Piemonte, Comune di Torino e Sovrintendenza alle Belle Arti. In sostanza Film Commission funge da agenzia di primo contatto per risolvere i problemi e agevolare il lavoro della troupe prima e durante la lavorazione. Poi c'è un grosso lavoro di promozione dei professionisti e delle società di servizi del settore cinematografico e televisivo presenti in Piemonte.

Nel solo anno 2004 Torino e il Piemonte hanno ospitato 31 produzioni tra cui 6 film, 13 fiction televisive, 2 soap-opera, 9 tra corti e documentari e 3 spot pubblicitari, per un totale dal 2000 a oggi di 145 produzioni e oltre 138 milioni di euro di investimenti in Piemonte".

Torino e provincia: offerta di location. C'è interesse anche da parte delle produzioni straniere?

"Sì, un certo interesse si è manifestato negli ultimi mesi da parte di produzioni americane, inglesi e di altri paesi; vedremo se nel prossimo futuro, dopo i primi incontri, le produzioni confermeranno le riprese nella nostra area.

Il miglior testimonial è naturalmente la riuscita in termini di critica e di pubblico di un nostro film che riesce a essere programmato anche all'estero, come sta avvenendo proprio in questi mesi. Assistiamo anche alla buona propensione delle produzioni cinetelevisive a ritornare in Piemonte dopo un primo film".

In conclusione: l'industria cinematografica può diventare davvero un settore strategico per Torino e la sua provincia?

"Sì, è possibile. Ma se vogliamo che il Piemonte e Torino diventino un polo produttivo dobbiamo investire, dobbiamo inventare, dobbiamo mettere in atto nuovi strumenti finanziari per garantirci le produzioni più significative. Il cinema, proprio come l'industria, tende a delocalizzarsi verso aree a minor sviluppo. A parità di altre condizioni, la produzione si orienta naturalmente dove le comparse, il terreno, le costruzioni costano meno, o dove vi sono minori vincoli operativi. Mettere in piedi un sistema di facilities può attrarre sul nostro territorio film, competenze e, in ultima analisi, occupazione. Occorre poi rafforzare il sistema privato di Torino e del Piemonte e aiutare anche con finanziamenti chi cerca di diventare produttore. Perché il cinema nasce dove ci sono i produttori".

I conti economici

A quanto ammonta la ricchezza prodotta dal sistema produttivo torinese e piemontese negli ultimi anni? Qual è il livello di benessere economico della collettività locale?

Torino e il Piemonte incidono in misura rilevante nei conti economici italiani.

Le ultime statistiche disponibili sui conti economici regionali di fonte Istat evidenziano che il Piemonte nel 2003 ha generato un **prodotto interno lordo** di oltre 109 miliardi di euro, corrispondenti all'8,4% dell'intera ricchezza creata su scala nazionale. A prezzi costanti (anno base 1995), nell'arco di tempo 1996 - 2003 il PIL regionale è passato da 80 a oltre 87 miliardi di euro, ad un tasso medio annuo di incremento vicino all'1,2%.

Seppur solo approssimativamente si possa ritenere che valore aggiunto e PIL riflettano il concetto di benessere economico della collettività cui si riferiscono, in quanto corrispondono più propriamente al concetto di potenzialità produttiva di un'area, pare opportuno evidenziarne i principali aspetti strutturali e dinamici. Il valore aggiunto regionale a prezzi base, risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati, è stato stimato per il 2003 pari a 102.203,90 milioni di euro.

Il **valore aggiunto** provinciale ai prezzi base, in base alle stime elaborate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è valutato nel 2003 pari a 53.986,90 milioni di euro a valori correnti, dato che colloca la provincia subalpina tra i primi posti in Italia per il contributo alla formazione della ricchezza nazionale; quello torinese, preceduto solo dai valori di Milano e Roma, rappresenta infatti il 4,4% del valore aggiunto nazionale e il 52,4% del valore aggiunto piemontese, percentuali che stanno tuttavia ad indicare un ridimensionamento di incidenza avviatosi già da alcuni anni. A livello provinciale l'incremento annuo di questo indicatore economico nel periodo 1995 - 2003 è stato in media del 3,5%. L'analisi del valore aggiunto provinciale per settore di attività economica evidenzia in particolare l'intensità del processo di crescita del settore terziario, in termini di contributo alla ricchezza prodotta dal territorio; nell'ultimo decennio il peso dei servizi in provincia di Torino è progressivamente cresciuto, con un valore aggiunto pari a 37.998,7 milioni di euro (il 70,4% del V.A. provinciale, rispetto al 63,8% del 1995), e contestualmente si è assistito al ridimensionamento dell'incidenza del settore dell'industria (15.587,6 milioni di euro, il 28,9% del V.A. provinciale contro il 35,3% del 1995), pur ravvisandosi al suo interno l'importanza crescente della componente "costruzioni".

In ossequio alla tradizione produttiva provinciale, l'apporto del settore agricoltura resta residuale (appena lo 0,7% del V.A.), benché nel 2003 sia stato stimato il raggiungimento di oltre 400 milioni di euro, con un incremento del 6,6% rispetto all'anno precedente.

Tabella 11

Valore aggiunto a prezzi base per settore di attività economica - Anno 2003 (Milioni di euro correnti)

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Torino	400,6	13.197,5	2.390,1	15.587,6	37.998,7	53.986,9
Piemonte	1.959,9	27.316,0	5.269,0	32.585,0	68.424,0	102.968,0
Nord-Ovest Italia	6.385,0	104.923,0	17.295,0	122.218,0	263.445,0	392.048,0
Italia	30.883,0	262.228,8	61.437,0	323.665,8	862.643,7	1.217.192,5

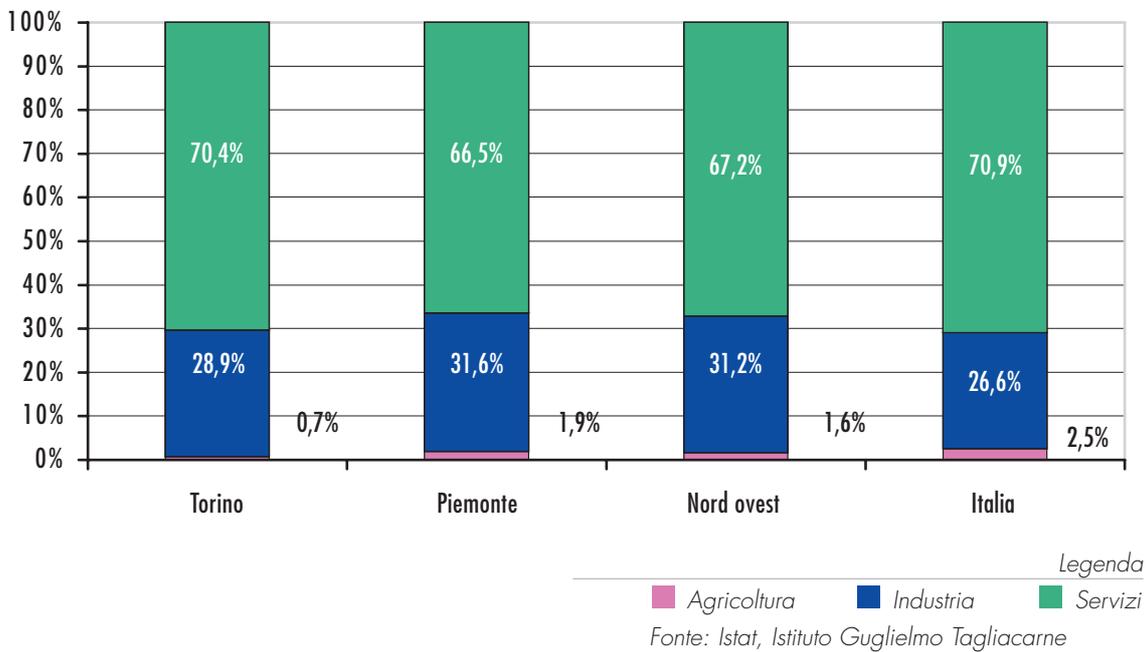
Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Se è pur vero che il settore dei servizi è venuto ritagliandosi un ruolo sempre più importante come motore propulsivo dell'attività produttiva torinese, i dati sul valore aggiunto non vanno interpretati come una contrapposizione tra settori che si sostituiscono, ma come una crescita complessiva dell'economia in cui industria e servizi si sviluppano insieme, l'uno trainato dall'altro. È una considerazione che deve discendere necessariamente dall'osservazione dei profondi mutamenti che hanno riguardato l'industria nell'ultimo decennio, insieme ai processi di outsourcing e di frammentazione dei processi produttivi. Va evidenziato che nel manifatturiero torinese la grande industria (oltre 250 addetti) continua a ritagliarsi un ruolo di rilievo, considerato che ad essa è riconducibile circa il 42% del valore aggiunto prodotto in questa branca produttiva, contro una media piemontese e nazionale rispettivamente pari al 36% e 27% (valori anno 2001, Fonte Unioncamere – Istituto Tagliacarne). Alle PMI, data la loro presenza nel tessuto produttivo italiano, è riconducibile il peso più importante nella produzione del valore aggiunto del manifatturiero provinciale (il 58%), con un significativo gap dai dati piemontese e italiano che sono di gran lunga più elevati (64% e 73%).

La **composizione del valore aggiunto per settore di attività economica**, presa in esame sui differenti livelli territoriali (provinciale/regionale/nazionale) nel 2003 evidenzia come il contributo dell'industria alla formazione del valore aggiunto provinciale sia nettamente superiore alla media nazionale (26,6%), ma inferiore a quella piemontese (31,6%); quanto ai servizi, invece, la percentuale riconducibile alla provincia di Torino è lievemente al di sotto della media italiana (70,9%), ma superiore alla percentuale regionale (66,5%).

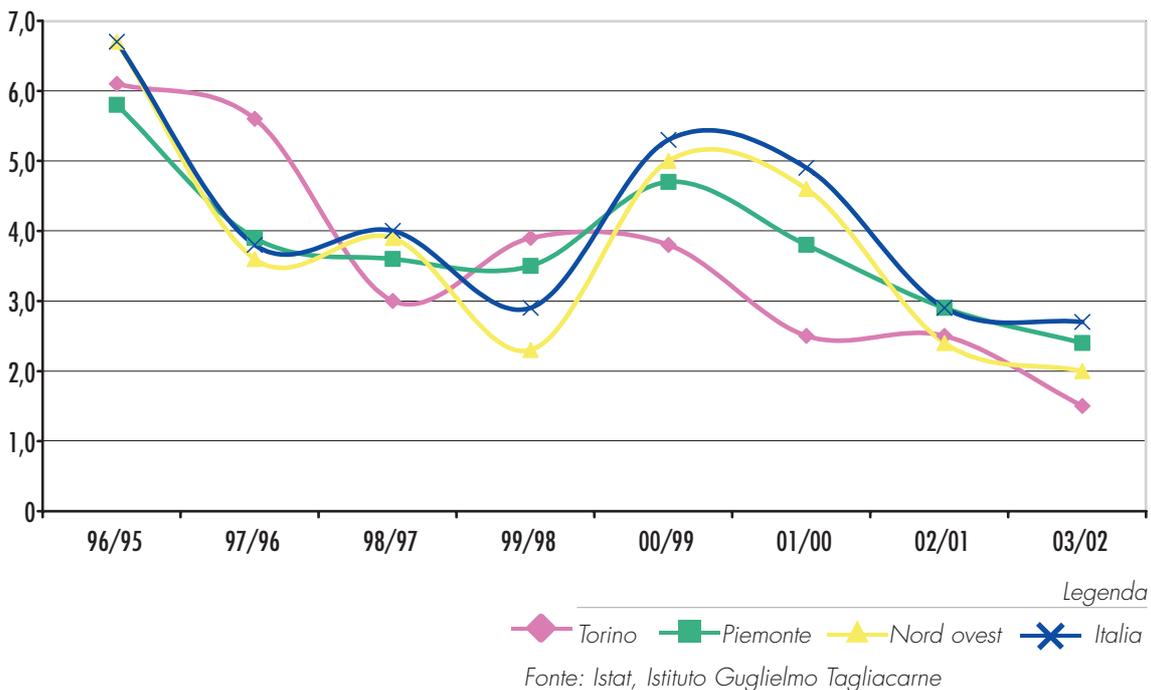
L'apporto del tutto marginale dell'agricoltura è invece inferiore a quello che lo stesso settore fornisce al V.A. regionale (1,9%) e nazionale (2,5%).

Composizione percentuale del valore aggiunto per settore di attività economica nel 2003



L'andamento che ha interessato il valore aggiunto provinciale si rispecchia anche nel valore pro-capite di Torino, che dal 1995 al 2003 presenta un tasso medio annuo di crescita del 3,5%, lievemente inferiore sia a quello regionale, sia a quello nazionale.

Andamento della variazione annua % del valore aggiunto pro-capite - Anni 1995 - 2003



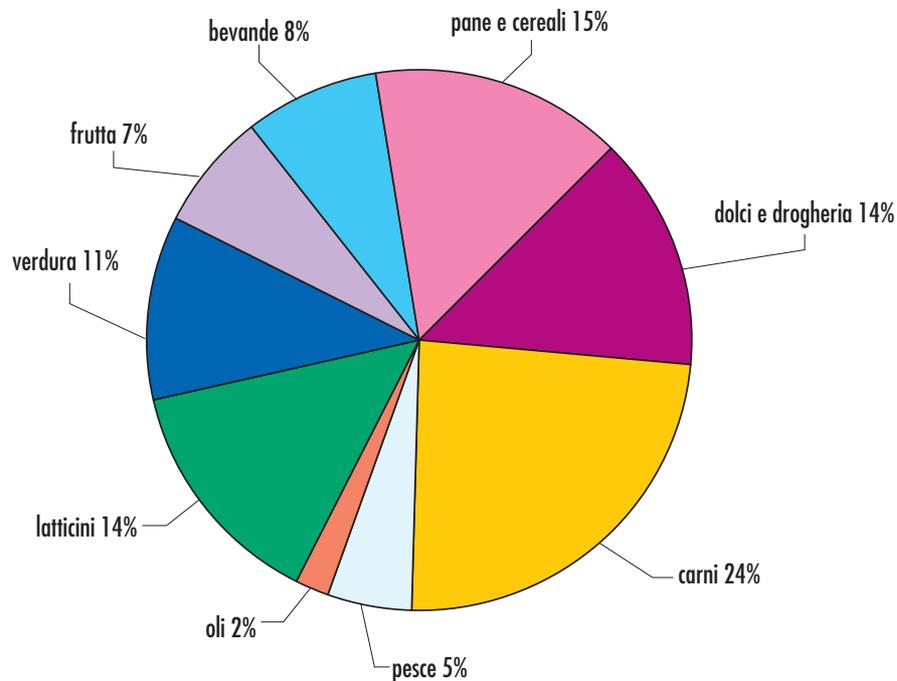
Val la pena evidenziare che il trend torinese spesso si discosta dagli andamenti regionali, della ripartizione del nord-ovest e nazionali, risultando a seconda degli anni considerati nettamente migliore o nettamente peggiore rispetto alle percentuali rilevate per le altre aggregazioni territoriali.

Secondo i dati recentemente diffusi dall'Unioncamere Italiana e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferiti al 2004, la provincia di Torino si colloca in 25^a posizione nella graduatoria delle province italiane per valore aggiunto pro capite, pari a 23.557 euro, con un sostenuto arretramento rispetto alla stima effettuata nel 2003 (23.660 euro) e che ha fatto parlare di un impoverimento di questa realtà territoriale. Nel contesto regionale, in particolare, la provincia di Torino, quarta in graduatoria, è preceduta dalla provincia di Cuneo, ferma sulla 1^a posizione, e da Alessandria e Novara, rispettivamente piazzate al 16° e 21° posto.

Non vanno tralasciati altri importanti indicatori economici a partire dal dato sul **reddito disponibile pro-capite** attestatosi a Torino a 17.310 euro (anno 2002), valore che la colloca alla 28^a posizione a livello nazionale, e risulta superiore alla media italiana pari a 15.031 euro. Risultati pressoché equivalenti si hanno procedendo all'analisi del livello dei consumi per abitante (15.303 euro nel 2003), che risulta superiore a quello medio nazionale, ma inferiore rispetto alle altre province dell'Italia Nord Occidentale (15.633 euro per abitante) posizionando la provincia subalpina 29^a a livello nazionale.

La materia dei **consumi delle famiglie** può essere approfondita, ricorrendo ai risultati dell'indagine campionaria sulle spese delle famiglie torinesi residenti nel capoluogo, elaborata dalla Camera di commercio di Torino in collaborazione con le associazioni di categoria del commercio (Ascom e Confesercenti Torino). Nel 2004 la famiglia media torinese (con dimensione di poco superiore alle 2 unità) ha sostenuto una spesa mensile di 2.380 euro; la spesa alimentare ha rappresentato il 14 - 15% della spesa totale, con un valore di poco inferiore a 350 euro, e un aumento di più di 35 euro rispetto all'anno precedente. È un incremento che avvicina il dato torinese alla media regionale (359 euro) e fa riflettere anche sulla dinamica dell'aumento dei prezzi del comparto agroalimentare.

La ripartizione in categorie merceologiche delle spese alimentari mostra che circa un quarto della spesa è destinata a "carni e salumi" (24%), cui seguono "pane e cereali" (15%), "latte e formaggi" e "dolciumi" (entrambi 14%). Meno rilevanti le spese per "verdure" (11%), "bevande" (8%), "frutta" (7%), "pesce" (5%) e "oli e grassi" (2%).

La ripartizione delle spese per consumi alimentari delle famiglie torinesi - Anno 2004

Fonte: Osservatorio sulle spese delle famiglie torinesi, Camera di commercio di Torino, Ascom, Confesercenti Torino

Nel 2004 la spesa media mensile per generi non alimentari nelle famiglie torinesi ha superato i 2.030 euro, l'85% della spesa totale, escluse le manutenzioni alla casa, con un aumento di 180 – 190 euro rispetto all'anno precedente; l'incremento è risultato spalmato su più voci, ma ha riguardato soprattutto l'abitazione e la spesa sanitaria.

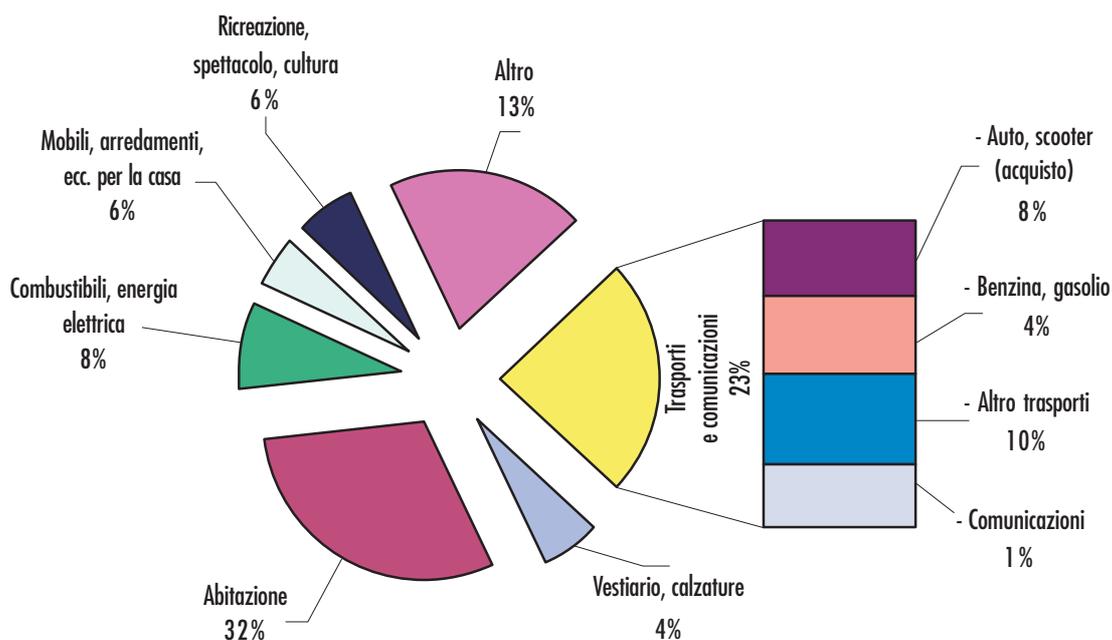
La ripartizione in tipologie merceologiche delle spese non alimentari mostra che il 32% è dedicato all'abitazione (quasi il 90% sono dovute all'affitto, ma incidono anche le spese condominiali e l'imposta sui rifiuti); seguono trasporti e comunicazioni con quasi un quarto della spesa non alimentare (23%), quindi combustibili e energia elettrica (8%), mobili e arredi per la casa (6%), ricreazione, spettacolo, cultura (6%), vestiario e calzature (4%), e altre voci minori.

La comparazione con la struttura della spesa dell'anno 2003 evidenzia una contrazione della quota destinata al vestiario da 103 a 87 euro mensili: diminuisce soprattutto l'abbigliamento, mentre resistono le calzature. L'abitazione assorbe una quota sempre più rilevante della spesa complessiva (era il 30,4% del totale delle spese non alimentari del 2003 e il 28,2% del 2002), insieme anche alla componente mobili, arredamenti, oggetti per la casa e apparecchi domestici (il 6,4% contro il 5,3% dell'anno precedente).

Hanno tenuto le spese per il tempo libero, i divertimenti e la cultura, anche se il valore registrato (118 euro mensili in media) è ancora inferiore a quello evidenziato nel 2002, pur in ripresa dopo il valore molto negativo del 2003.

Grafico 17

La ripartizione delle spese per consumi non alimentari delle famiglie torinesi - Anno 2004



Fonte: Osservatorio sulle spese delle famiglie torinesi, Camera di commercio di Torino, Ascom, Confesercenti Torino

Tabella 12

Prezzi al consumo territoriali paniere FOI (Famiglie Operai e Impiegati)

Var % medio annuo, 1996-2004

Anni	Torino	Italia
1996	3,6	3,9
1997	1,9	1,8
1998	2,0	1,8
1999	1,7	1,7
2000	3,4	2,5
2001	2,9	2,8
2002	2,7	2,3
2003	2,8	2,5
2004	2,8	2,2

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

I conti economici

Non particolarmente positivo risulta il dato sull'**andamento inflazionistico**⁶ nella città di Torino che nel periodo 1996 - 2004, salvo eccezioni, registra valori superiori al dato medio italiano. Nel 2004 l'indice dei prezzi al consumo FOI è risultato pari al 2,8% contro il dato italiano del 2,2%. Se su scala nazionale si conferma nei primi mesi del 2005 la tendenza al rallentamento dei prezzi, la stabilizzazione del fenomeno inflazionistico è un po' meno evidente per il dato torinese. Con evidenza l'indice dei prezzi al consumo del comune di Torino, sia che si prenda in considerazione quello riferito all'intera collettività, sia che si faccia riferimento a quello FOI, in tutti i mesi del biennio 2004 - 2005 fin qui considerati, si mantiene sempre al di sopra della media nazionale.

Tabella 13

Variazioni % degli indici dei prezzi al consumo (*)

	FOI (Famiglie Operai e Impiegati)				NIC (per l'intera collettività)			
	Citta di Torino		Italia		Citta di Torino		Italia	
	2004/2003	2005/2004	2004/2003	2005/2004	2004/2003	2005/2004	2004/2003	2005/2004
gennaio	2,6	2,2	2,0	1,6	2,7	2,3	2,2	1,9
febbraio	3,0	1,9	2,2	1,6	2,8	2,2	2,3	1,9
marzo	2,7	2,2	1,9	1,6	2,6	2,3	2,3	1,9
aprile	2,9	2,2	2,0	1,7	2,8	2,3	2,3	1,9
maggio	2,8	2,2	2,1	1,7	2,9	2,4	2,3	1,8
giugno	2,9	2,0	2,2	1,6	2,9	2,2	2,4	1,7
luglio	2,9	2,2	2,1	1,8	2,8	2,6	2,3	1,9
agosto	2,8	2,4	2,1	1,8	2,9	2,4	2,3	1,8
settembre	2,7	2,2	1,8	1,9	2,5	2,4	2,1	2,0
ottobre	2,5	2,3	1,7	2,0	2,4	2,6	2,0	2,0
novembre	2,5	2,4	1,7	1,8	2,5	2,6	1,9	2,0
dicembre	2,3	-	1,7	-	2,4	-	2,0	-

(*) al netto del consumo di tabacchi

Fonte: Istat

Nota

⁽⁶⁾ L'indice dei prezzi al consumo è uno strumento statistico che misura le variazioni nel tempo dei prezzi di un insieme di beni e servizi, chiamato paniere, rappresentativo degli effettivi consumi delle famiglie in uno specifico anno. L'Istat produce tre diversi indici dei prezzi al consumo: per l'intera collettività nazionale (NIC), per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e l'indice armonizzato europeo (IPCA). Il NIC misura l'inflazione a livello dell'intero sistema economico, in altre parole considera l'Italia come se fosse un'unica grande famiglia di consumatori, all'interno della quale le abitudini di spesa sono ovviamente molto differenziate. Il NIC rappresenta, per gli organi di governo, il parametro di riferimento per la realizzazione delle politiche economiche, ad esempio, per indicare nel Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF) il tasso d'inflazione programmata, cui sono collegati i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro.

Il FOI si riferisce ai consumi dell'insieme delle famiglie che fanno capo a un lavoratore dipendente (extragricolo). È l'indice usato per adeguare periodicamente i valori monetari, ad esempio gli affitti o gli assegni dovuti al coniuge separato.

L'IPCA è stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. Infatti viene assunto come indicatore per verificare la convergenza delle economie dei paesi membri dell'Unione Europea, ai fini dell'accesso e della permanenza nell'Unione monetaria.

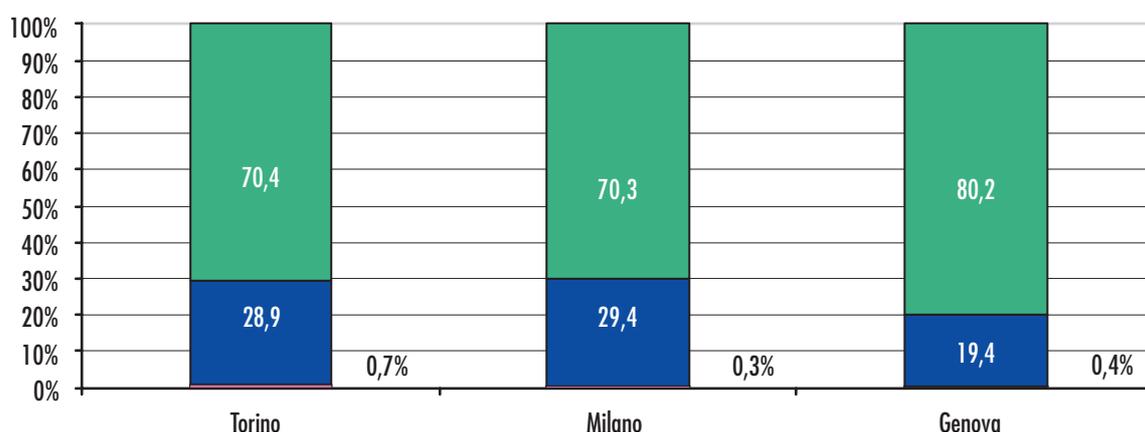
2.1 Alcuni dati di confronto con Milano e Genova

Nei conti economici italiani il primato della provincia-capoluogo lombarda è inattaccabile: da solo il territorio del milanese produce il 10% del valore aggiunto nazionale, con un valore pari a 122 miliardi di euro, superiore a quello dell'intera regione Piemonte, con una ripartizione tra le macro-branche produttive simile a quella piemontese. Nel 2003, in particolare, la ricchezza economica prodotta dal sistema economico milanese ha registrato un incremento di solo il +1,3%, che pur essendo un dato positivo, conferma il trend discendente che sta caratterizzando l'andamento del valore aggiunto della provincia lombarda. Nello stesso anno la provincia di Genova, con una variazione del +1,4%, ha portato il proprio valore aggiunto a oltre 20 miliardi di euro, grazie soprattutto all'espansione dei servizi che incidono per l'80% sulla ricchezza prodotta.

Nel triangolo Torino - Milano - Genova, nel medio periodo è la terra ligure a manifestare i trend di crescita più significativi: nel periodo 2000 - 2003 il valore aggiunto della provincia di Genova è aumentato del 12%, mentre gli incrementi del territorio milanese e del torinese si sono fermati rispettivamente al +9% e al +7%.

Grafico 18

Composizione percentuale del valore aggiunto per settore di attività economica nel 2003



Legenda

■ Agricoltura ■ Industria ■ Servizi

Fonte: Istat, Istituto Guglielmo Tagliacarne

Valore aggiunto a prezzi base per settore di attività economica (Milioni di euro correnti)

	Anno	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
			In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Torino	2000	386,1	14.341,4	1.863,1	16.204,5	33.796,0	50.386,6
	2001	394,9	13.853,3	2.009,6	15.862,9	35.431,0	51.688,8
	2002	375,9	13.342,1	2.185,0	15.527,1	37.032,2	52.935,2
	2003	400,6	13.197,5	2.390,1	15.587,6	37.998,7	53.986,9
Milano	2000	306,0	31.502,7	3.208,1	34.710,8	77.120,2	112.137,0
	2001	322,6	31.777,8	3.362,1	35.139,9	82.219,7	117.682,2
	2002	344,7	32.290,6	3.489,1	35.779,7	84.390,8	120.515,2
	2003	334,0	32.251,3	3.690,0	35.941,3	85.848,3	122.123,6
Genova	2000	76,2	3.108,9	523,9	3.632,8	14.439,5	18.148,5
	2001	75,9	3.298,5	681,3	3.979,8	15.287,9	19.343,6
	2002	84,8	3.409,0	583,1	3.992,1	15.748,5	19.825,4
	2003	84,8	3.359,2	583,6	3.942,8	16.335,6	20.363,2

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

È un risultato che si riflette sull'andamento del medesimo indicatore, calcolato in termini pro-capite per abitante: il dato di Genova (22.255 euro nel 2004) è ancora molto lontano da quello di Milano (30.629 euro), ma si è avvicinato a rapidi passi a quello del capoluogo subalpino, dove l'andamento di crescita è risultato più attenuato. Ne consegue che nella graduatoria provinciale la provincia ligure in poco meno di un decennio è balzata dalla 52^a alla 36^a posizione, a fronte della leadership indiscussa di Milano e del posizionamento più altalenante e di recente netto peggioramento di Torino.

Valore aggiunto a prezzi base per abitante (valori in euro correnti)

Anno	Torino	Milano	Genova	Italia
2000	22.425	28.650	19.706	18.297
2001	22.968	29.818	21.123	19.179
2002	23.512	30.307	21.692	19.714
2003	23.660	30.467	22.255	20.230
2004	23.557	30.629	22.739	20.761

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tabella 16

Posti occupati nella graduatoria provinciale del valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti

Anno	Torino	Milano	Genova
1995	14	1	52
1996	16	1	50
1997	12	1	46
1998	13	1	45
1999	9	1	44
2000	10	1	43
2001	16	1	32
2002	15	1	33
2003	13	1	35
2004	25	1	36

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Quanto al livello dei prezzi al consumo, dal confronto tra i tre capoluoghi emerge che il processo inflazionistico è più significativo sotto la mole: gli ultimi dati disponibili presi in esame, riferiti a novembre 2005, evidenziano infatti una variazione tendenziale dell'indice FOI pari all'1,8% a Genova e all'1,6% a Milano, mentre a Torino è risultata del 2,4%.

La sfida dell'internazionalizzazione

Strategicamente posizionata in territorio di confine, la provincia di Torino ha storicamente espresso una vocazione all'internazionalizzazione, fenomeno che si struttura nel grado di propensione ad attivare e ad accrescere gli scambi di merci e servizi oltre confine, così come nel potenziale di attrattività di investimenti dall'estero, approssimazione sintetica della competitività di un sistema produttivo. La realtà della globalizzazione impone oggi anche al nostro territorio e alle nostre imprese scelte di internazionalizzazione più marcate e strategiche, soprattutto attraverso decisioni di delocalizzazione produttiva, aspetti che ancora sfuggono a complete e rigorose statistiche ma dei quali occorrerà essere attenti osservatori per comprendere le possibilità di sviluppo futuro della provincia.

3.1 La proiezione all'estero della provincia di Torino: gli scambi commerciali

I primi mesi del 2005 hanno rappresentato un periodo poco incoraggiante per la sfida che l'area subalpina è chiamata ad affrontare nel campo dell'internazionalizzazione, a cominciare dall'export provinciale, in base a quanto è emerso dai dati provvisori di fonte Istat, anche se si intravede una ripresa nei dati divulgati per il terzo trimestre dell'anno. La diffusione delle statistiche definitive ha invece migliorato i giudizi sull'interscambio provinciale del 2004, il cui andamento di crescita è risultato peraltro modesto.

Lo scarso dinamismo manifestato dal sistema economico locale nella capacità di penetrare sui mercati esteri è stato indubbiamente espressione delle difficoltà congiunturali vissute in provincia; un fattore causale che, conformemente al dato italiano, si aggiunge alla cronica inefficienza dinamica del *pattern* di specializzazione internazionale, accentuatasi negli ultimi anni e determinata principalmente dalla produzione e dall'esportazione di beni per i quali la domanda mondiale ha manifestato *trend* di aumento più contenuti, e all'orientamento delle merci in prevalenza verso mercati caratterizzati da tassi di crescita relativamente esigui.

Tali difficoltà sono state inasprite dal contesto internazionale dei mercati con l'emergere di nuovi paesi nella competizione internazionale, sia come grandi esportatori di merci, in diretta concorrenza con le imprese locali, sia come grandi importatori di capitali. A ciò si aggiunga l'elemento penalizzante costituito negli ultimi anni dal perdurante apprezzamento dell'euro, che ha contribuito alla sostenuta caduta delle esportazioni provinciali verso gli Stati Uniti,

ma che non ha tuttavia prodotto una *debacle* su altre aree extracomunitarie, come nella maggior parte dei paesi emergenti dove, piuttosto, le quote sono state mantenute.

Saldamente ancorata alla seconda posizione nella graduatoria nazionale delle province esportatrici, dopo Milano, Torino ha rappresentato nel 2004 il 5,6% delle vendite italiane di merci all'estero. L'export torinese, seppur abbia registrato un trend positivo, ha subito un rallentamento nei confronti della *performance* registrata nell'anno precedente, quando l'incremento su base annua era stato pari all'1,9%.

Con un totale di **esportazioni** di merci pari a 15.839,51 milioni di euro, che si quantifica in una variazione positiva dell'1,1% nei confronti del 2003, nell'anno in esame la provincia di Torino ha mostrato ritmi di crescita inferiori a quelli registrati su base nazionale (+7,5%) e regionale (+3,9%).

L'apporto delle imprese torinesi all'export piemontese si è di conseguenza lievemente ridotto, passando al 50,7%, contro il 52% del 2003. Sono dati che trovano conferma anche nelle informazioni sui primi nove mesi del 2005.

Un andamento più dinamico è stato registrato invece per le **importazioni** torinesi, che sono aumentate del 2,7%, da quota 11.120,63 a 11.417,65 milioni di euro: la bilancia commerciale della provincia subalpina resta comunque ampiamente positiva, pari ad un importo di 4.434,6 milioni di euro.

3.1.1 *Import-export della provincia di Torino per prodotti*

Cosa esporta la provincia di Torino? Come si caratterizzano le transazioni subalpine all'estero?

Una riflessione in merito è di estrema importanza perché la tipologia di prodotto esportata, nell'accezione comprensiva degli elementi di qualità, del settore di appartenenza, della tecnologia incorporata e dell'innovatività, costituisce anche una determinante della direzione dei flussi geografici delle esportazioni; essa può alternativamente presentarsi come elemento di criticità o come componente strategica rispettivamente dell'incremento o della perdita di quote di mercato.

Ben il **99,7%** del valore delle esportazioni torinesi proviene dall'**industria manifatturiera**: una quota pressoché totalitaria, superiore oltre che a quella mondiale e a quella media dell'Unione Europea, anche a quella italiana e regionale (il 95% e il 97%).

Rispecchiando la storica tradizione produttiva provinciale, il primo settore dell'export torinese è rappresentato dai **mezzi di trasporto**, che pesano per circa il 41% del totale; al buon risultato evidenziato nel 2003 (+5,6%), ha fatto seguito nel 2004 un arretramento di 1,4 punti percentuali, determinato dal calo delle vendite di autoveicoli (-9,4%).

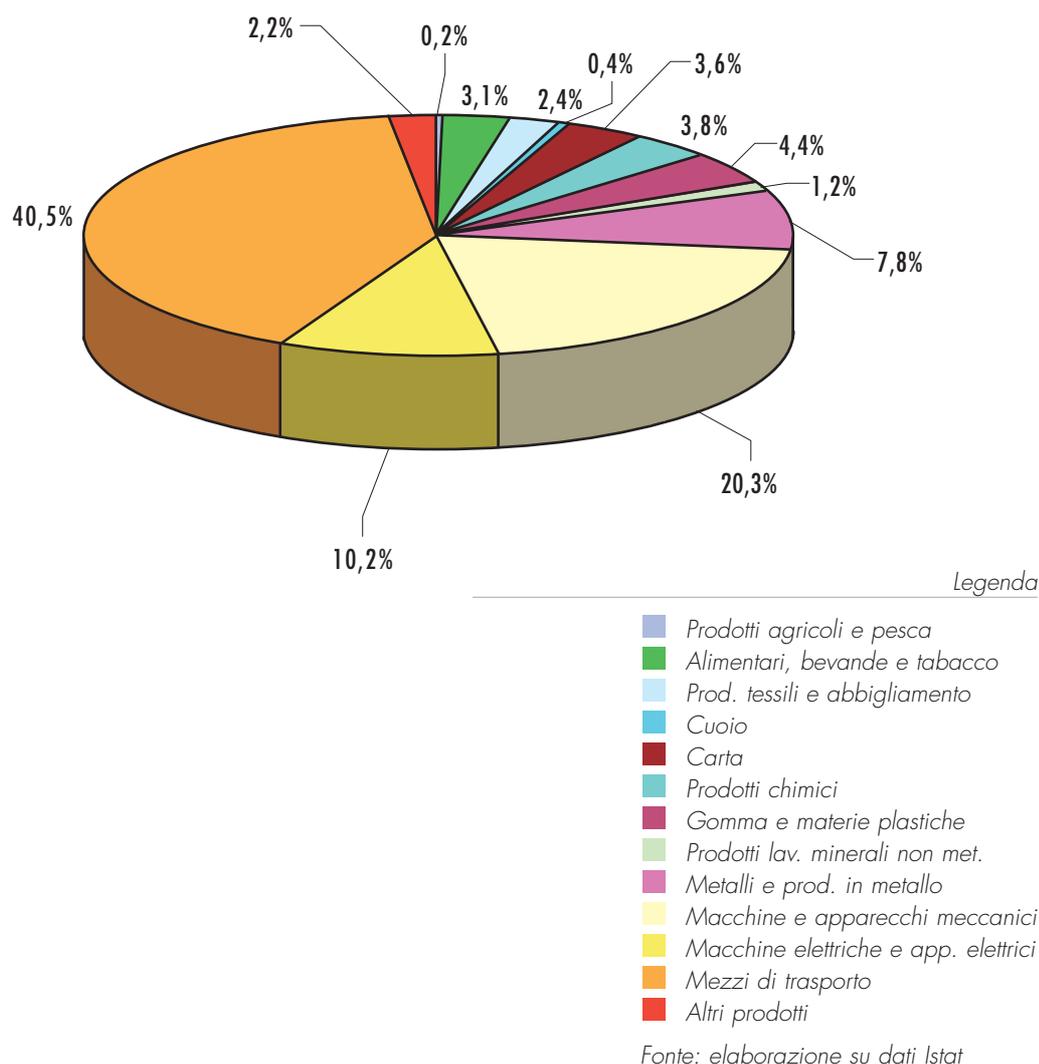
La sfida dell'internazionalizzazione

Per la prima volta queste transazioni, che rilevano per quasi il 17% del totale, sono state superate negli importi da quelle di parti e accessori per autoveicoli (il 20,5%), lievitate del 12,3% rispetto al 2003; dall'area torinese proviene quasi un terzo delle vendite italiane all'estero di **componentistica autoveicolare** e il dato è di particolare rilevanza se si considera il peso che l'Italia ha riguadagnato, dopo il ridimensionamento avviato dalla fine degli anni Novanta (attualmente questa tipologia di merci rappresenta in valore il 5,5% degli scambi mondiali). Appare, dunque, evidente come la crisi dell'industria automobilistica italiana abbia spinto i produttori a ricercare maggiori acquirenti all'estero.

Alla crescita delle esportazioni si è accompagnata una riduzione degli acquisti di componentistica (-10,6%), con una conseguente dilatazione del saldo positivo della bilancia commerciale del settore, pari a 2.135 milioni di euro.

Grafico 19

Composizione settoriale dell'export della provincia di Torino nel 2004



Riguardo a questo aggregato settoriale, costituito dal complesso dei mezzi di trasporto, degno di nota è l'arretramento che per il secondo anno consecutivo colpisce l'export dell'industria degli aeromobili e veicoli spaziali (-25,8%): prodotti che oggi rappresentano il 2,5% delle vendite torinesi, contro il 4,2% del 2002.

Tabella 17

Import-export della provincia di Torino (valori in milioni di euro)

Merce	2003		2004	
	import	export	import	export
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	308,60	24,57	304,3	28,24
Prodotti della pesca e della piscicoltura	6,64	0,02	6,0	0,03
Minerali energetici e non energetici	16,30	12,44	17,3	12,76
Prodotti trasformati e manufatti	10.528,39	15.456,36	11.053,6	15.800,40
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	273,18	443,51	262,6	487,44
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	345,96	406,28	358,8	375,62
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	89,65	62,55	112,2	58,22
Legno e prodotti in legno	72,90	32,53	78,4	33,64
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	404,16	529,23	409,5	571,28
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	36,74	28,95	32,0	30,10
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	675,80	545,25	734,6	604,99
Articoli in gomma e materie plastiche	338,10	662,07	337,9	696,62
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	85,86	190,54	90,5	196,41
Metalli e prodotti in metallo	1.307,52	1.047,40	1.451,4	1.243,79
Macchine ed apparecchi meccanici	1.540,73	3.196,31	1.571,0	3.216,68
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	1.839,66	1.521,33	1.827,2	1.611,67
Mezzi di trasporto	3.353,08	6.509,62	3.630,8	6.415,57
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	165,05	280,81	156,8	258,36
Energia elettrica, gas e acqua	19,57	-	15,0	0,00
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	19,64	5,79	12,5	4,24
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	5,27	5,32	6,0	3,48
Merchi dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	216,23	174,31	2,9	3,10
Totale	11.120,63	15.678,82	11.417,6	15.852,27

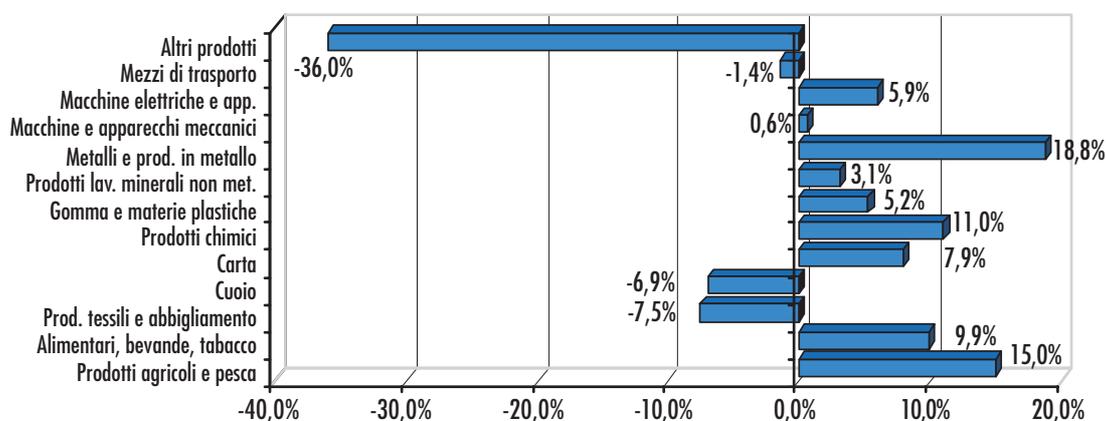
Fonte: Istat

Il secondo settore per importanza sull'export provinciale, con un peso del 20,3%, analogo a quello sulle transazioni italiane oltre confine, è costituito dalle **macchine e dagli apparecchi meccanici**: il lieve miglioramento registrato nel 2004 (+0,6%) interrompe il fenomeno di ridimensionamento avviato dal 2002, nonostante la *performance* negativa di alcune tipologie di macchine per impieghi speciali.

Si tratta di un settore che nel tempo è stato caratterizzato da una certa stabilità dei flussi di commercio e nel quale i fattori competitivi *non price*, quali la differenziazione, l'innovazione e i servizi post vendita, hanno maggiore rilevanza, cosicché, soprattutto in tempi recenti, gli imprenditori italiani sono stati meno facilmente aggredibili dall'espansione dei mercati emergenti (eccezion fatta per gli apparecchi per uso domestico, produzione *labour intensive* dove contano meno i processi di apprendimento rispetto ad altri tipi di apparecchiature meccaniche).

Grafico 20

L'andamento dell'export della provincia di Torino per settori nel 2004



Fonte: elaborazione su dati Istat

Un altro comparto di rilievo per l'export torinese è quello delle **macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche**, in aumento del 5,9% dopo il *trend* negativo del biennio 2002-2003: confermano il successo sui mercati esteri soprattutto gli apparecchi elettrici e gli strumenti di misurazione, che già nel 2003, in controtendenza, avevano ottenuto buoni risultati.

In netta ripresa, dopo un andamento stazionario degli ultimi anni, si presentano le vendite all'estero di **metalli e prodotti in metallo** (+18,8%), che rappresentano il 7,8% delle esportazioni provinciali, così come si evidenziano dinamiche di crescita per le transazioni di **gomma e materie plastiche** (+5,2%) e di **prodotti chimici** (+11,0%). Quest'ultimo settore rappresenta circa il 4% delle esportazioni torinesi, mentre per importanza sull'export nazionale detiene oggi la terza posizione nella graduatoria dei prodotti, essendo giunto a rappresentare circa il 10% delle vendite all'estero.

Il settore chimico provinciale, come quello italiano complessivamente considerato, è stato interessato nel corso degli ultimi quindici anni da importanti cambiamenti. Le modifiche sono andate nel senso non solo di un graduale aumento di rilevanza di questi prodotti sulle espor-

tazioni complessive, ma anche verso una diversa gerarchia dei punti di forza e di debolezza rappresentate dalle principali componenti del settore: l'industria chimica di base, i prodotti farmaceutici e i saponi, i detersivi, i profumi e prodotti per toeletta. L'aumento di incidenza dei prodotti farmaceutici, che rappresentano più di un terzo delle esportazioni di prodotti chimici, è stato accompagnato dal ridimensionamento dei prodotti della chimica di base e dal rilievo assunto dai prodotti chimici per la cura della persona, il cui peso nel corso di un decennio è passato dal 6% al 25% del totale dei prodotti chimici.

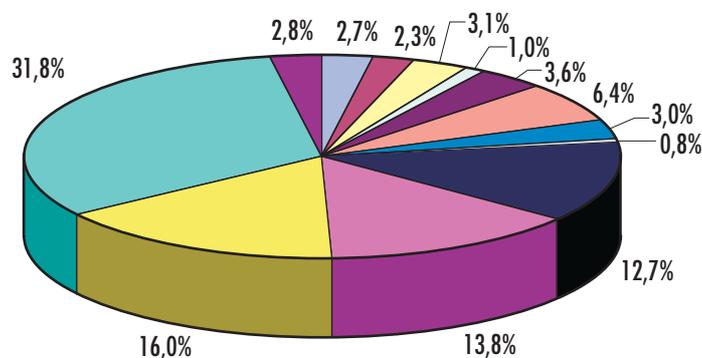
Se per i **prodotti alimentari e delle bevande** aumentano gli ordinativi dall'estero (+9,9%), anche grazie al processo di crescente integrazione internazionale del settore, note dolenti provengono dai settori del sistema moda, pur residuali nel modello produttivo torinese: le vendite delle industrie tessili, dell'abbigliamento e dei prodotti in pelle e cuoio, settori particolarmente esposti alla concorrenza dei paesi emergenti, sono calate sensibilmente. Per quanto riguarda nello specifico l'industria manifatturiera del tessile, storicamente concentrata nell'area di Chieri e Poirino, la contrazione delle transazioni all'estero accusata nel 2004 (-7,5% rispetto al 2003) prosegue l'andamento in flessione manifestatosi con evidenza nel 2002 (-10,1%) dopo i massimi valori raggiunti nel biennio 2000 - 2001.

Sul fronte delle **importazioni**, la voce principale è rappresentata ancora una volta dai **mezzi di trasporto**, che pesano per quasi un terzo sul valore delle merci estere in ingresso in provincia di Torino, con un incremento dell'8,3% nei confronti dell'anno precedente.

Nella graduatoria degli acquisti dall'estero seguono le **macchine elettriche**, che rappresentano il 16,0% del totale, le **macchine e gli apparecchi meccanici** (il 13,8%) e i **prodotti in metallo** (il 12,7%); si presenta in lieve diminuzione la prima di queste componenti dell'import, a fronte della crescita delle altre due voci (rispettivamente il +2% e il +11%).

Un altro dato da rilevare attiene al comparto **agroalimentare**: la flessione degli acquisti dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande (-3,9%) e dei prodotti dell'agricoltura (-1,4%), ha comportato un ampliamento dell'avanzo della bilancia commerciale, nel primo settore, e una leggera riduzione del disavanzo nel settore primario.

Composizione settoriale dell'import della provincia di Torino nel 2004

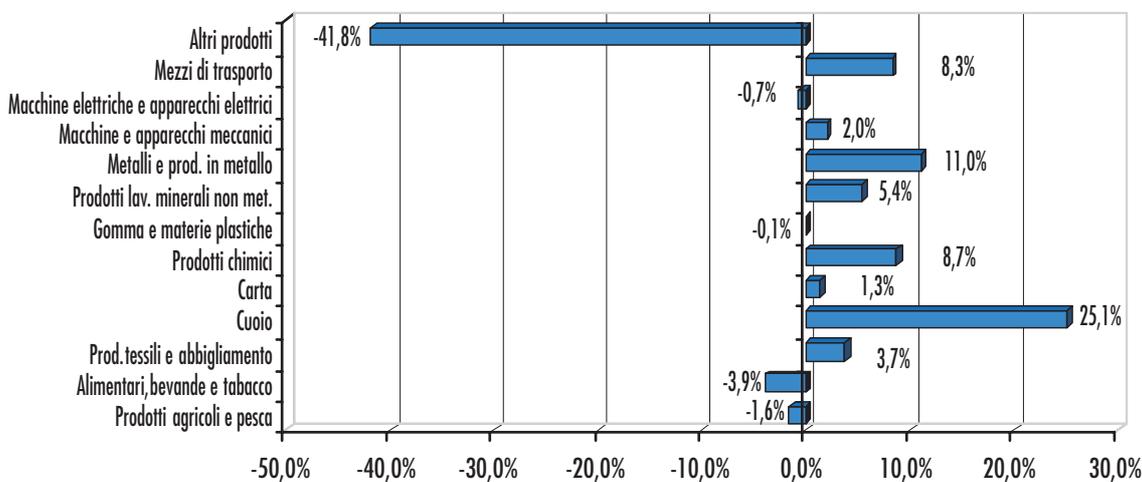


Legenda

- Prodotti agricoli e pesca
- Alimentari, bevande e tabacco
- Prod. tessili e abbigliamento
- Cuoio
- Carta
- Prodotti chimici
- Gomma e materie plastiche
- Prodotti lav. minerali non met.
- Metalli e prod. in metallo
- Macchine e apparecchi meccanici
- Macchine elettriche e app. elettrici
- Mezzi di trasporto
- Altri prodotti

Fonte: elaborazione su dati Istat

L'andamento dell'import della provincia di Torino per settori nel 2004



Fonte: elaborazione su dati Istat

3.1.2 *L'interscambio provinciale del periodo gennaio-settembre 2005*

Quali spunti forniscono i dati più recenti, riferiti ai primi nove mesi del 2005?

Sembrano soffrire le esportazioni torinesi, in base a quanto emerge dai dati provvisori di fonte Istat: nel periodo gennaio-settembre 2005 le transazioni all'estero sono ammontate complessivamente a 11.572 milioni di euro, con una performance negativa (-1,6%) che allontana il risultato della provincia da quello italiano (+3,5%) e da quello piemontese (+1,3%). È un andamento da imputare soprattutto al primo semestre dell'anno, caratterizzato da una contrazione delle vendite, mentre nel terzo trimestre si sono intravisti segnali di rilancio dell'export torinese (+2,5% rispetto allo stesso periodo del 2004).

Quanto al trend per prodotti, la dicotomia nell'andamento dell'export degli autoveicoli e di componenti autoveicolari si è andata accentuando: al -12,8% degli ordinativi di autoveicoli (1.760 milioni di euro), si contrappone un +4,2% di vendite di parti e accessori auto (2.543 milioni di euro), per un risultato complessivo del settore mezzi di trasporto del -2,0%. Si registra una contrazione delle vendite della meccanica (-4,5%), mentre in crescita risultano le esportazioni di metalli e gomma e plastica. Il ridimensionamento ha riguardato anche le vendite delle macchine elettriche, del settore chimico e dei prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento.

Nei primi nove mesi del 2005 la bilancia commerciale della provincia di Torino è restata positiva, nonostante l'erosione determinata dall'incremento delle importazioni nella misura del 3,7%. L'aumento ha riguardato tutte e tre le principali voci del nostro import: mezzi di trasporto (+7,1%), apparecchiature elettriche ed elettroniche (+6,6%) e i metalli con i prodotti in metallo (+15,0%). Risultano in riduzione invece le transazioni dirette in provincia di macchine ed apparecchi meccanici.

Import-export della provincia di Torino per prodotti (valori in milioni di euro)

Merce	gennaio-settembre 2004		gennaio-settembre 2005 (*)	
	import	export	import	export
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	230,71	17,28	277,65	23,45
Prodotti della pesca e della piscicoltura	4,40	0,02	4,57	0,05
Minerali energetici e non energetici	13,38	9,62	12,97	9,27
Prodotti trasformati e manufatti	8.128,55	11.721,21	8.387,13	11.521,44
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	191,41	340,59	157,38	363,54
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	276,53	278,88	269,47	274,16
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	91,30	43,95	89,06	52,23
Legno e prodotti in legno	59,05	26,42	56,26	25,37
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	302,15	417,15	261,03	372,52
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	23,49	23,17	26,08	24,42
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	561,63	460,81	570,06	451,25
Articoli in gomma e materie plastiche	254,07	524,83	218,95	550,24
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	66,72	139,68	72,82	139,78
Metalli e prodotti in metallo	1.043,09	893,75	1.199,77	939,22
Macchine ed apparecchi meccanici	1.176,30	2.386,18	1.125,46	2277,82
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	1.334,40	1.183,63	1.422,71	1156,87
Mezzi di trasporto	2.633,37	4.804,71	2.819,75	4.710,07
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	115,05	197,45	98,35	183,94
Energia elettrica, gas e acqua	12,01	0,00	10,91	0,00
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	9,19	3,21	8,59	3,31
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	4,29	2,61	10,66	13,97
Merchi dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	1,20	1,95	0,63	1,10
Totale	8.403,75	11.755,90	8.713,11	11.572,59

(*) dati provvisori

Fonte: elaborazione su dati Istat

3.1.3 L'import-export manifatturiero per contenuto tecnologico

Informazioni interessanti si possono ricavare dai dati relativi all'interscambio con l'estero del settore manifatturiero della provincia, classificati in base al loro contenuto tecnologico.

Seguendo la classificazione Eurostat dell'industria manifatturiera basata sull'**intensità di tecnologia** è possibile suddividere l'interscambio di merci con l'estero in quattro categorie: beni ad alto contenuto di tecnologia (**high technology**), beni con contenuto di tecnologia medio-alto

(**medium-high-technology**), beni con contenuto di tecnologia medio-basso (**medium-low-technology**), beni con basso contenuto di tecnologia (**low-technology**)⁷.

Tabella 19

Import-export dell'industria manifatturiera in provincia di Torino per contenuto tecnologico dei prodotti (in euro)

	Import	Export	Saldo
High technology	1.339.824.526	1.407.025.094	67.200.568
Medium-high technology	6.413.755.054	10.377.574.610	3.963.819.556
Medium-low technology	1.921.710.635	2.231.251.587	309.540.952
Low technology	1.378.314.885	1.784.553.300	406.238.415
Totale	11.053.605.100	15.800.404.591	4.746.799.491

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Torino su dati Istat

All'interno del settore manifatturiero, l'interscambio di beni con l'estero della provincia di Torino avviene in prevalenza nella categoria "medium-high-technology" che nel 2004 ha rappresentato il 58% dell'import e il 66% circa dell'export. La categoria dei prodotti "high-technology" incide invece per il 12,1% dell'import e l'8,9% dell'export provinciale complessivo.

Nota

⁷ La classificazione Eurostat (coerente con le indicazioni dell'OCSE) prevede all'interno dell'industria manifatturiera le seguenti categorie, basate sulla classificazione NACE delle attività economiche:

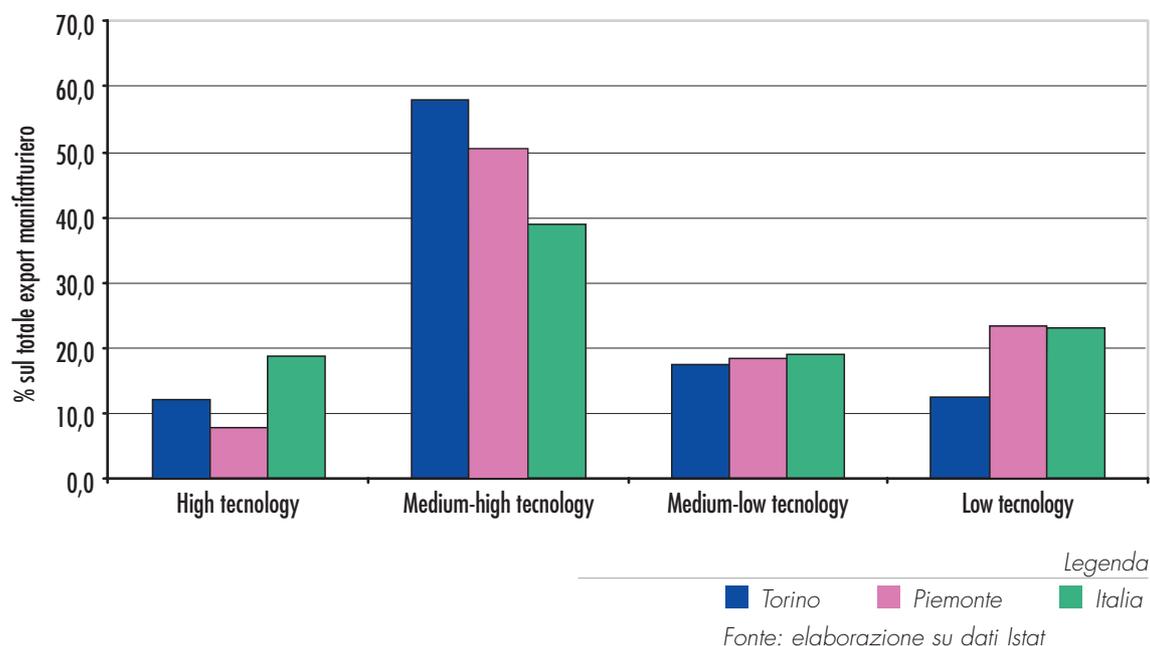
- High-technology: industria aerospaziale (NACE 35.3); industria farmaceutica (NACE 24.4), fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici (NACE 30), fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni (NACE 32), fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione, di strumenti ottici e di orologi (NACE 33)

- Medium-high-technology: fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici (NACE 31); fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (NACE 34); fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali esclusi i prodotti farmaceutici e chimici e botanici per usi medicinali (NACE 24 escluso 24.4); altri mezzi e attrezzature per il trasporto (NACE 35.2, 35.4 e 35.5); fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (NACE 29)

- Medium-low-technology: fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari (NACE 23); fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (NACE 25); fabbricazione dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (NACE 26); industria cantieristica (NACE 35.1); metallurgia (NACE 27); fabbricazione di prodotti in metallo (NACE 28)

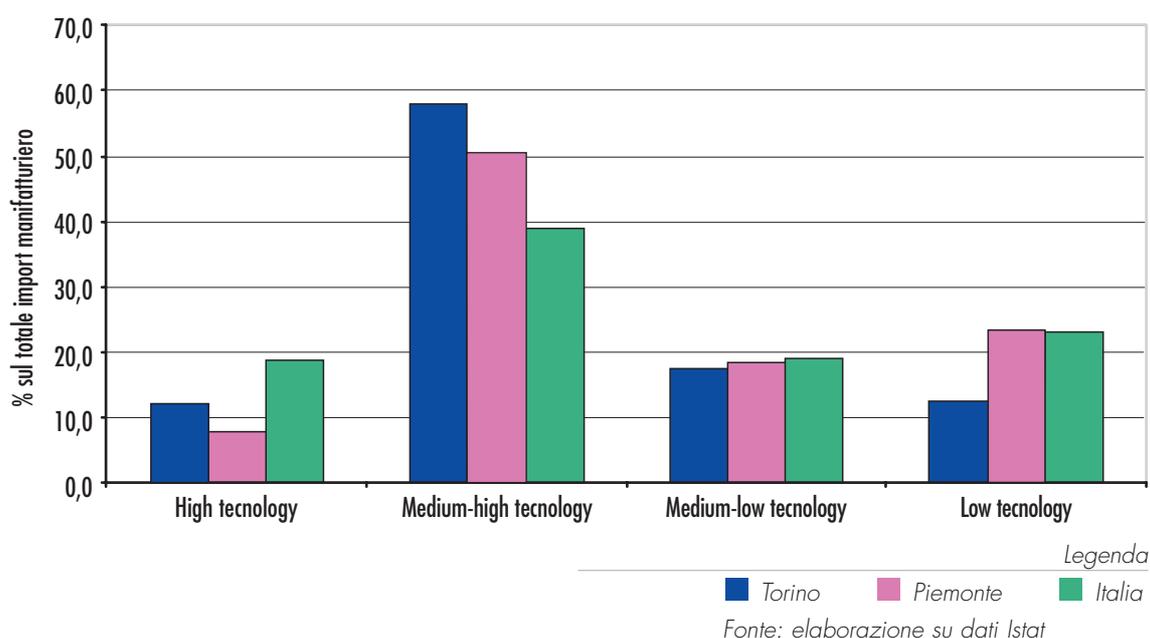
- Low-technology: altre industrie manifatturiere e riciclaggio (NACE 36 e 37); industria del legno, della carta ed editoria (NACE 20, 21 e 22); industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (NACE 15 e 16); industrie tessili, dell'abbigliamento e conciarie (NACE 17, 18 e 19).

Ripartizione dell'export manifatturiero per contenuto tecnologico dei prodotti - Anno 2004



Confrontando la composizione per contenuto tecnologico dei prodotti delle importazioni e delle esportazioni del settore manifatturiero della provincia di Torino con quella di Piemonte e Italia si può notare come l'interscambio della provincia di Torino tenda verso i settori high-technology e medium-high technology, complessivamente considerati, in misura superiore alla media piemontese ed italiana.

Ripartizione dell'import manifatturiero per contenuto tecnologico dei prodotti - Anno 2004



3.1.4 I mercati di destinazione delle merci torinesi

Sono avvenute importanti modifiche nella distribuzione geografica delle esportazioni torinesi nell'ultimo decennio; l'Europa nel suo complesso era e rimane l'area di gran lunga prevalente per le vendite torinesi all'estero, anche se si è modificato in modo significativo l'asse interno delle relazioni, con una netta rotazione verso est dei processi di integrazione commerciale e produttiva. All'**Unione Europea dei 25 paesi** risulta oggi⁸ diretto il 68% dell'export subalpino (una percentuale nettamente superiore a quella registrata per le vendite italiane all'estero, il 59%), a manifestare la maggiore dipendenza della nostra provincia dai paesi "vicini di casa". La zona dell'euro, in particolare, ha perso peso nella composizione geografica dell'export torinese, ma rilievo hanno assunto i dieci paesi che hanno fatto recente ingresso in area comunitaria e che da soli rappresentano oggi oltre l'8% delle transazioni provinciali oltre confine.

L'aumento di incidenza sull'export provinciale ha riguardato anche gli altri **paesi europei-extra area Ue** (dal 7% a quasi l'11% del totale export della provincia), mentre si è ridotta l'importanza dei **mercati americani**, in particolare in quelli del centro-sud: oggi l'**America Latina** rappresenta il mercato di sbocco di appena il 3,7% delle vendite torinesi, contro il 10% di un decennio fa. Le gravi crisi politiche, economiche e finanziarie della fine degli anni Novanta e dell'inizio del nuovo millennio, che hanno investito alcuni paesi dell'area, hanno ridotto in particolare i flussi di perfezionamento derivanti dagli scambi con filiali estere di imprese italiane. A questo fenomeno si accompagna l'affievolirsi dei legami storici fra l'Italia e i principali paesi della regione, ormai più orientati verso l'area del Pacifico, anche se oggi tutta l'area del Mercosur⁹ si sta contraddistinguendo come territorio a forte crescita, che offre opportunità di rilancio anche per i nostri scambi commerciali. Nonostante l'importanza economica assunta da molti paesi del continente, l'Asia sembra rappresentare ancora un'area lontana e di difficile penetrazione per le nostre merci: in un decennio il suo peso nelle vendite dei prodotti torinesi all'estero è rimasto pressoché invariato.

La diminuzione registrata nel 2004 verso l'area dell'Ue (-1,4%) ha colpito innanzitutto le transazioni dirette verso i due principali partner commerciali: la Francia (-1,6%), dove le vendite si riducono per il terzo anno consecutivo, e la Germania (-2,9%), paesi che assorbono rispettivamente il 18% e il 14,8% dell'export torinese.

Scalzando il Regno Unito, dove le esportazioni, penalizzate dall'euro forte, sono calate del 5,1%, la Spagna è divenuta nel 2004 il terzo paese acquirente delle merci provinciali

Note

⁽⁸⁾ Dati Istat al 30.9.2005.

⁽⁹⁾ Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay.

(l'8,3% del totale), con un risultato (+3,0%), che conferma la crescente apertura del Paese iberico al nostro mercato. Tutti i primi posti in graduatoria sono confermati anche dai dati relativi ai primi nove mesi del 2005, nei quali la Spagna ha ottenuto una buona performance (+8,9%), a fronte di un risultato modesto delle transazioni verso la Francia (+0,3%) e verso la Germania (+1,9%), mentre continua ad arretrare l'export nel Paese d'oltre Manica (-7,2%).

Tra i paesi di recente ingresso in area UE, la Polonia conferma il suo ruolo di mercato strategico per la provincia di Torino, con un peso pari al 5,4% sulle vendite del 2004, benché la crescita sia venuta rallentando nel corso del 2005: dopo l'exploit del 2003, le esportazioni sono cresciute del 3,5% l'anno successivo, grazie alla dinamica positiva del settore mezzi di trasporto (+27,2%), che da solo costituisce quasi i 2/3 dell'export provinciale diretto in questo Paese e, nonostante la contrazione delle vendite di meccanica, dimezzatesi rispetto al 2003. Nei primi nove mesi del 2005, tuttavia, si è registrata una drastica contrazione delle vendite (-11,5%).

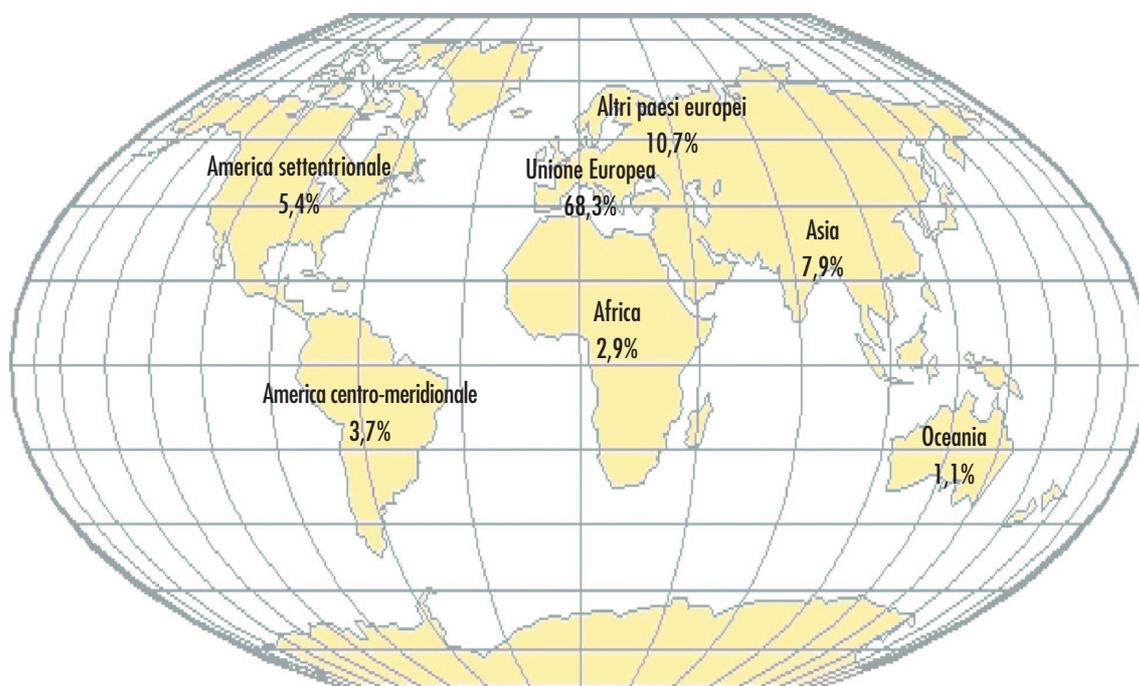
Quanto agli altri paesi che dal 1° maggio 2004 hanno fatto ingresso nell'Unione Europea, è da segnalare in particolare l'aumento delle esportazioni torinesi verso la Repubblica Ceca (+9,8%), mentre le vendite verso la Slovenia e l'Ungheria e quelle verso i Paesi baltici sono arretrate sensibilmente. Nel periodo gennaio-settembre 2005, invece, l'arretramento delle esportazioni provinciali ha toccato tutti i dieci paesi di recente ingresso nell'Ue, eccezion fatta per l'Ungheria.

Al di fuori dell'Ue dei 25 paesi, Russia, Romania e Turchia si stanno affermando come sbocchi sempre più importanti per le merci torinesi: il mercato turco, in particolare, è cresciuto significativamente nell'ultimo biennio, superando, con il 4,5%, l'incidenza detenuta sull'export subalpino dagli Stati Uniti d'America. La performance ottenuta nei primi nove mesi del 2005 (-1,5%) riporta la Turchia in coda al mercato americano.

Se nel 2004 la flessione delle vendite verso gli USA è stata del 18,9%, con un crollo che ha riguardato soprattutto i mezzi di trasporto e le macchine elettriche, il nuovo anno si è aperto con un recupero di quasi 8 punti percentuali.

I **mercati asiatici**, grande opportunità di sviluppo per il rilancio del commercio internazionale del nostro Paese, incominciano ad affermarsi come sbocchi interessanti per le merci torinesi. Da Cina e Giappone nel 2004 gli ordinativi sono aumentati rispettivamente del +20% e del +13% ma rimangono ancora mercati residuali: il gigante cinese rappresenta appena l'1,7% dell'export torinese e si fermano all'1,4% le vendite dirette al paese nipponico. Le relazioni economiche si stanno rafforzando, ma con cautela considerato che nei primi nove mesi del 2005 le vendite verso i due paesi hanno fatto registrare un nuovo arretramento (rispettivamente -20% e -13%).

La distribuzione geografica delle esportazioni torinesi al 30 settembre 2005



Fonte: elaborazione su dati Istat

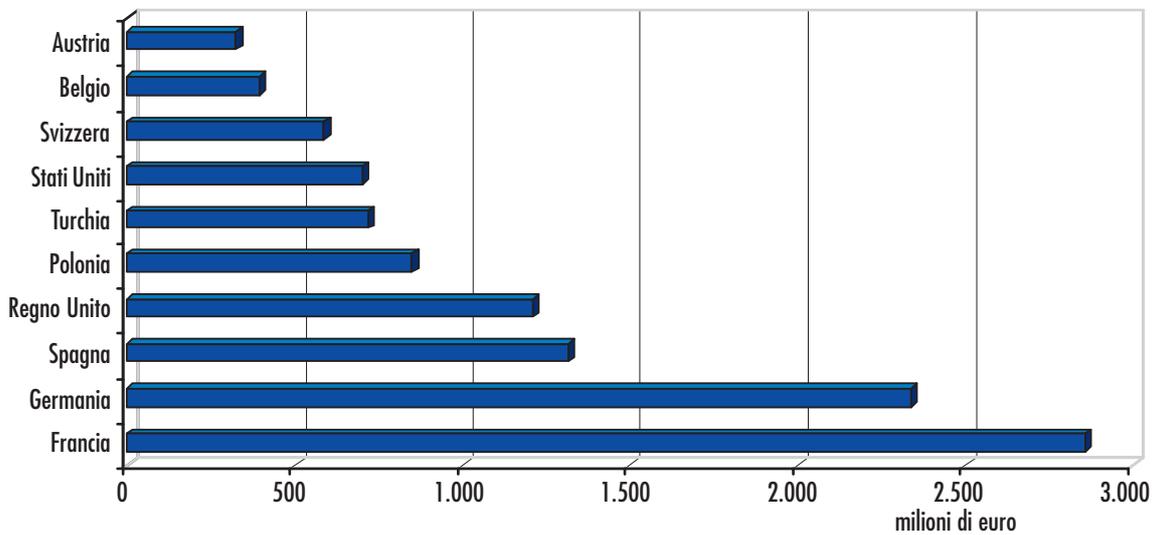
Nel 2004, con una conferma anche nei primi nove mesi del 2005, la ripresa delle economie del Sud America ha indotto effetti positivi sulle esportazioni verso Brasile, cresciute del 10%, ed Argentina, dove sono più che raddoppiate, e buoni spunti hanno ottenuto le vendite verso il Medio Oriente, incrementate di quasi il 40% e giunte a rappresentare il 2,7% delle transazioni torinesi all'estero.

Anche sul versante delle importazioni la quota di penetrazione dei prodotti dell'Ue dei 25 costituisce la larga maggioranza, con il 71,5% del totale; la provincia di Torino nel 2004 ha importato principalmente dalla Francia (il 20% del totale) e dalla Germania (il 15%), sebbene con *trend* negativi.

Complessivamente in ambito comunitario le importazioni torinesi sono aumentate di 3,6 punti percentuali e va sottolineato il cospicuo aumento degli acquisti dalla Polonia (+91%), che rappresenta il terzo mercato di approvvigionamento della provincia di Torino: è un risultato che ha portato ad un disavanzo della bilancia commerciale torinese con questo Paese.

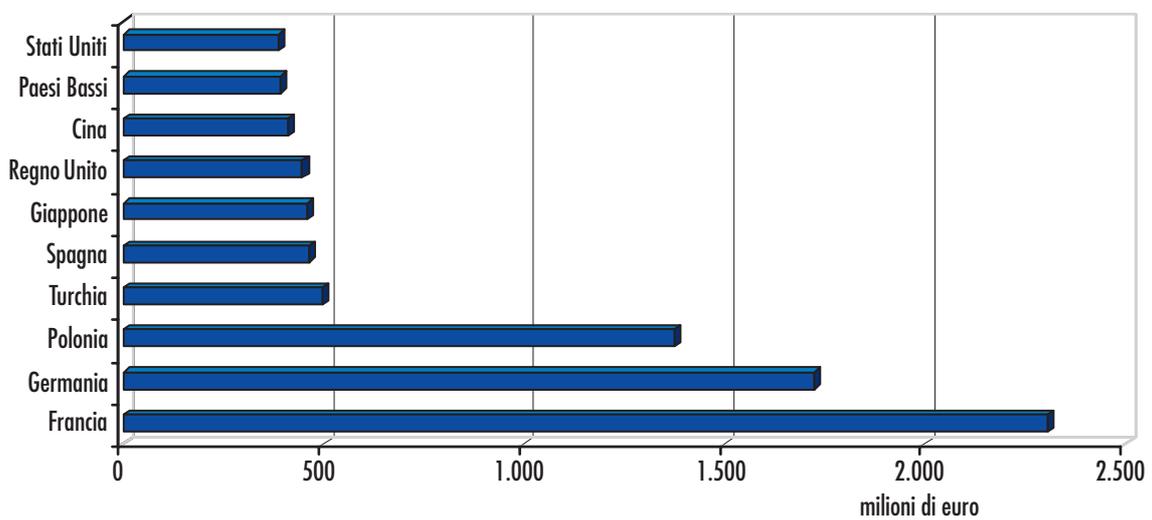
In area extra UE le importazioni dagli Stati Uniti (il 3,4%) sono state superate da quelle turche e da quelle giapponesi e cinesi (rispettivamente il 4,3%, il 4,0% e il 3,6% del totale).

I primi dieci paesi destinatari delle merci torinesi: esportazioni in valore - Anno 2004



Fonte: elaborazione su dati Istat

I primi dieci paesi di provenienza di merci in provincia di Torino: importazioni in valore - Anno 2004



Fonte: elaborazione su dati Istat

3.1.5 Alcuni dati di confronto con Milano e Genova

Il capoluogo lombardo è la **capitale dell'export italiano**: sono ammontate a quasi 36 miliardi di euro le vendite all'estero nel 2004, corrispondenti ad oltre il 12% delle esportazioni nazionali, e fortemente concentrate nei settori della meccanica ed elettronica (entrambi il 20% del totale) e dei prodotti chimici, delle fibre sintetiche e artificiali (il 19%).

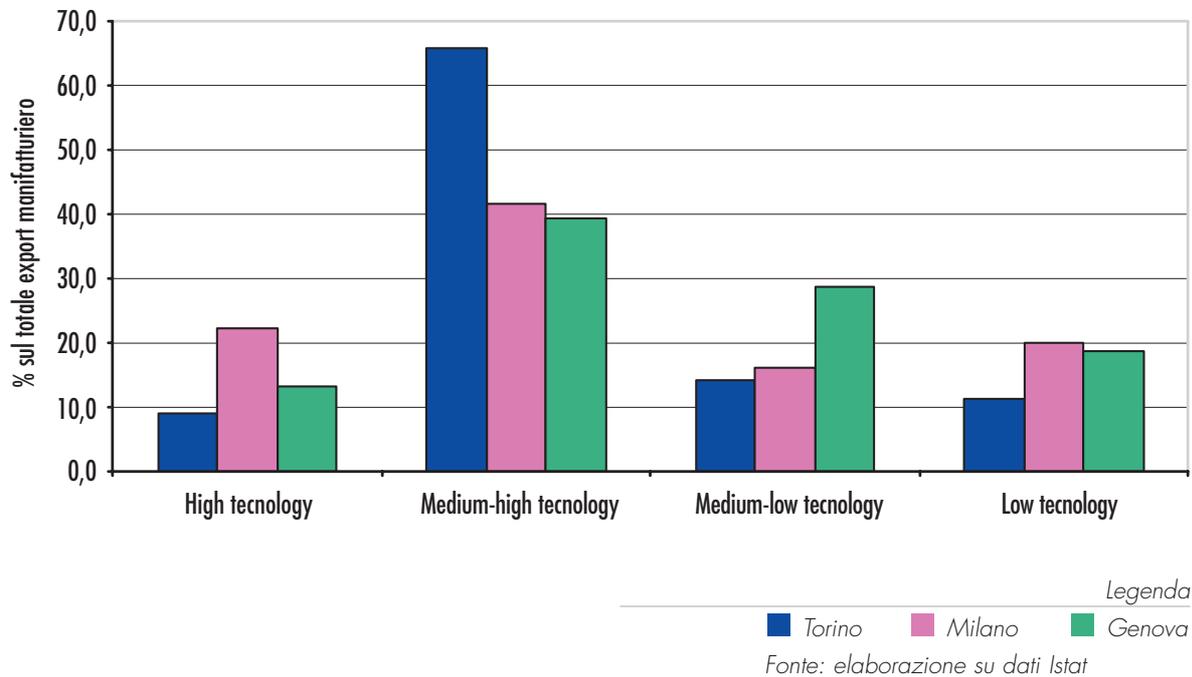
Ben lontano dalla rilevanza della provincia milanese, nel 2004 l'export si è fermato a 2.038 milioni di euro a Genova, dove accanto ai prodotti della meccanica e dell'elettronica (rispettivamente il 20% e il 16% del totale), si vendono all'estero i metalli e i prodotti in metallo (il 15%).

Nelle tre province dell'"Alleanza", la performance annuale del 2004 è stata più favorevole a Torino (+1,1%), poiché a Milano e Genova le transazioni all'estero hanno registrato rispettivamente variazioni del +0,1% e del -3,0%; nei primi nove mesi del 2005 la situazione è cambiata dal momento che al trend negativo dell'export subalpino si è contrapposto un incremento sostenuto delle vendite della provincia lombarda (+7,1%) e ligure (+16,4%).

Differenze significative si sottolineano quando si indaghi sulle aree di destinazione delle vendite all'estero: il confronto suggerisce una minore dipendenza delle province lombarda e ligure dai paesi dell'Unione Europea, quali mercati di sbocco (appena il 51% e il 43% del totale delle merci), rispetto al territorio torinese. Milano e Genova risultano invece proiettate in area asiatica: per la provincia ligure l'Asia pesa per un quarto delle sue esportazioni, grazie all'importanza delle transazioni verso il Medio Oriente (il 17% del totale).

Degno di nota è il raffronto tra l'export delle tre province riferito al contenuto tecnologico dei prodotti e realizzato facendo riferimento alla classificazione Eurostat dell'industria manifatturiera basata sull'intensità di tecnologia. Le vendite di beni all'estero dei tre territori riguardano prevalentemente la categoria delle merci con contenuto tecnologico medio-alto, ma a Torino esiste una concentrazione più marcata; Milano e Genova si distinguono invece rispettivamente per la maggiore specializzazione internazionale in beni high e medium low technology. Sono dati che riflettono le diverse tradizioni produttive, ma importanti da ponderare perché un significativo contenuto tecnologico delle produzioni costituisce un elemento di forza in un contesto internazionale di mercati sempre più concorrenziali.

Ripartizione dell'export manifatturiero tecnologico dei prodotti - Anno 2004



3.2 Gli Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita

Nel corso dell'ultimo ventennio gli **investimenti diretti esteri mondiali** sono cresciuti a livelli particolarmente significativi e decisamente superiori a quelli del commercio internazionale, diventando una delle forme più rilevanti di internazionalizzazione delle imprese operanti nei paesi industrializzati. L'estensione delle imprese al di là dei propri confini nazionali attraverso il controllo diretto esercitato su altre unità produttive ha mostrato, d'altra parte, di avere a sua volta effetti non trascurabili sugli stessi flussi commerciali, grazie al carattere complementare che esportazioni e Ide in molti casi rivelano in forza degli scambi intra-aziendali.

Dopo un declino durato per tre anni consecutivi, nel 2004 si è registrata finalmente una crescita degli investimenti diretti esteri a livello mondiale, pari al +2% rispetto all'anno precedente. L'inversione di tendenza è stata determinata dall'aumento dei flussi verso i paesi in via di sviluppo, che ha compensato la contrazione della quota destinata ai paesi industrializzati: i primi sono venuti assumendo un ruolo nuovo nello scenario mondiale, divenendo non solo catalizzatori di Ide e attrattori di investimenti in ricerca, ma promotori di internazionalizzazione attiva.

Pur essendosi rafforzati i legami tra il sistema produttivo italiano e i sistemi produttivi degli altri paesi, l'Italia continua a rappresentare un paese poco attrattivo, non riuscendo ad affer-

marsi come polo di richiamo di capitali esteri e posizionandosi in area euro nelle ultime posizioni, seguita soltanto da Grecia e Portogallo: in base ai dati dell'Ufficio Italiano Cambi nel biennio 2003-2004 la media annua è stata di 13,9 miliardi di euro di investimenti diretti nel nostro Paese. Sono dati che evidenziano come il grado di apertura internazionale del nostro sistema produttivo rimanga molto più limitato rispetto a quello dei principali paesi europei nostri competitori, il che legittima una particolare attenzione al fenomeno.

Come si colloca la provincia di Torino in questo contesto di scarsa attrattività di investimenti?

Le statistiche disponibili si riferiscono agli investimenti diretti, ovvero quelli che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente in un'economia nazionale e una residente in un'altra economia.

Nel biennio 2003-2004 la provincia di Torino ha attratto dall'estero 1.073 milioni di euro, al netto dei disinvestimenti, con una quota sostenuta concentratasi nell'anno appena trascorso. È un valore contenuto rispetto all'anno 2000, quando si era registrato un boom negli investimenti in provincia. La nostra area si caratterizza per una significativa concentrazione, avendo attratto nel periodo 2002-2004 oltre l'8% degli Ide diretti in Italia.

Quanto ai paesi di provenienza degli investimenti nel nostro territorio, le statistiche dell'Ufficio Italiano Cambi forniscono il dato esclusivamente a livello regionale: gli Ide in Piemonte provengono soprattutto dall'area dell'Ue, in particolare dall'Olanda (oltre 2 miliardi di euro netti), anche se nel corso del 2004 per Francia, Germania e Regno Unito, i disinvestimenti hanno superato gli investimenti effettuati sul territorio. Il dato dell'Olanda è facilmente spiegabile, trattandosi di un paese collettore di risorse finanziarie internazionali che vengono poi reinvestite in paesi terzi.

Tabella 20

Gli Investimenti diretti esteri netti in entrata (in migliaia di euro)

Anno	in provincia di Torino	in Regione Piemonte	in Italia
	esteri netti	esteri netti	esteri netti
media biennio 2003-2004	1.073.921	1.060.888	13.963.335
2004	1.399.600	1.290.502	13.215.510
2003	748.242	831.274	14.711.160
media biennio 2001-2002	966.777	997.072	15.812.566
2002	1.372.905	1.459.102	15.499.551
2001	560.648	535.042	16.125.580
media biennio 1999-2000	1.666.210	1.824.354	17.582.770
2000	2.685.345	2.921.656	28.198.496
1999	647.075	727.052	6.967.044

Fonte: UIC

Gli investimenti produttivi delle imprese multinazionali estere in Italia non si limitano più ai settori dell'industria manifatturiera ma riguardano tutti i settori economici, sia quelli tradizionali sia quelli di più recente sviluppo; in Piemonte ingenti investimenti hanno riguardato nel 2004 il settore dei mezzi di trasporto, grazie al know how presente sul territorio e alle indiscusse eccellenze nel campo della componentistica autoveicolare, che rendono attrattiva soprattutto la provincia subalpina per chi vuole investire nell'automotive. Nell'ambito dei servizi spiccano, invece, gli investimenti effettuati in quelli destinabili alla vendita e nel settore delle comunicazioni, mentre arretrano i servizi finanziari.

Anche sul fronte degli investimenti esteri in uscita vi è stata nel 2004 una ripresa, non sufficiente però a colmare la caduta registrata nell'anno precedente, per cui la media annua relativa al biennio 2003-2004 resta negativa (-106 milioni di euro). Il dato relativo al 2004, in particolare, è positivo in quanto derivante dal saldo tra 7 miliardi di euro di investimenti effettuati all'estero, a fronte di 6 miliardi di euro di disinvestimenti.

Va evidenziato che, a differenza del solo territorio torinese, in Italia gli investimenti diretti esteri in uscita hanno superato nel 2004 gli investimenti diretti esteri in entrata: si va progressivamente allargando il gruppo degli investitori italiani all'estero, grazie ai successi conseguiti da imprese di media e piccola dimensione che hanno compensato le difficoltà talvolta incontrate dalle imprese italiane di maggiore dimensione. A questo fenomeno si accompagna il mutamento nella destinazione geografica degli stessi investimenti, con il forte aumento delle iniziative nei paesi dell'Europa centrale e orientale e la crescita di quelle verso i paesi in via di sviluppo.

Gli investimenti regionali sono ancora fortemente ancorati all'area europea e nel 2004 sono stati diretti principalmente verso Regno Unito (827 milioni di euro), Olanda (735 milioni di euro), Lussemburgo (409 milioni di euro) e Francia (213 milioni di euro).

Tabella 21

Gli Investimenti diretti esteri netti in uscita (in migliaia di euro)

Anno	dalla provincia di Torino	dalla Regione Piemonte	dall'Italia
	esteri netti	esteri netti	esteri netti
media biennio 2003-2004	-106.373	28.718	11.252.013
2004	1.040.579	1.135.129	15.589.654
2003	-1.253.324	-1.077.693	6.914.371
media biennio 2001-2002	3.862.446	3.960.439	20.600.504
2002	3.721.413	3.765.278	16.845.754
2001	4.003.479	4.155.599	24.355.253
media biennio 1999-2000	2.453.847	2.793.541	13.113.760
2000	10.160.335	10.652.666	21.591.532
1999	-5.252.642	-5.065.584	4.635.988

Fonte: UIC

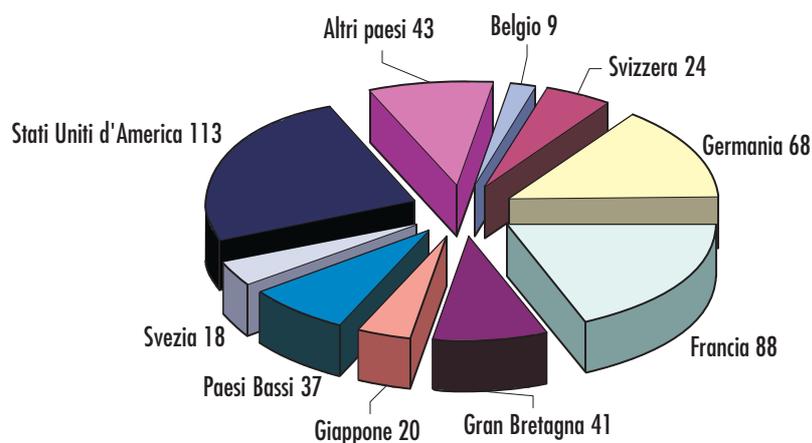
3.3 Le imprese straniere localizzate in provincia di Torino

Se ne contano **461** nella provincia di Torino, poco meno del **70%** di quelle piemontesi, in base alle informazioni raccolte dalla banca dati Reprint, sviluppata da R&P-Ricerche e progetti e Politecnico di Milano. Agli investitori europei spettano circa i due terzi delle imprese, grazie al peso delle multinazionali francesi e tedesche, anche se a prevalere su tutti è la presenza americana (il 25% del totale). Senza ombra di dubbio quello delle multinazionali è un sistema produttivo poderoso, che impiega nella provincia di Torino circa 132.000 addetti e in Piemonte circa 30.000 unità in più, realizzando nel complesso un fatturato rispettivamente di oltre 43 e 51 miliardi di euro.

La ripartizione settoriale delle imprese a partecipazione straniera in provincia di Torino sottolinea come sotto la mole vi sia un'elevata concentrazione di investimenti dall'estero nel settore energetico (il 17% del totale) e nei servizi di trasporti e logistica (il 16%), di telecomunicazioni e di informatica (il 12%). Nel manifatturiero le presenze più rilevanti si registrano nell'industria delle macchine e delle apparecchiature elettriche ed ottiche (il 9%), nonché in due attività di specializzazione produttiva del nostro territorio: il settore dei metalli e prodotti in metallo e quello della meccanica, entrambi l'8% del totale delle imprese partecipate da investitori stranieri.

Grafico 29

Imprese a partecipazione estera in provincia di Torino per nazionalità



Fonte: R&P e Politecnico di Milano

La parola ad un esperto di internazionalizzazione: abbiamo intervistato Giuliano Lengo, Direttore del Centro Estero Camere Commercio Piemontesi, organismo che nel 2006 festeggia i 30 anni di attività.

Come si misura oggi la pmi piemontese nella sfida dei mercati?

"Le piccole e medie imprese sono divenute nel tempo più mature nel nostro panorama economico: l'affermazione del concetto di "piccolo, snello, veloce" ha fatto sì, tuttavia, che si generasse un sistema molto frammentato. A queste imprese occorre rivolgere particolare attenzione nei processi di internazionalizzazione perché nonostante i problemi tecnici, organizzativi e di natura finanziaria che incontrano nell'affrontare i mercati, sono coinvolte a pieno titolo nella globalizzazione.

A tal fine occorre che si dotino di strumenti idonei per fronteggiare la concorrenza e i processi di innovazione rappresentano senz'altro un traino importante, favorendo la competitività.

In questo contesto, per il sistema delle imprese diviene obbligata anche la formula delle aggregazioni, dei cluster, per l'affermazione nei processi di internazionalizzazione dell'economia".

In un contesto di continue trasformazioni, come si possono sviluppare le azioni di promozione delle imprese all'estero?

"Nel conformarsi alle mutate esigenze del contesto internazionale e delle imprese, è necessario che le istituzioni adattino la propria azione verso l'estero. Proprio dal tentativo di dare una risposta ai nuovi bisogni, nel 2002 è nato ad esempio il progetto "From Concept to Car", un'iniziativa ancor oggi promossa dalla Camera di commercio di Torino, con il coordinamento operativo del Centro Estero Camere Commercio Piemontesi, e il sostegno della Regione Piemonte, dell'Unione Europea e del Ministero dell'Economia, per promuovere il sistema dell'automotive piemontese sui mercati internazionali. La realizzazione di questo progetto ha dimostrato che il sistema di supporto istituzionale cambia, si attualizza, a seconda delle nuove richieste che provengono dal sistema imprenditoriale."

Dall'idea all'auto è stata un'iniziativa vincente: quali i suoi punti di forza?

"Quando il progetto fu presentato, meravigliò molti perché fortemente innovativo: nato da una forte collaborazione tra gli enti, From Concept to Car proponeva di lavorare per filiera, con un'attività di marketing territoriale, partendo da finanziamenti stabili che permettessero di operare secondo un piano pluriennale. Fu adottata la decisione di scegliere un numero chiuso di imprese che potessero partecipare al progetto, attraverso una selezione meticolosa delle eccellenze: si concretizzò in una scelta di metodo di lavoro che richiese una grande responsabilità."

Eccellenze. Qualità. Sono ancora un'arma di difesa per i nostri prodotti, a fronte del miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti dei paesi emergenti?

"Se oggi nelle produzioni e nei servizi non si raggiungono livelli qualitativi elevati diventa difficile competere anche sul mercato interno. Il mondo è cambiato: i concorrenti si stanno avvicinando celermente ai nostri standard. La creatività, l'inventiva, l'organizzazione produttiva e manageriale, la logistica sono tutti nostri elementi di forza ma occorre continuamente evolvere e innovare per non perdere le sfide del mercato. Bisogna creare e captare innovazione".

A quali imprese si rivolgono i servizi del Centro Estero Camere Commercio Piemontesi?

"Nell'universo delle imprese che attuano internazionalizzazione si possono individuare tre distinti gruppi: in primo luogo la grande impresa-multinazionale, che esprime l'esigenza di un servizio di accompagnamento istituzionale quando si reca in alcuni paesi particolarmente lontani e difficili, avvertendo l'importanza di presentarsi come "sistema"; all'estremo si trova un significativo gruppo di piccole imprese poco strutturate e poco preparate per affrontare i mercati internazionali, avendo una visione dell'internazionalizzazione ancora limitata e circoscritta alla possibilità dell'export. Sono aziende che raramente prendono in considerazione la possibilità di aggregarsi e di fare sistema: la limitata preparazione di questo gruppo di imprese comporta che quando si rivolgono al Centro Estero siano necessarie molte ore-uomo (in media 32-33) per formulare una risposta adeguata alle loro esigenze.

Il terzo gruppo di imprese, la fascia centrale, è costituito da medie imprese, in larga parte appartenenti al settore dell'industria e del terziario avanzato, in misura minore artigiane o del settore commercio. Sono realtà produttive che hanno già in corso o stanno avviando un processo di internazionalizzazione; conseguentemente è possibile dare una risposta ai bisogni da esse manifestati in modo più rapido (in media 8-9 ore uomo).

Un bilancio delle attività del Centro Estero? Un dato su tutti: almeno una volta all'anno si prestano servizi per 7.800 imprese piemontesi".

Come si aiuta questo terzo gruppo di imprese a consolidare la propria presenza sui mercati, a collocarvi in modo duraturo?

"Sono aziende che nell'intraprendere la strada dell'internazionalizzazione si trovano di fronte a problemi interni di organizzazione, per la necessità di avere delle risorse umane adatte ad affrontare questo tipo di processo; debbono realizzare uno studio reale e concreto delle possibilità di posizionamento su un certo mercato, valutando i fattori competitivi sul territorio. A supporto di queste attività in alcuni paesi esteri ci sono i desk informativi della Camera di commercio di Torino e le Antenne della Regione Piemonte, gestiti operativamente dal Centro Estero.

Oggi queste imprese devono essere necessariamente capaci di anticipare i cambiamenti, rispondendo alle mutevoli esigenze dei clienti stranieri; spesso incontrano problemi a penetrare sui mercati perché non controllano la distribuzione. Le aziende di questo terzo gruppo sono coinvolte in un processo di internazionalizzazione che le investe in modo costante e pluriennale e manifestano al Centro Estero l'esigenza di avere servizi sempre più personalizzati, quasi risolutivi; proprio venendo incontro a queste richieste stiamo reagendo affinché i servizi che offriamo possano evolvere ed essere segmentati per rispondere a bisogni diversificati e poliedrici."

Quali aree e quali settori di attività offrono oggi maggiori opportunità per le imprese piemontesi che si propongono oltre confine?

"Il mercato europeo, anche se viene considerato ormai "domestico", non è da sottovalutare, specie per quanto riguarda l'Est dove si prospettano importanti opportunità di crescita.

La formula Brasile, Russia, India, Cina è senza dubbio quella su cui puntare. In parte non è una novità: del fenomeno e delle prospettive di crescita cinesi si è diffusa l'informazione già dall'inizio degli anni Novanta, anche se il boom economico era imprevedibile nella misura in cui si sta realizzando. L'India era e resta una considerevole scommessa sull'auto, anche se occorre tenere in considerazione le grandi carenze infrastrutturali di quel Paese.

Quanto ai settori, si deve continuare a credere nel settore autoveicolistico e della componentistica, perché sono un patrimonio, una cultura della nostra regione e abbiamo innegabili eccellenze; si deve proseguire a promuovere all'estero l'agroalimentare, sia di matrice industriale sia del prodotto tipico di nicchia, anche se in questo campo sono già stati fatti importanti investimenti da parte delle istituzioni piemontesi.

Opportunità possono presentarsi indubbiamente per il settore aeronautico e per il settore delle tecnologie ambientali, ambiti su cui si sta lavorando per realizzare dei progetti di promozione, sempre nella logica dell'integrazione del sistema piemontese".

A quali attori spetta negli anni a venire "la sfida dell'internazionalizzazione" del nostro territorio?

"È una sfida che vede molti cambiamenti in atto, con la regia unica oltre frontiera che potrebbe nascere dall'accordo Regione - Unioncamere Piemonte; è importante che il sistema venga razionalizzato e omogeneizzato, avendo sempre presente che una struttura per l'internazionalizzazione si deve sempre adoperare per soddisfare e adattarsi alle aspettative delle imprese. Un ruolo fondamentale sulla gestione spetta senz'altro al sistema camerale-associativo, il mondo che oggi è più a contatto con l'impresa e con cui costruiamo quotidianamente la maggior parte delle nostre iniziative".

Ricerca e innovazione tecnologica

Torino e la sua provincia si collocano all'interno di una regione, il Piemonte, che si trova ai **primi posti** a livello nazionale per le **attività in ricerca e sviluppo**.

In base ai dati ISTAT relativi all'anno 2003, la spesa piemontese per l'attività di ricerca e sviluppo "intra-muros", cioè quella svolta all'interno delle istituzioni con personale e attrezzature propri, ammonta a circa 1.751 milioni di euro e rappresenta l'11,9% del totale nazionale, contro il 22,1% della Lombardia e il 17,7% del Lazio, e colloca la regione al terzo posto a livello nazionale.

Nel 2003 la spesa per ricerca e sviluppo in Piemonte è pari all'1,6% del PIL regionale, contro l'1,2% della Lombardia e l'1,9% del Lazio; il dato nazionale è pari a 1,1%, in flessione rispetto all'1,2% del 2002.

Anche per quanto riguarda il personale addetto alla ricerca, il Piemonte è terzo fra le regioni italiane con 18.450 addetti, pari all'11,4% del totale nazionale contro il 18,2% della Lombardia e il 18,8% del Lazio.

Guardando alla composizione per settore istituzionale sia della spesa per ricerca e sviluppo che degli addetti, si può notare che in Piemonte queste grandezze sono fortemente concentrate nel comparto delle imprese, mentre minore importanza assumono il settore università e quello delle pubbliche amministrazioni: il settore delle imprese effettua il 76,8% della spesa per ricerca e assorbe il 76% degli addetti alla ricerca (66,1% e 63,7% sono le rispettive percentuali per la Lombardia e 25,5% e 18,3% per il Lazio).

Pur non disponendo quasi di dati statistici a livello provinciale, si può dire che la provincia di Torino contribuisca fortemente a questi valori.

Una ricerca¹⁰ sull'innovazione in Piemonte mette in evidenza, per esempio, che nella provincia di Torino è concentrato quasi il 90% dei ricercatori piemontesi di enti di ricerca pubblici (Università di Torino, Università del Piemonte Orientale, Politecnico di Torino, enti pubblici di ricerca come il CNR) e quasi l'85% delle strutture di ricerca private. Inoltre, nella provincia hanno sede la maggior parte delle imprese della regione con caratteristiche dimensionali e di settore tali da renderle potenzialmente innovative.

Oltre alla presenza degli atenei, di numerosi centri di ricerca pubblici e privati e di quattro parchi tecnologici, troviamo il distretto dell'ICT e diversi organismi di supporto alla diffusione dell'innovazione e di intermediazione fra mondo della ricerca e imprese.

Nota

⁽¹⁰⁾ Regione Piemonte, *Rapporto sul sistema innovativo del Piemonte*, a cura di Giampaolo Vitali CERIS - CNR, dicembre 2004.

I Parchi tecnologici e i centri di ricerca in Torino e provincia

- Il **Bioindustry Park del Canavese**, con sede a Colletterto Giacosa (TO), finalizzato a promuovere e realizzare la ricerca biotecnologica è attrezzato per ospitare laboratori e imprese che intendono insediare attività di ricerca e produzioni sperimentali nei settori della chimica, farmaceutica, diagnostica, veterinaria, agroalimentare, cosmesi, bioingegneria, bioinformatica ed informatica; svolge anche ruolo di incubatore per nuove imprese in questi settori.
- L'**Environment Park**, con sede a Torino, realizzato secondo i canoni dell'edilizia eco-compatibile (gestione del ciclo dell'acqua, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili), accoglie al proprio interno aziende ed enti di ricerca specializzati nell'ICT e nell'ambiente; dispone di spazi attrezzati per imprese e laboratori di ricerca, fra cui un Centro di eccellenza sulle Tecnologie dell'idrogeno, e promuove la creazione di nuove imprese innovative nei settori legati all'eco-efficienza e all'ICT, attraverso la fornitura di supporti tecnici, manageriali e finanziari nella fase di start up.
- Il **C.E.T.A.D. - Centro Eccellenza Tecnologie per Anziani e Disabili** – parco scientifico-tecnologico con sede a Torino nell'area di Environment Park, dedicato alla promozione, allo sviluppo e alla diffusione di tecnologie e servizi innovativi per la riabilitazione e l'integrazione sociale di anziani e disabili, dispone di un'area espositiva, un ambulatorio di riabilitazione specialistica, sale didattiche, laboratori e uffici.
- Il **Virtual Reality & Multi Media Park**, con sede a Torino, raccoglie al proprio interno laboratori e aziende per lo studio e lo sviluppo di applicazioni innovative nel settore del multimediale e dell'audiovisivo, con particolare riferimento alla realtà virtuale e alle nuove tecnologie. A settembre 2003 contava 30 addetti.

Fra i centri di ricerca più noti, accanto alle Università, al Politecnico e agli istituti del CNR, si possono citare l'Istituto Superiore Mario Boella, attivo nel settore wireless; l'Istituto Elettrotecnico Galileo Ferraris, con attività nei settori della metrologia, fotometria, acustica, materiali, elettromeccanica, ingegneria di sistemi, accreditamento di laboratori; il Centro ricerche della RAI, attivo nel settore audiovisivo e multimediale.

4.1 Le localizzazioni d'impresa dei settori ad alta tecnologia

Facendo riferimento alla **classificazione di Pavitt**, nella provincia di Torino si concentra il 62,2% delle localizzazioni (sedi e unità locali) delle imprese piemontesi operanti nei settori ad alta tecnologia¹¹⁾, con punte del 70% per i settori della fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici e della fabbricazione di apparecchi elettromedicali.

Rispetto al 2003, nel 2004 il numero di tali localizzazioni si è mantenuto pressoché costante, con una lieve tendenza al calo (-43 localizzazioni), mentre in Piemonte la variazione è stata tendenzialmente positiva (+ 1,6%). Questi dati segnalano una situazione di sostanziale stazionarietà dopo un'espansione del numero delle localizzazioni nel 2003 rispetto al 2002 (+12,9% per la provincia di Torino e +6,2% per il Piemonte).

Il numero di localizzazioni è diminuito soprattutto nel settore della fabbricazione di prodotti chimici di base, mentre è aumentato nei settori della fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici e in quello degli strumenti di misurazione e controllo. Come si può notare dalla tabella allegata, in Piemonte si trova un numero di localizzazioni nei settori ad alta tecnologia pari a circa un quarto di quelle della Lombardia, che nell'area del Nord-Ovest fa la parte del leone in questo ambito (il rapporto fra la presenza di localizzazioni nella provincia di Torino e quella di Milano è di uno su quattro). Ruolo ancora minore è quello della Liguria, che ha sul proprio territorio un numero di localizzazioni nei settori high-tech pari a circa un terzo di quelle del Piemonte.

Nota

¹¹⁾ In base alla nota tassonomia di Pavitt possono essere individuati come "settori ad alta tecnologia", utilizzando la classificazione ISTAT ATECO 2002 delle attività economiche, i seguenti comparti industriali:

- fabbricazione di prodotti chimici di base (DG 24.1)
- fabbricazione di fitofarmaci e di altri prodotti chimici per l'agricoltura (DG 24.2)
- fabbricazione di prodotti farmaceutici e di prodotti chimici e botanici per usi medicinali (DG 24.4)
- fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici (DL 30)
- fabbricazione di apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazioni, compreso il montaggio da parte delle imprese costruttrici (DL 32.20.2)
- fabbricazione di apparecchi elettromedicali (compresi parti staccate ed accessori, riparazione e manutenzione) (DL 33.10.1)
- fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova, navigazione e simili, escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali (DL 33.20)
- costruzione di aeromobili e di veicoli spaziali (DM 35.30).

Tabella 22

Numero di localizzazioni delle imprese nei settori ad alta tecnologia secondo la tassonomia di Pavitt - Anno 2004

Settori di attività	Torino	Piemonte	Milano	Lombardia	Genova	Liguria
Fabbricazione di prodotti chimici di base (DG 24.1)	114	267	763	1.343	69	98
Fabbricazione di fitofarmaci e di altri prodotti chimici per l'agricoltura (DG 24.2)	1	6	17	47	7	8
Fabbricazione di prodotti farmaceutici e di prodotti chimici e botanici per usi medicinali (DG 24.4)	36	70	573	719	30	42
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici (DL 30)	360	511	698	1.159	96	141
Fabbricazione di apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazioni, compreso il montaggio da parte delle imprese costruttrici (DL 32.20.2)	86	135	297	413	39	51
Fabbricazione di apparecchi elettromedicali (compresi parti staccate ed accessori, riparazione e manutenzione (DL 33.10.1)	70	100	182	296	32	41
Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova, navigazione e simili, escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali (DL 33.20)	219	328	982	1.415	86	123
Costruzione di aeromobili e di veicoli spaziali (DM 35.30)	35	64	49	109	6	9
Totale settori innovativi	921	1.481	3.561	5.501	365	513

Fonte: InfoCamere

4.2 Le imprese industriali torinesi investono in innovazione?

Un'indagine svolta a luglio 2005 da Unioncamere Piemonte su un campione rappresentativo di imprese del comparto manifatturiero della provincia di Torino ha permesso di trarre indicazioni sul comportamento dell'industria provinciale in tema di innovazione nei due anni

precedenti, intendendo per innovazione le attività volte ad apportare miglioramenti radicali a processi, prodotti, forma organizzativa e design o packaging.

Sono state intervistate 304 imprese di diverse classi dimensionali, che impiegano complessivamente 63.134 addetti e realizzano nell'insieme un fatturato di quasi 21 miliardi di euro.

In sintesi, i risultati dell'indagine permettono di verificare la **buona capacità innovativa** delle imprese torinesi, ma anche la prospettiva di minori investimenti in innovazione per il futuro.

Oltre la **metà** (il 56,4%) delle imprese ha investito in **innovazione** negli ultimi due anni, senza grandi differenze fra imprese grandi e piccole. Gli investimenti sono volti in primo luogo all'innovazione di processo e di prodotto e, in misura minore, all'innovazione organizzativa e del design/packaging.

Le attività legate all'innovazione sono realizzate principalmente utilizzando risorse umane interne e solo in seconda battuta consulenti esterni; anche le strutture utilizzate sono in primo luogo centri di ricerca interni, mentre appare ancora ridotto l'utilizzo dei centri di ricerca esterni, pubblici o privati.

Per realizzare gli investimenti in innovazione le imprese hanno utilizzato soprattutto risorse proprie (52% delle imprese) e, secondariamente, finanziamenti bancari (32%). È da segnalare che una quota rilevante delle imprese (il 13,2%) ha potuto beneficiare di contributi nazionali, regionali o comunitari.

Guardando al futuro, scende al 30% la quota delle imprese che pianificano investimenti in innovazione nell'arco dell'anno successivo. Prospettive future incerte, modesto sviluppo innovativo del settore di attività, soddisfazione riguardo alle attuali caratteristiche del proprio prodotto sono i motivi principali della scelta di non investire in innovazione, ma si sottolinea anche la mancata definizione delle strategie aziendali. Le difficoltà di carattere finanziario, come l'elevato costo dell'investimento e gli ostacoli ad accedere ai capitali, seppure rilevanti, non appaiono fra le cause principali del mancato investimento.

Tabella 23

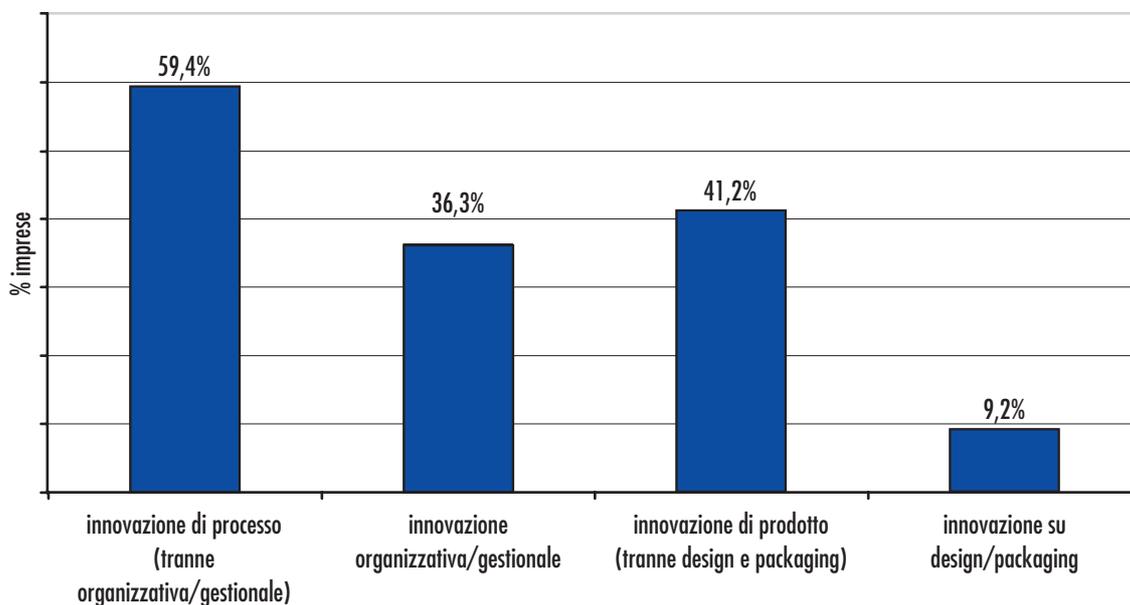
Caratteristiche del campione

		Imprese		Totale addetti		Fatturato (in milioni di euro)	
		Valore assoluto	% sul totale	Valore assoluto	% sul totale	Valore assoluto	% sul totale
Classe dimensionale	10-49	159	52,3%	3.489	5,5%	577,80	2,8%
	50-249	107	35,2%	10.410	16,5%	2.543,20	12,2%
(addetti)	250 e più	38	12,5%	49.235	78,0%	17.731,02	85,0%
Totale		304	100,0%	63.134	100,0%	20.852,02	100,0%

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Torino su dati Unioncamere Piemonte

Grafico 30

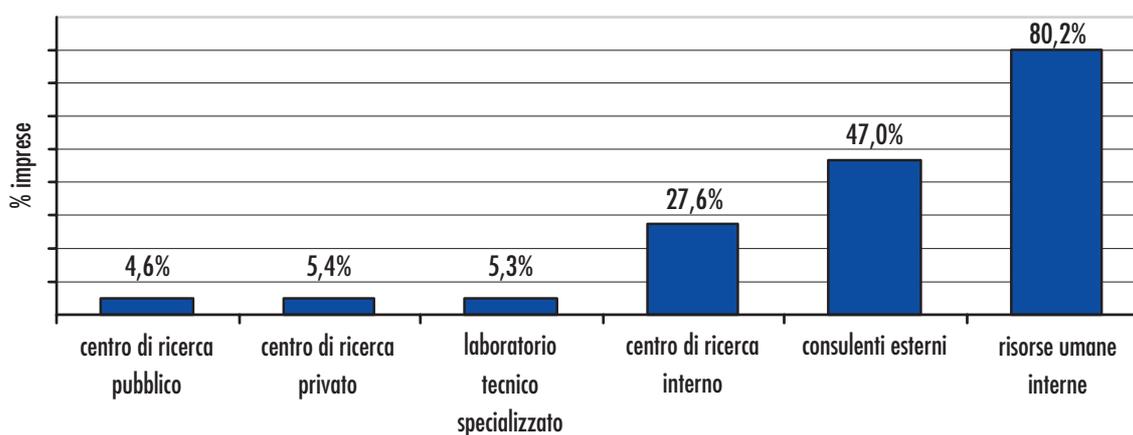
Obiettivi degli investimenti per l'innovazione nelle imprese



Fonte: elaborazione Camera di commercio di Torino su dati Unioncamere Piemonte

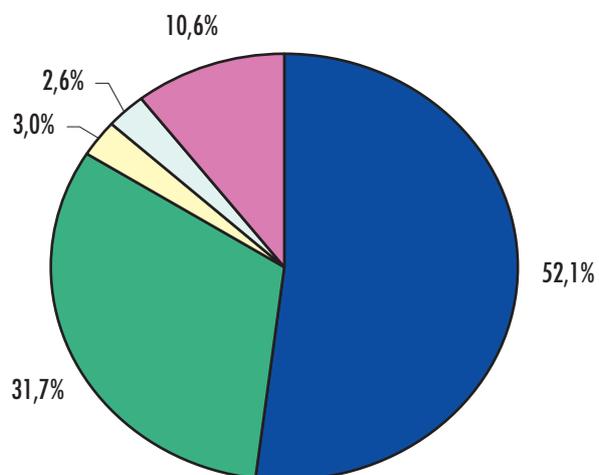
Grafico 31

Utilizzo di risorse e strutture per realizzare l'innovazione



Fonte: elaborazione Camera di commercio di Torino su dati Unioncamere Piemonte

Fonti di finanziamento dell'innovazione

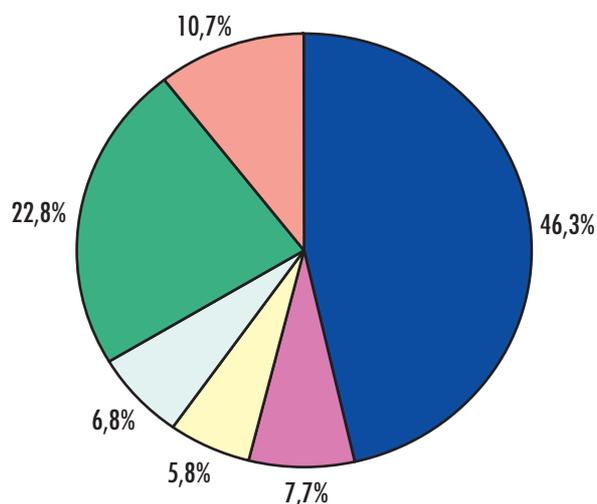


Legenda

- Risorse proprie
- Finanziamenti bancari
- Finanziamenti di organismi non bancari
- Contributi comunitari
- Contributi nazionali e regionali

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Torino su dati Unioncamere Piemonte

Motivi per non investire in innovazione nell'arco del prossimo anno



Legenda

- Prospettive future incerte
- Costo dell'investimento troppo elevato
- Ostacoli nell'accesso ai capitali
- Strategie aziendali ancora poco definite
- Il settore non prevede grandi investimenti in innovazione
- Il mio prodotto è già innovativo

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Torino su dati Unioncamere Piemonte

4.3 Innovazione e finanza: come si finanziano le start-up innovative?

Una ricerca della Camera di commercio di Torino, conclusa a luglio 2005, ha indagato presso 442 imprese individuate come **start-up**¹² innovative le modalità di reperimento dei finanziamenti necessari per l'avvio e la crescita della loro attività. I risultati permettono di mettere in evidenza alcuni interessanti aspetti sui percorsi di finanziamento seguiti dalle imprese.

Dai dati sembra emergere che dietro alle imprese innovative vi è una forte fiducia da parte dei fondatori nei progetti imprenditoriali. Tali progetti, infatti, molto spesso utilizzano più che innovazione realizzata all'esterno dell'impresa (presso università, incubatori, altre aziende o altri soggetti), innovazione derivata dalla creatività dei soci o da ricerche e sviluppi fatti dal momento della fondazione in avanti. Inoltre, i progetti vengono realizzati in tempi rapidi: per la maggior parte delle imprese (76,7%) il tempo trascorso dalla nascita dell'idea imprenditoriale all'effettivo avvio è stato di una durata inferiore ai 6 mesi. Anche il tempo di ricerca dei finanziamenti è generalmente molto breve: meno di un mese (80,3%) o da uno a tre mesi (12,7%).

D'altra parte, il finanziamento iniziale non pare essere stato un grosso ostacolo. Oltre l'80% degli intervistati dichiara che i problemi di finanziamento non hanno per nulla ritardato all'origine l'innovazione dell'impresa o la sua introduzione sul mercato.

Riguardo al **finanziamento dell'attività**, l'impressione generale è quella di un "fai da te" sia nella ricerca che nel reperimento del capitale di avvio dell'impresa.

La maggior parte delle imprese non ha utilizzato alcun supporto (intermediari o consulenti) per trovare i finanziamenti. Meno del 13% delle imprese si è appoggiato su enti pubblici (Camera di commercio, Finpiemonte, etc.), banche, associazioni di categoria o professionisti. Per l'88,3% delle imprese gli apporti esterni hanno permesso di ottenere una copertura della necessità di capitali non superiore al 25%.

Soci e familiari sono indicati dalla maggioranza delle imprese sia come finanziatori prevalenti alla nascita dell'attività (93%) sia come "altre fonti di finanziamento" (81,2%). Fondi pubblici e banche risultano avere un peso molto scarso come "finanziatori prevalenti", leggermente superiore come finanziatori aggiuntivi. A seguito dell'avvio dell'attività diventa rile-

Nota

¹² Sono state prese in considerazione imprese nate negli anni 1995 – 2004, individuate in base ad alcuni archivi soprattutto nei settori merceologici indicati come "settori ad alta tecnologia" in base alla tassonomia di Pavitt (si veda nota 11), che, intervistate, hanno dichiarato che al momento della nascita l'impresa aveva introdotto un "prodotto innovativo" (tale da soddisfare un bisogno nuovo o da soddisfare meglio un bisogno esistente) oppure utilizzava un processo di produzione innovativo (che consuma meno risorse e che riduce i costi). Hanno risposto 442 imprese sulle 1.699 individuate.

vante il ruolo delle banche: oltre la metà delle imprese intervistate dichiara di avere ottenuto un fido o un prestito bancario nei primi 18 mesi di vita dell'impresa.

Una parte delle imprese del campione accede ad una fase di crescita strutturale: per oltre un quarto delle imprese il capitale inizialmente sottoscritto è stato successivamente integrato o aumentato. Anche in questa fase intervengono soprattutto i vecchi soci. Attualmente sono presenti partecipazioni o interessenze esterne (di grandi aziende, fondi chiusi, soci privati non operativi, non della famiglia, soggetti pubblici o a controllo pubblico) in meno del 10% delle imprese. Nel 96,4% delle imprese i soci promotori possiedono ancora la maggioranza delle quote della società. Anche il management è prevalentemente espressione dei promotori originari.

Alcune considerazioni interessanti, poi, riguardano le **agevolazioni finanziarie pubbliche**. Il 40% delle imprese ha dichiarato di avere chiesto, per lo più dopo la nascita, finanziamenti pubblici, soprattutto contributi a fondo perduto e, in secondo luogo, finanziamenti a tasso agevolato. Il 20% dei richiedenti non ha mai ottenuto agevolazioni. Fra coloro che le hanno ottenute, il 65,6% dichiara che queste sono arrivate in tempo. Il 66,2% degli intervistati dichiara che i finanziamenti agevolati sono stati utili ma che avrebbero investito ugualmente se non ci fossero stati. I costi collegati alla presentazione delle domande (burocrazia, incertezza del finanziamento, importi bassi) così come la mancata conoscenza dell'esistenza delle agevolazioni sono i motivi più frequentemente addotti per non aver chiesto finanziamenti pubblici agevolati.

I pareri delle imprese su come sia cambiato il **finanziamento all'innovazione** rispetto all'origine dell'impresa sono diversi: il 26% trova che ci sia stato un miglioramento, mentre il 40% circa ritiene che ci sia stato un peggioramento. Interrogati su quale tipo di agevolazione pubblica sarebbe più interessante per un'impresa innovativa, le imprese hanno indicato in primo luogo i prestiti a lungo termine con un tasso di interesse correlato ai risultati dell'azienda (28,7%); un quinto delle imprese indica, poi, l'assistenza per presentarsi ad uno o più investitori o a fondi di imprese innovative. In misura minore sono segnalati anche la ricerca di soci più grandi per una fusione (10%), l'assistenza per prepararsi e quotarsi in un mercato adatto alle piccole imprese (8,8%) e le garanzie per poter ottenere più facilmente prestiti bancari.

È interessante rilevare quindi che per la maggior parte delle imprese il ruolo pubblico dovrebbe essere non tanto quello di un finanziatore diretto, quanto piuttosto quello di un intermediario di contatti e di garante per favorire la sinergia con gli investitori privati.

Come aiutare l'incontro fra sistema della ricerca e imprese

Michele Patrissi è direttore di COREP¹³ ed amministratore delegato di I3P¹⁴. Alla domanda "che cosa sarebbe necessario fare per migliorare la diffusione dell'innovazione presso il tessuto imprenditoriale e lo sfruttamento imprenditoriale dei risultati di ricerca nell'area torinese" propone alcune riflessioni riportate di seguito.

"Si può individuare un percorso logico che da un risultato di ricerca può portare ad un'innovazione che abbia ricadute economiche sul territorio. In primo luogo è necessario analizzare i risultati prodotti dal sistema della ricerca e selezionare quelli che possono avere buone potenzialità applicative in ambito industriale e, nel caso trattasi di ritrovati originali, proteggendoli con un'opportuna azione brevettale. Alcuni risultati potranno essere utilizzati da imprese esistenti per migliorare o innovare prodotti o processi produttivi; altri potranno costituire la base per lanciare una nuova attività imprenditoriale. Si tratta di una distinzione fondamentale per il tipo di intervento da attuare per sfruttare al meglio le due categorie di risultati: i primi devono essere fatti conoscere alle imprese con un'opportuna selezione e, con un'articolata azione di accompagnamento, occorre "trasferirli" alle imprese.

Invece nel caso in cui, sulla base delle analisi effettuate, sia ritenuto possibile progettare una nuova impresa è necessario offrire specifici servizi che agevolino la creazione dell'impresa ed il sostegno nei primi mesi di vita, per esempio attraverso un incubatore di impresa. In entrambi i casi si tratta quindi della valorizzazione industriale dei risultati della ricerca.

Nella nostra area ci sono diversi soggetti che hanno un ruolo specifico nella filiera che va dalla produzione di risultati di ricerca alla loro valorizzazione da parte delle imprese, incorporando innovazione nei prodotti o nei processi produttivi.

Esiste chi produce ricerca (Università e Politecnico di Torino, laboratori del CNR, il Centro Ricerche Fiat, altri istituti di ricerca); ci sono organismi deputati al trasferimento tecnologico (come il COREP); esistono incubatori di imprese (come gli Incubatori universitari); esistono attività e iniziative pubbliche per favorire l'incontro fra l'offerta e la potenziale domanda di innovazione (l'iniziativa ProVn della provincia di Torino coordinata da Corep, il progetto ALPS Innovation Relay Centre coordinato dalla Camera di commercio di Torino).

Nota

⁽¹³⁾ Il COREP (Consorzio per la Ricerca e l'Educazione Permanente) di Torino è nato nel 1987 e ne fanno parte, oltre ai tre atenei piemontesi, enti locali, associazioni imprenditoriali e importanti realtà industriali. Il Consorzio opera come strumento per attuare iniziative di collaborazione fra gli atenei, il mondo della produzione e dei servizi e le istituzioni pubbliche locali. Le aree di intervento prevalenti sono l'innovazione tecnologica e la formazione specialistica e di alto livello.

⁽¹⁴⁾ I3P, l'Incubatore delle Imprese Innovative del Politecnico di Torino, è la Società consortile per azioni senza fini di lucro (s.c.p.a.), costituita da Politecnico di Torino, Provincia di Torino, Camera di commercio di Torino, Finpiemonte, Fondazione Torino Wireless e Città di Torino, per promuovere la creazione di nuove imprese, facendo leva sul potenziale creativo sviluppato nei centri di ricerca del territorio. Nel 2004 ha vinto la terza edizione del premio internazionale BEST SCIENCE BASED INCUBATOR AWARD.

Tuttavia, a differenza di quanto è accaduto in altre aree, soprattutto all'estero (Regno Unito, Germania), da noi ciascuno di questi attori e di queste iniziative è nato ed ha sviluppato la propria attività in maniera autonoma, finora con una certa difficoltà a coordinarsi, forse con livelli di efficienza non esaltanti. Sembra di essere di fronte ad un tavolo con tanti pezzi che opportunamente "smussati" si possono trasformare in pezzi di un puzzle e quindi ricomporsi in modo organico. Trattasi del consueto approccio "dal basso" che se ricondotto ad una visione comune può avere una sua validità ed efficacia. In una parola "fare ancor più sistema": cosa che il territorio, per nostra fortuna, è abituato a fare. La futura legge regionale sulla ricerca, attualmente ancora in discussione, infine potrebbe permettere di fare passi avanti in questa direzione".

4.4 Un caso di successo nel trasferimento tecnologico

La rete degli **Innovation Relay Centre (IRC)** è una rete di 76 centri di consulenza cofinanziati dalla DG Enterprise, Innovation, Networks and Services della Commissione Europea mirante a favorire la cooperazione tecnologica transnazionale. ALPS IRC, Innovation Relay Centre per l'Italia del Nord ovest, è un consorzio coordinato dalla Camera di commercio di Torino cui partecipano anche il Centro Estero Camere Commercio Piemontesi per il Piemonte, la Camera di commercio di Genova per la Liguria e il Centro Sviluppo S.p.A. per la Valle d'Aosta. ALPS IRC si rivolge in modo particolare alle Piccole e Medie Imprese, alle università e ai Centri di Ricerca e fornisce consulenza per il trasferimento transnazionale di tecnologia. Fra i casi di successo nel trasferimento tecnologico del consorzio si segnala l'accordo fra l'azienda piemontese Raytec Vision di Moncalieri (TO) e la spagnola Chupa Chups, premiato dalla Commissione europea come migliore accordo di trasferimento internazionale di tecnologia, il 29 giugno 2005, in occasione della celebrazione dei 10 anni di attività della rete IRC.

L'azienda piemontese è specialista nello sviluppo di macchine per il controllo, con una tecnologia a raggi-X, di prodotti alimentari confezionati, al fine di individuare corpi estranei potenzialmente pericolosi per la salute, incompletezze e deformazioni dell'alimento. L'azienda spagnola, noto produttore di dolci, assistita dall'IRC spagnolo Galatea di Asturias, era alla ricerca di soluzioni tecnologiche per migliorare il controllo automatizzato della qualità della produzione. La Raytec Vision ha fornito all'azienda spagnola una macchina su misura, adattata alla forma precisa dei dolci prodotti, oltre all'assistenza tecnica continuata nel tempo.

Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro italiano ed europeo ha evidenziato, nell'ultimo decennio, notevoli difficoltà determinate dalla recessione economica che ha investito i maggiori paesi industrializzati. L'annoso problema della disoccupazione non dà tregua, ed i governi nazionali non sono ancora riusciti ad elaborare una strategia efficace per fronteggiare questo fenomeno.

Il Piemonte oltre ad essere il territorio più industrializzato d'Italia è anche quello in cui il settore manifatturiero è in forte deficit, con migliaia di lavoratori in mobilità e posti di lavoro a rischio. Negli ultimi vent'anni nessuna attività alternativa è riuscita a sostituire le quote perse dall'industria e neppure la crescita occupazionale nel terziario ha compensato la perdita di peso del manifatturiero.

L'alternarsi di spinte recessive ed espansive può considerarsi un fenomeno fruttuoso solo nel caso in cui riparta il ciclo economico e produttivo. I processi di internazionalizzazione del mercato hanno investito con forza i settori più esposti, danneggiando molti produttori nazionali, imponendo scelte di delocalizzazione o di riorganizzazione aziendale in ragione della riduzione delle componenti occupazionali di minor interesse strategico.

Lo sviluppo del terziario ha consentito solo in parte al Piemonte di reggere l'impatto della crisi e di innalzare i livelli occupazionali, dal momento che la crescita del part-time e di forme contrattuali atipiche suggerisce che il volume di lavoro impiegato non ha manifestato sostanziali incrementi. La performance risulta in ogni modo positiva e si auspica che la domanda di lavoro nei comparti più dinamici, servizi alle persone e turismo, si mantenga elevata anche nel prossimo futuro, mentre più incerte sembrano essere le prospettive per i servizi alle imprese e per il ramo delle comunicazioni, legati più direttamente alla domanda del sistema industriale.

Si deve procedere con un'analisi dettagliata della nostra provincia, che, di fatto, è il nucleo centrale di determinate dinamiche, per testare il grado di reazione del mercato del lavoro regionale. Il **bilancio occupazionale** della provincia di Torino, relativo all'anno 2004, risulta pari a **902 mila** addetti con un **tasso di disoccupazione** del 6%, superiore al corrispondente piemontese (5%) ma inferiore a quello italiano (8%). Malgrado la crisi industriale che sta affliggendo la provincia, il ricorso ad **ammortizzatori sociali** è stato meno massiccio: nel 2004 le ore di CIG sono diminuite, rispetto al 2003, del 42%. Analizzando il fenomeno nel particolare, emerge che il 2% dei nuovi posti di lavoro proviene dal settore agricolo, percentuale connessa all'avvio di nuove iniziative turistiche ed enogastronomiche, il 35% dall'industria e

ben il 64% dal terziario. Per quanto concerne il dato sul settore industriale, comprendente anche i lavoratori del comparto edile, è necessario sottolineare l'importanza, dal punto di vista occupazionale, rappresentata dall'evento olimpico Torino 2006. Gli occupati torinesi, inoltre, si ripartiscono, in valore assoluto, fra 666 mila lavoratori dipendenti e 236 mila indipendenti, 522 mila maschi e 379 mila femmine.

Va precisato tuttavia che non è possibile condurre un'analisi approfondita dell'andamento delle principali grandezze in causa: le **rilevazioni ISTAT delle forze di lavoro**, che rappresentano la principale fonte in materia, hanno subito infatti una radicale ristrutturazione che ha portato nel 2004 all'avvio di una nuova serie statistica con dati non più confrontabili con i precedenti. L'indagine da trimestrale è diventata continua, cioè le interviste alle famiglie nel campione sono distribuite lungo l'intero trimestre e non sono più concentrate nella prima settimana del periodo; il questionario impiegato è stato interamente rivisto, ed è ora somministrato da una rete di rilevatori specificamente formati dall'ISTAT, senza più far ricorso come prima a personale comunale o avventizio; le definizioni delle principali variabili in uso sono state lievemente modificate, e le domande cruciali sono collocate in una posizione diversa nel questionario, cosa che può determinare di per sé significativi scostamenti nelle stime. I risultati dell'indagine, insomma, sono differenti dagli output disponibili fino al 2003, e nell'insieme, si ritiene più affidabili, anche se bisogna scontare un'inevitabile fase di verifica ed assestamento.

Tabella 24

Occupati per settore di attività e tipo di occupazione nella provincia di Torino - Medie Anno 2004 (dati espressi in migliaia)

Agricoltura	<i>Dipendenti</i>	5
	<i>Indipendenti</i>	10
	TOTALE	15
Industria	<i>Dipendenti</i>	256
	<i>Indipendenti</i>	56
	TOTALE	312
di cui: in senso stretto	<i>Dipendenti</i>	217
	<i>Indipendenti</i>	30
	TOTALE	247
Servizi	<i>Dipendenti</i>	405
	<i>Indipendenti</i>	169
	TOTALE	574
Totale	<i>Dipendenti</i>	666
	<i>Indipendenti</i>	236
	TOTALE	902

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Torino su dati ORML (Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro, Regione Piemonte)

5.1 Alcuni dati di confronto con Milano e con Genova

Milano

Nel corso del 2004 l'occupazione milanese è aumentata raggiungendo quota 1.713.000 occupati (+3,8% rispetto a 1.650.000 del 2003; superiore alla media lombarda del +2,2% e italiana del +1,6%), grazie all'aumento dell'occupazione femminile (+6,1%) ma soprattutto alla dinamica particolarmente sostenuta del lavoro indipendente (+13% circa, contro il +1,4% nazionale e al +1,1% del lavoro dipendente). Una crescita fortemente trainata dal settore dei servizi (+8%), che compensa largamente le perdite subite dall'industria (-2,8%). Di conseguenza è cresciuto anche il tasso di occupazione a Milano (rapporto tra occupati e popolazione superiore a 15 anni) che è passato dal 50,7% del 2003 al 66% del 2004 (75,1% per gli uomini; 56,9% per le donne). È salito invece leggermente il tasso di disoccupazione (4,6%; +0,1%). In particolare, il tasso di disoccupazione femminile ha raggiunto il 6% (5,7% nel 2003), mentre quello maschile si è attestato al 3,6% (3,7% nel 2003). È aumentato anche il ricorso alla cassa integrazione straordinaria (+61,1%) per lavoratori, operai ed impiegati. Il numero degli avviamenti registrati nel corso del 2004 ha superato le 458.000 unità con un incremento di quasi il 40% rispetto all'anno precedente. Si è registrata, in particolare, una riduzione del processo di flessibilità dei rapporti di lavoro: i contratti a tempo indeterminato sono aumentati del 29% mentre quelli a tempo determinato del 26%. La quota sul totale è scesa dal 57% del 2003 al 51%. Per quanto attiene i lavoratori extracomunitari, gli avviamenti che li riguardano sono cresciuti di oltre il 60%, superando le 100.000 unità e passando in valore percentuale dal 20% del totale del 2003 al 23% del 2004. Anche per questo genere di lavoratori si è palesata la tendenza a preferire contratti a tempo indeterminato. Gli avviamenti dei cittadini extracomunitari sono avvenuti prevalentemente nei settori delle costruzioni e dell'industria manifatturiera.

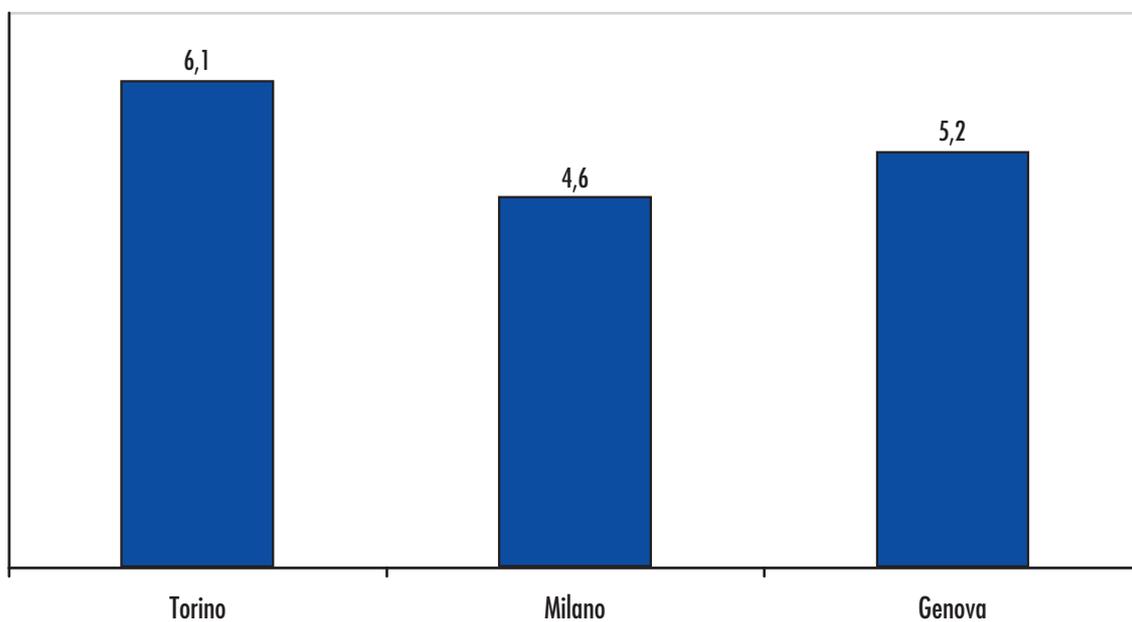
Genova

Nel 2004 la provincia di Genova ha contato 341.000 occupati complessivi ed espresso un tasso di disoccupazione del 5,2%. Sono stati registrati 125.912 nuovi contratti, dei quali il 79% sono stati avviamenti (99.670), il 10% proroghe (12.757) e l'11% trasformazioni (13.485). Rispetto al 2003 si è registrato un aumento nel numero di contratti registrati del 15%, compensato in negativo da un superiore aumento del numero di contratti cessati (+17%).

Il 63% dei contratti iniziati nel 2004 sono anche cessati nello stesso anno, mentre la differenza totale tra contratti iniziati e cessati al 31/12/2004 è dovuta in larga parte alle trasformazioni (+48%). I lavoratori che hanno avuto almeno un movimento contrattuale (avviamento, cessazione, etc) sono stati 85.345 (per il 46% donne). Per quanto riguarda gli avviamenti, i contratti iniziati nel 2004 sono stati per il 64% a tempo determinato, per il 28% a tempo indeterminato, per l'8% apprendistato. I contratti a tempo determinato sono cessati nell'anno per l'86%, contro il 30% dei contratti a tempo indeterminato. Le qualifiche contrattuali più frequenti sono state quelle delle professioni di vendita e servizi alle famiglie (43% degli avviamenti), seguite dal personale non qualificato (20%), dagli artigiani e operai specializzati, e dalle professioni esecutive di amministrazione e gestione, (11% entrambi). I settori economici di riferimento per gli avviamenti sono soprattutto quelli dei servizi (57%), seguiti dal settore industriale (21%) e dal commercio (11%). Tra i servizi il 59% degli avviamenti è avvenuto nelle attività alberghiere e della ristorazione, il 20% nei servizi alle imprese. Per il settore dell'industria il 41% ha riguardato la fabbricazione di prodotti in metallo e il 34% il comparto edilizio. L'80% dei lavoratori ha registrato un unico contratto avviato nell'anno, il 13% due, il restante 6% più di due contratti. I contratti imputabili a lavoratori extracomunitari sono stati in tutto 16.679, corrispondenti al 13% del totale provinciale.

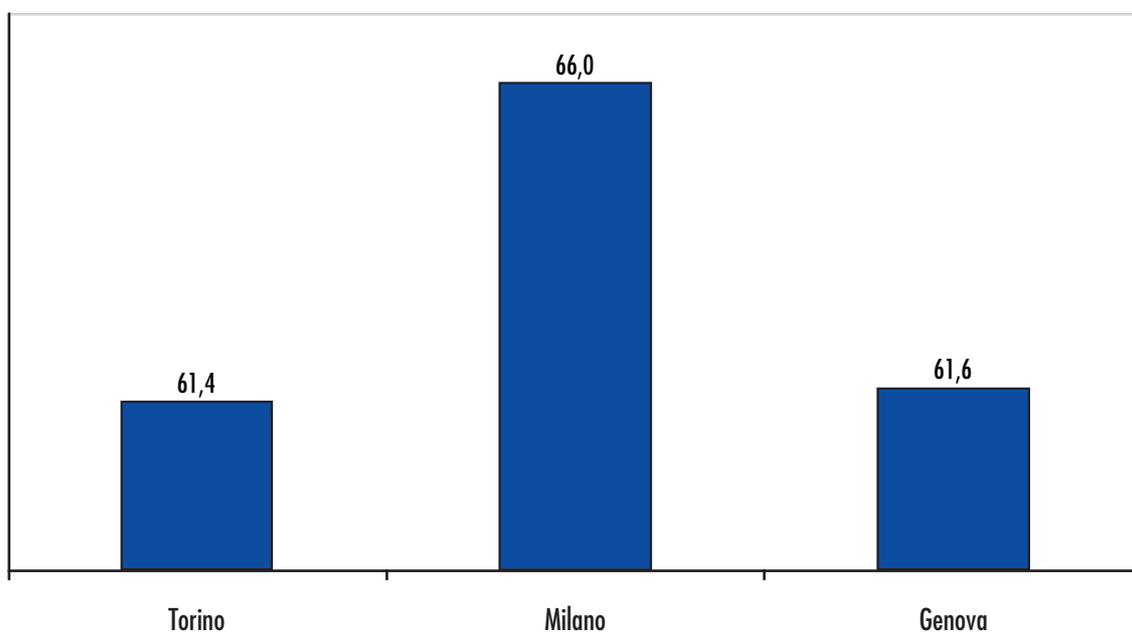
La nazionalità maggiormente coinvolta è stata quella ecuadoriana (34% dei contratti avviati), seguita da quella albanese (13%) e marocchina (11%). Le qualifiche di assunzione sono state soprattutto quelle per il personale non qualificato (46%) e delle professioni di vendita e dei servizi alla famiglia (31%). I settori di assunzione sono stati soprattutto servizi (57%), dei quali i servizi alle imprese hanno rappresentato il 62%, e l'industria (33%). All'interno del settore industriale le attività edilizie sono state preponderanti (46%).

Tasso di disoccupazione - Anno 2004



Fonte: Istat

Tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni - Anno 2004



Fonte: Istat

Abbiamo intervistato sull'argomento Mauro Durando, dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro:

Il tasso di disoccupazione provinciale è insieme a quello di Novara il più alto in Piemonte. Quali le ragioni di questo gap rispetto alle altre province piemontesi?

"Banalmente il tasso di disoccupazione torinese, anche se il dato si sta allineando rispetto alle altre province, risulta più elevato proprio perché si tratta del capoluogo di regione, inoltre è proprio nei centri urbani più grandi che si colloca il maggior numero di soggetti deboli. In realtà la crisi industriale, a ben guardare, sembra aver colpito maggiormente la provincia di Biella e quindi tutto il comparto tessile".

Il 64% degli occupati è impiegato nel terziario. La terziarizzazione della nostra provincia è in fieri o i dati avvalorano la tesi di un fenomeno già in espansione?

"Non c'è dubbio che la terziarizzazione sia un processo in atto, ma che non si sviluppa in modo così lineare e semplicistico: nel caso della provincia di Torino, ad esempio, l'informatica, che sembrava poter essere la chiave di volta dell'attività economica provinciale, non è stata in grado di mantenere le promesse. Sono state create aspettative troppo ambiziose su questo settore, che ha attraversato in realtà una fase critica, da cui si sta progressivamente riprendendo".

Quali canali risultano più efficaci per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro?

"Resta ancora fondamentale il ruolo della famiglia. La famiglia, e più in generale la rete sociale in cui il soggetto è inserito, è il primo mediatore nella ricerca del lavoro, e solo al secondo e al terzo posto si collocano le agenzie interinali e i centri per l'impiego. Regioni europee come quella del Rhône-Alpes, dove i servizi per l'impiego risultano funzionare con buona efficacia, hanno tassi di disoccupazione giovanile più elevati dei nostri, proprio perché esiste una minore coesione sociale. Per contro, la provincia di Cuneo, per esempio, registra una disoccupazione giovanile più contenuta grazie a reti familiari e sociali più sviluppate ed efficienti".

Nel 2004 le ore di CIG (Cassa Integrazione Guadagni) sono diminuite del 42% rispetto al 2003 nel settore industriale: ripresa o maggior numero di licenziamenti?

"Il monte ore CIG piemontese nel comparto metalmeccanico rappresenta il 32-33% di quello nazionale. Sicuramente una percentuale elevata che rispecchia, però, il momento di massima crisi dell'industria automobilistica. Anche se la percentuale è diminuita, in rapporto al totale nazionale non ci sono state grosse variazioni; l'alto numero di licenziamenti è da attribuirsi sostanzialmente ai numerosi addetti che erano prossimi al pensionamento".

L'equazione "flessibilità = occupazione" è un sillogismo veritiero?

"La flessibilità se da un lato contribuisce a creare nuove opportunità dall'altro porta ad una effettiva minore qualità del lavoro. Sul fatto poi che la flessibilità sia la strada giusta da intraprendere per aumentare l'occupazione posso solo dire che i lavoratori temporanei rappresentano in stock meno del 10% degli occupati totali".

Alcune considerazioni conclusive...

"Si può affermare, innanzitutto, che l'aumento dell'occupazione piemontese sia stato un fenomeno sostanzialmente tecnico e poco reale, principalmente legato a tre fattori:

- *l'emersione del sommerso*
- *la normativa previdenziale (e il conseguente blocco del flusso in uscita)*
- *le occupazioni temporanee.*

Detto questo, mi sento di dare un segnale positivo per il futuro. Sono ottimista ma è necessario recuperare i valori di un tempo legati all'industria, cercando di limitare il fenomeno della disaffezione giovanile verso i lavori tecnici e manuali".

Il sistema creditizio

Sulla base dei dati forniti dalla Banca d'Italia, gli **impieghi** in provincia di Torino a fine dicembre 2004 ammontavano a **48.731 milioni di euro** con un incremento del 2,7% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. La ripresa degli impieghi, dopo la battuta d'arresto degli scorsi anni, va ricercata nel maggior ricorso al credito per l'acquisto di beni di consumo durevoli e ai mutui per gli investimenti immobiliari che, favoriti dai bassi tassi di interesse, hanno rappresentato per le famiglie una valida alternativa di diversificazione del proprio portafoglio, orfano delle altre forme di investimento. A tale proposito gli **impieghi delle famiglie** sono aumentati del +50,3% rispetto al 2000, mentre gli **impieghi delle imprese** nello stesso periodo hanno subito una flessione di 22,9 punti percentuale a causa della congiuntura economica negativa.

Questa diminuzione viene anche evidenziata dall'andamento degli **impieghi per impresa** negli ultimi cinque anni: nel 2000 (ultimo anno di crescita intensa dell'economia provinciale) ammontavano a 243 mila euro per impresa e nel 2004 si sono ridotti a 216 mila euro (-12,9%). Per le imprese la scarsa elasticità dimostrata nei confronti della discesa dei tassi di interesse potrebbe essere dipesa dalla congiuntura sfavorevole e dalle poche opportunità di investimento. Inoltre, se si considera che i prestiti a breve sono maggiormente richiesti, è evidente come sia in atto un "effetto razionamento" indirizzato verso quelle componenti del tessuto d'impresa meno strutturate che, a causa degli ultimi scandali finanziari italiani, potrebbero essere paradossalmente le prime a soffrire di un'inevitabile "chiusura prudenziale" dell'intero sistema creditizio.

Sono continuati a salire anche i **depositi bancari** nell'area torinese, cresciuti del +8,4% rispetto a fine dicembre 2003. L'andamento altalenante della borsa e i rendimenti non entusiasmanti dei titoli a reddito fisso potrebbero aver reso appetibili i depositi bancari per i risparmiatori torinesi. I **depositi delle famiglie** sono aumentati infatti del 32,2% nei confronti dell'anno 2000, l'ultimo anno di vero e proprio "boom" dei principali mercati finanziari, e quelli delle imprese del +24,3%.

Tabella 25

Sistema creditizio in provincia di Torino (dati relativi alla clientela residente)

	Impieghi (in milioni di euro)	Depositi (in milioni di euro)	Sofferenze (in milioni di euro)
30-giu-05	52.151	28.640	1.262
31-mar-05	50.806	27.559	1.261
31-dic-04	48.731	27.330	1.250
30-set-04	46.418	25.477	1.212
30-giu-04	47.410	25.716	1.186
31-mar-04	46.367	25.760	1.197
31-dic-03	47.452	25.205	1.161
30-set-03	46.301	24.531	1.135
30-giu-03	45.703	23.672	1.115
31-mar-03	43.759	22.666	1.074
31-dic-02	46.942	23.328	1.073
30-set-02	49.475	22.059	1.045
30-giu-02	49.157	22.227	993
31-mar-02	47.587	22.125	998
31-dic-01	49.915	22.944	999
30-set-01	55.049	21.371	973
30-giu-01	51.509	20.952	957
31-mar-01	52.572	20.511	1.088
31-dic-00	51.884	22.067	1.090
30-set-00	49.976	20.329	1.187
30-giu-00	42.684	21.017	1.202
31-mar-00	39.858	22.076	1.195

Fonte: Banca d'Italia

Effetto indotto delle difficoltà economiche della nostra provincia è stato l'aumento delle **sofferenze bancarie**: a dicembre 2004 risultavano pari a **1.250** milioni di euro con un incremento del 7,7% nei confronti del corrispondente periodo dell'anno precedente. La percentuale delle **sofferenze sugli impieghi** è salita da 2,45% di fine dicembre 2003 a **2,57%**.

I dati relativi al **primo semestre 2005** confermano la crescita degli **impieghi** nella provincia di Torino: a fine giugno ammontavano ad oltre 52.000 milioni di euro, con un incremento del 7% nei confronti di fine dicembre 2004 e del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel confronto con giugno del 2004 gli **impieghi delle famiglie** sono cresciuti del 12,5% contro il +4,1% di quelli delle imprese.

Gli impieghi della provincia di Torino rappresentano il 4,3% del totale italiano e sono circa un quarto di quelli della provincia di Milano, che non ha mai fatto registrare delle battute di arresto ed ha mantenuto costante il suo trend di crescita negli ultimi cinque anni. Un andamento simile a quello di Milano viene evidenziato anche da Genova, i cui impieghi rappresentano un quarto di quelli dell'area torinese.

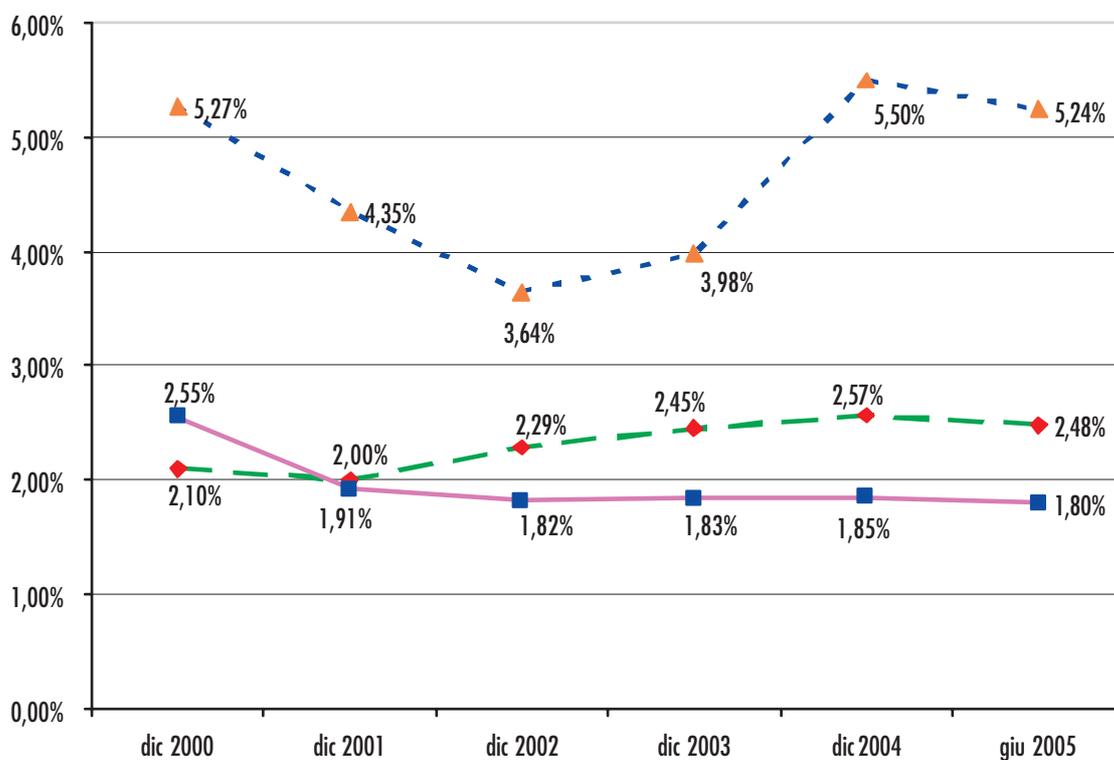
Il sistema creditizio

Nel primo semestre 2005 i depositi della provincia di Torino hanno confermato il trend di crescita: il loro importo è risultato di quasi 29.000 milioni di euro, +4,8% nei confronti della fine del 2004 e +11,4% rispetto allo stesso intervallo dell'anno precedente. Lo stesso andamento viene anche rilevato per la provincia di Milano (l'ammontare dei depositi è tre volte superiore a quello torinese) e quella di Genova (il 40% dei depositi torinesi).

Non si è arrestato l'aumento delle sofferenze bancarie che alla fine di giugno 2005 risultavano di 1.262 milioni di euro con un incremento del 6,4% nei confronti dello stesso periodo 2004. Il rapporto sofferenze su impieghi resta sostanzialmente invariato rispetto ai primi sei mesi del 2004, attorno al 2,5%, superiore a quello registrato per Milano (1,8%), ma circa la metà di quello di Genova (il 5,2%).

Grafico 36

Sofferenze/Impieghi



Legenda

Torino Milano Genova

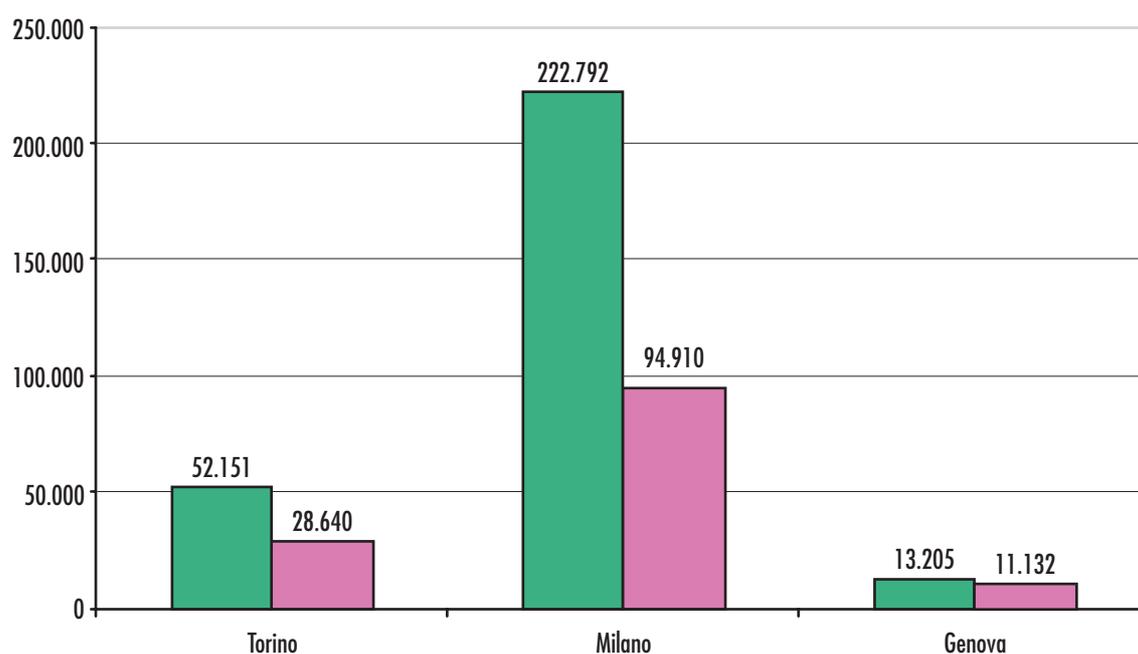
Fonte: Banca d'Italia

Quanto al sistema bancario, negli ultimi anni si è assistito in Italia ad un consistente processo di concentrazione e fusione fra banche. Questo fenomeno ha determinato una crescita degli sportelli bancari soprattutto nel Centro nord. Nel 2004 operavano in provincia di Torino 10 banche con 1.081 sportelli, valore in leggero aumento rispetto all'anno precedente

(+0,6%), ma che si esprime con una crescita di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2000. I comuni della provincia serviti dalle banche sono 182, in calo rispetto al 2003 (-2,1%). La media degli sportelli ogni 10.000 abitanti è di 4,83, inferiore sia al rapporto milanese (6,10) sia a quello genovese (5,69).

Grafico 37

Impieghi e depositi a confronto (dati in milioni di euro al 30.06.2005)



Legenda

■ Impieghi ■ Depositi

Fonte: Banca d'Italia

Altro fenomeno che va rilevato è la crescita dell'utilizzo dei servizi bancari on – line: l'home – banking riscuote un grande successo fra le famiglie, poiché quelle abilitate al servizio sono passate da 48.491 nel 2000 a 448.228 nel 2004; la variazione è invece più contenuta per le imprese (da 30.590 a 49.441). Cresce l'utilizzo da parte delle famiglie torinesi dei servizi bancari in Internet in misura superiore sia all'incremento regionale sia a quello nazionale: nel periodo 2000 - 2004 l'incremento è stato dell'824% contro rispettivamente il +661% e il +484%. Buon successo hanno riscosso anche i servizi phone – banking: rispetto al 2000 l'aumento è risultato del 379%. I clienti che fanno ricorso al phone – banking sono leggermente superiori a quelli di Internet (499 mila contro 497 mila).

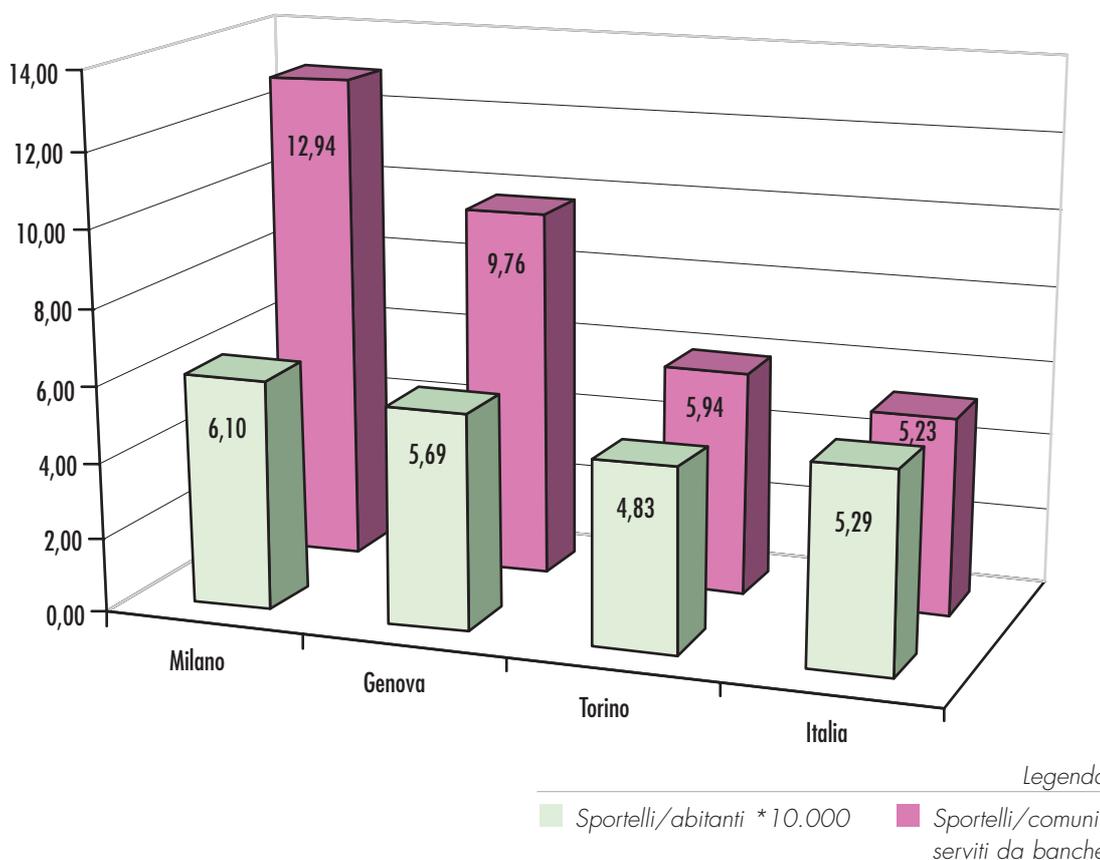
L'Osservatorio Nazionale sul Credito, realizzato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne e Unioncamere, si è posto l'obiettivo di analizzare il posizionamento del settore finanziario e

creditizio come fattore di sviluppo locale e come "istituzione" di accompagnamento ai processi di crescita della piccola e media impresa delle province italiane, in un contesto congiunturale nazionale ed europeo di evidente debolezza.

La letteratura economica è molto chiara nel mettere in correlazione un sistema finanziario efficiente ed una sostenuta crescita economica: sia la propensione al risparmio, sia gli impieghi in beni di investimento sono positivamente influenzati da un efficiente sistema finanziario e creditizio e questo favorisce anche l'abbassamento del costo del denaro. Esiste infatti una chiara relazione fra il livello del Pil pro - capite, i tassi di interesse e le sofferenze: più bassi sono i tassi di interesse, maggiore è il livello degli investimenti e, di conseguenza, diminuisce il rischio di sofferenze bancarie. Il riscontro della validità di questa tesi è che le province italiane, dove il livello del Pil pro - capite è più elevato (come nel caso di Torino) o comunque supera una certa soglia (che potrebbe essere individuata attorno all'80% del valore medio nazionale), registrano una percentuale di sofferenze sul totale dei crediti erogati più bassa, con un conseguente costo del denaro inferiore al dato medio nazionale.

Grafico 38

Sportelli bancari (dati al 31 dicembre 2004)



Fonte: Banca d'Italia

La provincia di Torino rileva uno dei più bassi tassi di interesse a breve termine a livello nazionale (5,18% a giugno 2003, ultimo dato disponibile, contro una media nazionale del 5,44% e piemontese del 5,66%), preceduta solamente da Milano (4,34%), Bologna (4,72%) e Brescia (5,14%). Sembrerebbe quindi esistere una lontana correlazione diretta fra il numero di imprese presenti in una provincia e il costo del denaro.

La conclusione è che, a parità di condizioni, le imprese localizzate in province dove i tassi di interesse sono mediamente più bassi avranno un rendimento del capitale proprio e quindi, più in generale, degli investimenti maggiore, con la creazione di un circolo virtuoso che riduce il rischio di impresa per le banche. L'evoluzione delle strutture finanziarie influenza lo stesso andamento della crescita reale, in quanto nelle aree sviluppate (e a maggior ragione in quelle più deboli) la presenza di una efficiente struttura finanziaria costituisce una delle premesse indispensabili per il decollo del processo di sviluppo economico.

BASILEA 2: intervista a Guido Cerrato, Direttore dell'Associazione Torino Finanza, che si occupa della promozione e della divulgazione di una nuova cultura finanziaria d'impresa, soprattutto a favore delle piccole – medie imprese

“Gli accordi di Basilea sul capitale delle banche non riguardano solo il mondo bancario. Il secondo accordo di Basilea avrà effetti anche sul costo e il mercato del credito, sul mercato delle garanzie e sul rapporto banca - impresa.

Per queste ragioni, i soggetti interessati a prevederne gli effetti vanno da chi ha il potere di regolamentazione (come le Regioni) a chi è titolare di un mandato di rappresentanza economica conferito dalle imprese (come le Associazioni di Categoria).

Il progetto “Basilea 2”, nato in seno all'Associazione Torino Finanza, si prefigge di valutare gli impatti della nuova regolamentazione sulle piccole e medie imprese del Nord ovest e sui Confidi, nonché di monitorarne l'applicazione e l'evoluzione. Esso annovera tra gli sponsor la Regione Piemonte e la Camera di Commercio di Torino e rappresenta un progetto permanente dell'Associazione Torino Finanza con l'obiettivo di seguire l'evoluzione della nuova regolamentazione almeno fino al 2007, anno previsto per l'entrata in vigore.

Il nuovo Accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali delle banche (Basilea 2) segue il primo del 1988, progredendo sulla strada della commisurazione del patrimonio delle banche ad un calcolo razionale dei rischi da queste assunte. L'accordo riguarda il rischio di credito, il rischio di mercato ed il rischio operativo. Con riguardo al rischio di credito, l'accantonamento patrimoniale oggi vigente è sostanzialmente pari all'8% del credito erogato: esso diverrà variabile, potendo aumentare o diminuire a seconda della “rischiosità” e dell'affidabilità dell'azienda cliente.

“Basilea 2” consentirà alle banche di usare sistemi di rating esterni o interni (cioè calcolati da esse stesse), per misurare la rischiosità delle controparti e per accantonare un patrimonio congruo in relazione al rischio assunto, a tutela della solidità del sistema bancario.

Non tutte le banche italiane stanno approcciando il futuro scenario allo stesso modo. Mentre la quasi totalità delle banche di maggiore dimensione sta mettendo a punto sistemi “interni” per la determinazione dei rating delle aziende clienti, le banche più piccole sono orientate, almeno nel breve termine, verso sistemi “standard” che non determineranno grandi differenze nella commisurazione del proprio patrimonio di vigilanza rispetto alla situazione attuale.

“Basilea 2” entrerà in vigore nel 2007: il 2005 e il 2006 sono anni di testing e di validazione dei sistemi di rating approntati dalle banche.

L'approccio delle banche nei confronti della propria clientela riflette quindi questo diverso livello di preparazione su “Basilea 2”: le principali banche sono già oggi in grado di valutare “internamente” il rating di ciascuna azienda cliente secondo le regole di Basilea 2 e alcune di esse hanno

dichiarato la disponibilità a renderlo noto e discuterlo con le singole aziende. Questi sistemi di valutazione avranno verosimilmente ripercussioni sul "pricing" del credito, cosa che finora non si è verificata in modo sensibile.

La strada verso "Basilea 2" è ancora lunga non solo per le imprese ma anche per le banche le quali, oltre ad investire sui sistemi "interni" di rating, devono puntare sulla formazione del personale di "front line", la vera "interfaccia" con le aziende.

Qual è la percezione da parte delle imprese di "Basilea 2"? C'è stata una forte "pubblicità" ma anche tanto disorientamento. All'inizio sembrava che la storica "sottocapitalizzazione" delle imprese italiane fosse un limite invalicabile per l'ottenimento/mantenimento del credito; poi molte banche, specie quelle di minori dimensioni, hanno manifestato un atteggiamento molto più rassicurante rispetto allo scenario della temuta generale restrizione creditizia.

Anche se si registra una tendenza, tutta italiana, a rimandare il problema il più possibile, molte imprese hanno comunque incominciato ad informarsi presso le banche, le associazioni di categoria, il proprio consulente fiscale e ad attrezzarsi.

Sicuramente "Basilea 2" sta contribuendo ad aumentare la sensibilità su alcuni aspetti che in precedenza venivano trascurati non solo dalle imprese ma anche delle banche, spostando, fra le altre cose, l'attenzione dal passato al futuro della gestione, come la realizzazione di un budget, sicuramente economico, ma anche di tesoreria e patrimoniale.

Molte aziende si stanno attrezzando, da sole o mediante servizi consulenziali specialistici. Molte altre, invece, che spesso ne avrebbero più bisogno, percepiscono "Basilea 2" come un "non problema" secondo la logica di fondo che "in qualche modo tutto si aggiusta": il credito lo si potrà ottenere lo stesso, magari cambiando banca o ricorrendo alle garanzie. Forse hanno ragione, ma la cosa che non è tenuta in debito conto è che sarà sicuramente questione di prezzo".

I trasporti e le infrastrutture

Il Piemonte, e in particolare la provincia di Torino, godono di una posizione geografica che li rendono un punto nevralgico lungo le direttrici che congiungono l'Europa centrale al Mediterraneo occidentale, sebbene la presenza dei valichi alpini e la variegata conformazione territoriale regionale costituiscano a volte un ostacolo naturale che rallenta e rende più oneroso il trasporto merci e passeggeri.

La sensazione, anche da parte degli esperti di mobilità, è di una scarsa accessibilità dell'area torinese, che negli ultimi anni è stata tenuta ai margini delle grandi direttrici di traffico su gomma e rotaia.

Con l'assegnazione dei giochi olimpici, si è cercato di porre rimedio a questa situazione. Tra i molti progetti di mobilità che hanno riguardato la nostra provincia al fine di migliorarne l'accessibilità e l'integrazione all'interno dello spazio europeo, vanno ricordati in particolare:

1. la linea ferroviaria ad alta velocità/capacità di trasporto **Torino – Milano – Venezia**. Proseguono spediti i lavori della linea Torino – Milano, che a fine 2005 dovrebbe vedere il completamento del tratto fino a Novara; rimane problematico l'avvio di quelli della tratta verso Lione, in Francia
2. il raddoppio della carreggiata sull'autostrada del **Frejus** fra **Savoulx e Bardonecchia** e l'allargamento a tre corsie della Torino - Milano
3. il collegamento **Asti – Cuneo** e il proseguimento dell'autostrada fino a Nizza con la realizzazione del traforo del Mercantur
4. il potenziamento del sistema di trasporti nell'area metropolitana torinese, sia viario con completamento della tangenziale (**tangenziale est, Torino – Pinerolo, C.so Marche**), sia di trasporto pubblico (passante ferroviario e metropolitana).

Anche l'aeroporto non è stato escluso, cercando di fare sistema con gli altri aeroporti piemontesi (Cuneo Levaldigi e Biella) e con Malpensa 2000. L'aeroporto di Caselle, gestito da SAGAT spa, di proprietà di azionisti sia pubblici sia privati, riveste una modesta forza di attrazione su scala regionale a causa della vicinanza dell'hub di Malpensa: la quota maggiore di traffico merci e passeggeri è originata dalla domanda di trasporto concentrata nella provincia di Torino (l'80% del totale). Proseguono intanto i lavori di ampliamento dell'aerostazione (che saranno ultimati per i giochi olimpici) al fine di poter gestire un traffico passeggeri che

la Sagat prevede pari a cinque milioni nel 2010 e a sei milioni e mezzo nel 2015. Per il 2006 comunque sarà completata la gran parte dei lavori di potenziamento per accogliere adeguatamente i turisti olimpici.

Tabella 26

Rete in esercizio delle ferrovie dello stato per trazione e zona territoriale ^(a)

Zone territoriali (in chilometri)		Linee elettrificate		Linee non elettrificate		Totale
		A binario doppio	A binario semplice	A binario doppio	A binario semplice	
Torino	2003	498	522	-	851	1.871
	2001	498	520	-	851	1.870
	1999	505	431	-	892	1.829
Italia	2003	6.253	4.712	44	4.955	15.965
	2001	6.186	4.678	44	5.128	16.035
	1999	6.159	4.502	44	5.387	16.092

Nota

(a) Dal 2000 l'estesa della rete ferroviaria non comprende più le linee esercitate in regime di raccordo. Tali linee, nel 1999, ammontavano a 173 Km.

Fonte: Istat

Il collegamento ad alta capacità fra Torino e Milano rappresenta un'importante opportunità di crescita per le due province, in particolare per le attività di servizi e ad alto valore aggiunto. Poichè Torino si trova sulla linea del corridoio 5 che collega Kiev a Lisbona, potrebbe diventare un importante snodo con i porti di Savona e Genova e percorrere quindi il dry channel fra Genova e Rotterdam, che si snoda lungo un tracciato baricentrico rispetto al cuore economico – industriale. Il completamento del corridoio 5 dovrebbe consentire il recupero di flussi di traffico provenienti da Portogallo, Spagna, Francia e Svizzera, ora dirottati su percorsi alternativi a nord delle Alpi e che si andrebbero quindi ad incanalare sulla Genova – Milano e sulla Torino – Milano.

Torino, che ha già un importante interporto nell'area di Orbassano, potrebbe conoscere, oltre al rafforzamento dell'esistente, l'insediamento di altre piattaforme logistiche e di operatori della logistica internazionali, attratti dalle possibilità dell'attraversamento dell'alta velocità/capacità e del corridoio 5, rinforzando così il tessuto produttivo locale ed integrandolo ai nuovi distretti logistici.

7.1 Dati statistici sui trasporti

L'aeroporto di Torino Caselle ha evidenziato nel 2004 una crescita del traffico passeggeri dell'11,4%; sono cresciuti sia i voli nazionali, sia quelli internazionali (rispettivamente del 16,6% e del 6,1%), mentre si è ridotto il traffico merci (-13,1%).

Tabella 27

Movimento aeroporto di Torino-Caselle

	Passeggeri	Merci (ton.)	Posta (ton.)	Voli nazionali	Voli internazionali
2004	3.123.513	14.776	1.218	239	243
2003	2.804.655	17.013	1.331	205	229
2002	2.787.091	15.047	1.302	194	238
2001	2.820.762	14.986	2.233	240	249
2000	2.814.850	18.575	2.048	213	293

Fonte: Sagat

La rete ferroviaria nella zona di Torino a fine 2003 risultava di 1.871 km, di cui il 54% a binario doppio e il 73% non elettrificata; a livello italiano le percentuali risultano rispettivamente il 69% e il 60%.

Tabella 28

Traffico autostradale

	Veicoli effettivi medi (a)				Veicoli teorici medi (b)			
	2004 (c)	2003	2002	2001	2004 (c)	2003	2002	2001
Torino-Milano								
Leggeri	29.352.468	29.930.365	29.245.260	28.232.385	12.300.162	12.712.950	12.495.410	12.127.125
Pesanti	10.282.038	10.069.985	9.683.450	9.464.815	4.307.820	4.389.125	4.273.785	4.273.420
Torino-Quincinetto-Ivrea (d)								
Leggeri	13.215.162	12.875.375	12.067.630	11.369.020	6.270.678	6.140.760	5.796.200	5.506.025
Pesanti	2.748.294	2.493.680	2.152.405	1.992.170	1.183.644	1.089.525	970.535	905.565
Torino-Savona								
Leggeri	14.615.478	14.413.120	13.585.300	13.210.445	5.993.616	5.601.290	5.225.340	4.973.490
Pesanti	3.383.670	3.010.885	2.968.180	2.840.430	1.253.916	1.167.270	1.074.195	1.016.890
Torino-Piacenza								
Leggeri	25.939.152	24.915.995	23.798.365	22.906.670	8.535.852	8.244.255	7.911.740	7.637.990
Pesanti	10.208.472	9.682.355	9.380.500	8.937.390	4.260.606	4.013.175	3.963.170	3.835.420
Torino-Bardonecchia								
Leggeri	6.033.876	6.112.655	5.531.210	5.646.185	6.033.876	6.112.655	5.531.210	5.646.185
Pesanti	3.065.250	3.228.060	3.694.530	3.814.250	3.065.250	3.228.060	3.694.530	3.814.250
Trafo del Frejus								
Leggeri	842.166	859.940	953.015	1.122.010	842.166	859.940	953.015	1.122.010
Pesanti	1.250.988	1.247.570	1.475.330	1.548.695	1.250.988	1.247.570	1.475.330	1.548.695

Note

(a) Per veicoli effettivi medi si intendono tutti i mezzi entrati in autostrada, a prescindere dai chilometri percorsi.

(b) Per veicoli teorici medi si intende il rapporto tra i chilometri effettivamente percorsi dai mezzi entrati in autostrada e la lunghezza della stessa.

(c) I dati di traffico sono stati calcolati moltiplicando i veicoli medi, effettivi e teorici giornalieri per 366 (anno bisestile).

(d) Comprende la bretella Ivrea-Santhià.

Fonte: AISCAT

Il **traffico autostradale** leggero si nota in crescita in tutte le tratte della provincia, fatta eccezione per la Torino – Milano (-1,9%) e per la Bardonecchia (-1,3%). Un andamento di crescita viene riscontrato anche per il traffico pesante, con l'eccezione della tratta verso Bardonecchia e il Traforo del Frejus, ridottosi dopo la riapertura del Traforo del Monte Bianco.

7.2 La dotazione infrastrutturale della provincia di Torino

L'Istituto Guglielmo Tagliacarne in collaborazione con Unioncamere ha realizzato uno studio che analizza la **dotazione di infrastrutture** sia di **tipo economico** sia di **tipo sociale a livello provinciale**, fondamentale per determinare il livello di competitività di un territorio. I principali problemi relativi alla misurazione del fenomeno vanno dalla raccolta e selezione delle informazioni di base, all'aggregazione per categorie infrastrutturali e alla delimitazione del concetto stesso di infrastruttura.

Il concetto di infrastruttura, infatti, ha subito una evoluzione nel tempo e tuttora in letteratura non esiste una definizione univoca. Ad esempio, mentre fino agli anni Ottanta una delle proprietà che caratterizzava una infrastruttura era la sua natura "pubblica", questa caratteristica ha poi perso la sua importanza. Sulla base di precedenti esperienze è stato tuttavia possibile evidenziare alcune caratteristiche comuni, a cui è stato assegnato un diverso livello di consenso.

Le infrastrutture sono un fenomeno eterogeneo (rientrano fra queste risorse gli ospedali e le scuole così come le strade, i porti o gli aeroporti). Al fine di giungere a indicatori di sintesi il percorso usualmente seguito è quello di passare per una classificazione per "categorie" di riferimento (che risentono nella loro definizione delle fonti statistiche disponibili) e che in questo ricerca hanno riguardato:

- 1) rete stradale
- 2) rete ferroviaria
- 3) porti
- 4) aeroporti
- 5) impianti e reti energetico - ambientali
- 6) strutture e reti per la telefonia e la telematica
- 7) reti bancarie e di servizi alle imprese
- 8) strutture culturali e ricreative
- 9) strutture per l'istruzione
- 10) strutture sanitarie.

I dati della ricerca consentono sia di verificare i livelli di "dotazione fisica" a livello territoriale che di costruire gli indici relativi, che consentono di misurare la dotazione rispetto alla domanda potenziale espressa sul territorio. Questi indici, sintetizzati con procedure multivariate, pongono una distinzione tra aspetti quantitativi (ad es. posti letto ospedalieri) e informazioni che arricchiscono i dati con connotazioni di tipo qualitativo (ad es. disponibilità di particolari apparecchiature negli ospedali).

Dalla lettura degli indicatori di sintesi, la ripartizione per macro aree evidenzia dei risultati che ripropongono la "questione infrastrutturale". Nel Nord ovest e nel Centro Italia si rileva una dotazione infrastrutturale mediamente superiore alla domanda potenziale (rispettivamente del 21,1% e del 22,7%), nel Nord est i valori appaiono più vicini alla media nazionale (e nel caso di alcune categorie mostrano una sotto-dotazione), e nel Sud decisamente al di sotto (72,9%).

Per quanto concerne la provincia di Torino il suo indice infrastrutturale si colloca poco al di sopra della media italiana (il 6,2% in più), anche se si nota un leggero miglioramento rispetto alla rilevazione del 2001.

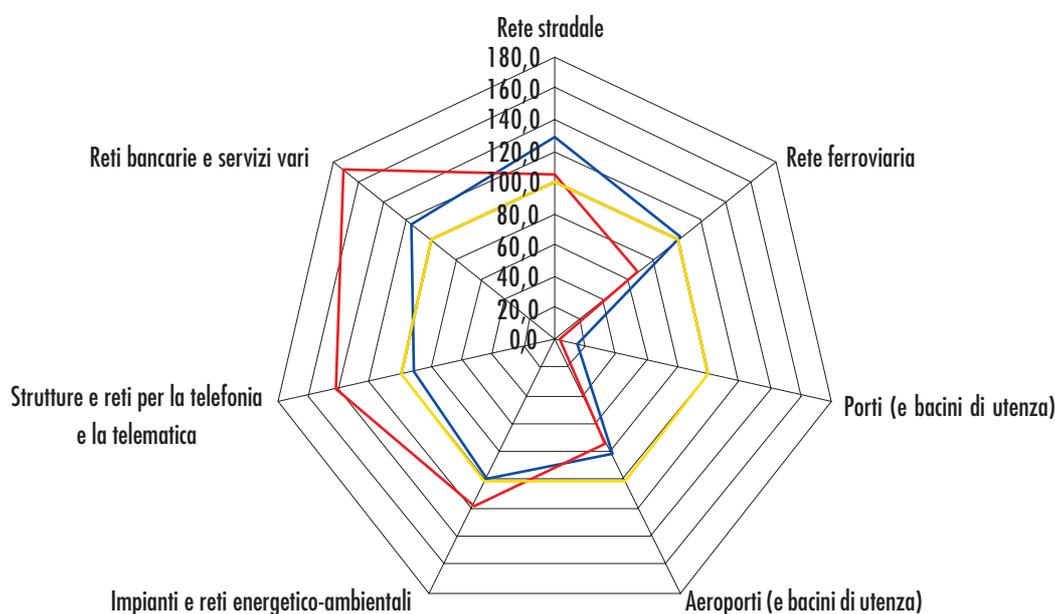
Anche se la nostra area risulta avere un alto reddito pro-capite prodotto, questo non è sempre indice di una buona dotazione infrastrutturale: questo fenomeno è stato individuato in particolare nel Nord est il cui indice infrastrutturale è vicino alla media nazionale fatta pari a 100 (107).

L'area torinese ha delle buone reti bancarie e di servizi (indice del 173 contro una media regionale del 116), un'eccellente dotazione di reti per la telefonia e la telematica (142 contro il 92 del Piemonte, ma ben lontana dal risultato di Milano pari a 387). Rispetto al 2001 si nota un miglioramento delle reti bancarie e dei servizi (l'indice era superiore del 62,5% nei confronti della media nazionale) e un leggero peggioramento per le reti per la telefonia e la telematica (153).

Va peggio invece per le infrastrutture che permettono l'accessibilità alla nostra provincia: la rete stradale riscuote un quoziente del 105, decisamente inferiore a quello regionale (128), anche se in netto miglioramento rispetto al corrispondente della precedente rilevazione del 2001 (97). Decisamente sottodimensionati risultano la ferrovia (68 contro una media piemontese pari a 103) e gli aeroporti (74), poiché l'aeroporto di Torino viene penalizzato dalla presenza di Malpensa 2000.

Il miglioramento della dotazione di infrastrutture stradali va anche ricercato nella realizzazione delle opere per le Olimpiadi invernali, che sicuramente hanno prodotto dei significativi potenziamenti alla rete stradale ed autostradale dell'area torinese.

Indicatori delle infrastrutture economiche - Anno 2004



Legenda

— Piemonte — Torino — Italia

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

La realizzazione della linea ad alta capacità Milano – Torino e il suo possibile collegamento con quella verso Lione diventa quindi strategica per dare un maggiore respiro alla nostra provincia; avrà senz’altro delle positive ricadute economiche e migliorerà gli scambi con il principale partner commerciale, la Francia.

7.3 Alcuni dati di confronto con Milano e Genova

Gli indici di dotazione infrastrutturale della provincia di Milano e di quella di Genova appaiono nettamente superiori sia alla media italiana sia al valore torinese (pari rispettivamente a 168 e 207).

Nell’area genovese giuoca un ruolo di forte attrattività il porto, uno dei più importanti del bacino mediterraneo e ben collegato con l’Europa centro – occidentale.

A Milano rivestono una supremazia incontrastata le reti di telefonia e telematica (quasi quattro volte la media italiana) e le reti bancarie (indice uguale a 274).

A Genova risultano invece nettamente superiori rispetto a Milano e a Torino la rete stradale (l’indice genovese è il doppio del valore nazionale) e la rete ferroviaria (156 contro 68 di Torino e 81 di Milano).

Milano riconquista infine la supremazia per quanto concerne la dotazione aeroportuale.

Risponde in tema di trasporti e infrastrutture Paolo Balistreri, responsabile TOROC per i Trasporti e le Accomodations

Collegamento Alta velocità Torino – Lione: potrebbe vedere Torino più vicina alla Francia (principale partner commerciale) e all’Europa (Corridoio 5)?

“Del collegamento ad Alta velocità Torino – Lione si parla ormai da quindici anni, quando venne costituito in Federpiemonte il Comitato per l’Alta velocità e il Corridoio 5 era solamente abbozzato, al fine di permettere il collegamento fra l’est e l’ovest dell’Europa, sviluppandone gli scambi. Attualmente il problema è quello di riuscire a rispettare i tempi per i finanziamenti europei (il progetto è stato condiviso ampiamente sia dall’Italia sia dalla Francia), correndo il rischio di rimanere esclusi dal bilancio comunitario almeno per quanto riguarda la prima tranche di finanziamenti. Il tracciato del progetto è ormai definitivo, occorre solamente valutare il collegamento con Corso Marche e l’area metropolitana. È opportuno partire per rispettare gli obiettivi assunti in sede europea, aprendo un tavolo di confronto con le comunità locali per risolvere tutti i complessi problemi che sono stati manifestati, a partire da quelli di impatto ambientale”.

Alta capacità Torino - Milano: rappresenta un importante bacino di pendolarismo creando nuove possibilità di crescita per le due città, in particolare per i servizi e le attività più qualificate. Anche Genova può rientrare nel circuito TO - MI, ricostruendo quel triangolo che potrebbe diventare qualcosa di più di un’immagine metaforica e realizzare una macro – regione fortemente competitiva. Alla luce di queste considerazioni, come si integrerà la linea ad Alta velocità Torino – Milano con la Torino – Lione?

“A inizio 2006 dovrebbe aprire la tratta fino a Novara, mentre fra un paio d’anni verrà completato il collegamento fino a Milano, che prevede dei tempi più lunghi. Con la linea ad Alta capacità si risolvono tutti i problemi della vecchia linea: il tempo di percorrenza Torino - Milano sarà di 40 minuti, e del miglioramento del collegamento beneficeranno soprattutto i pendolari fra le due città, con l’offerta di nuove possibilità di sviluppo per le due realtà locali.

La linea Torino - Milano è una grande opportunità di avvicinamento fra le due metropoli anche alla luce di quanto stabilito dal progetto Torino - Milano - Genova; la vecchia linea ferroviaria, sgravata da alcuni servizi, potrà essere potenziata per quei territori, come Santhià e Vercelli, che sono stati esclusi dall’Alta capacità. Dovrebbe invece richiedere più tempo il prolungamento fino a Genova, città che fa parte del Progetto 24, una novità nelle reti Ten, che prevede dopo Novi Ligure due tronconi: uno diretto verso Milano e l’altro verso Novara, Sempione e il Gottardo. La nostra regione è particolarmente interessata alla tratta che dal Sempione passa per la Svizzera, va su fino a Rotterdam e richiederà la realizzazione del Terzo valico. Genova andrebbe ad integrarsi con

l'Europa centrale. La realizzazione del Terzo valico completerà la linea ad Alta capacità e creerà una macro - regione europea assolutamente competitiva. Il collegamento della linea ad Alta capacità Torino - Milano a quella ad Alta velocità con Lione è una logica conseguenza e se questo non si verificherà sarà una grande perdita perché le due linee sono complementari".

Dopo l'incendio al Traforo del Frejus di luglio 2005, ritorna di attualità il suo raddoppio: quali i punti di debolezza, quali i punti di forza di questa infrastruttura?

"Il punto di debolezza del traforo è quello di essere a canna unica, creando quindi dei problemi in caso di incidente. Il raddoppio del traforo non è una priorità a breve termine poiché ha la precedenza la realizzazione della linea ad Alta capacità Torino - Lione, ma potrebbe diventarlo nel lungo termine, poiché il trasporto su strada rappresenterà sempre una valvola di sfogo rispetto a quello su rotaia, essendo rapido e a costi contenuti. Il raddoppio del Frejus potrebbe avere dei costi sociali ed ambientali assai elevati che non sono assolutamente sostenibili in questo momento".

Cuneo - Nizza: il prolungamento dell'autostrada Asti - Cuneo ad una delle più importanti regioni francesi. Quali benefici potrebbe portare per la nostra provincia nei collegamenti con le regioni confinanti del Rhône - Alpes e del Paca?

"Ritengo che più importante del raddoppio del Frejus risulti la costruzione dell'autostrada Cuneo - Nizza, anche se i francesi si mostrano tiepidi nei confronti di quest'opera. Essa rappresenta il naturale prolungamento della Asti - Cuneo, che senza la prosecuzione fino a Nizza resterebbe un'opera "incompiuta": anche in questo caso la ricaduta economica sarebbe assai importante, in quanto permetterebbe il collegamento con la Francia meridionale e da qui alla parte orientale dell'Europa (secondo le logiche del Corridoio 5) fornendo una dignità all'Asti - Cuneo, che diversamente verrebbe a mancare. L'autostrada Asti - Cuneo verrà completata entro due anni (per il momento è possibile arrivare fino a Cuneo immettendosi dalla A6 Torino - Savona)".

Potenziamento dell'aeroporto di Torino - Caselle e la creazione di un sistema con gli altri aeroporti piemontesi (Cuneo - Levaldigi e Biella) e con Malpensa 2000.

"Le Olimpiadi sono state una valida occasione per cambiare il volto dell'aeroporto di Torino - Caselle, effettuando un investimento di 90 milioni di euro. L'aeroporto sarà così in grado di poter gestire un volume di traffico doppio rispetto a quello di oggi. Durante i Giochi Olimpici verrà sperimentata la navetta ferroviaria fra Lingotto e Caselle. L'aeroporto offre uno standard ad alto livello sia per la sicurezza, sia per l'accessibilità e per i servizi offerti.

Risulta più difficile fare sistema, nonostante che questa strategia sia prevista da una legge del 2000. Innanzitutto c'è l'aeroporto di Biella, uno scalo locale con una capacità limitata e che

potrebbe diventare uno scalo commerciale con gli opportuni investimenti. Per Cuneo - Levaldigi sono stati fatti significativi investimenti ma la domanda è stata inferiore alle aspettative.

In futuro occorrerà quindi verificare se ci saranno le condizioni per far decollare questo aeroporto. Passando a Malpensa 2000, potrà essere collegato a Caselle col completamento della rete autostradale, mentre il collegamento ferroviario al momento non è previsto”.

Realizzazione della Tangenziale Est di Torino

“Accanto al progetto di realizzazione di una nuova tangenziale, esiste un progetto della Provincia di Torino per ampliare la rete stradale già esistente. Si tratta di due ipotesi differenti: quella della Provincia richiede risorse finanziarie inferiori e tempi più brevi; la seconda tempi più lunghi. La nuova tangenziale sarà indubbiamente da realizzare nel lungo periodo, non pensando alla logica del trasporto merci, ma a un progetto di mobilità metropolitana che potrà restare valido per 40 - 50 anni”.

Il turismo

<i>La pagella del turismo</i>	
376.700	Nuove presenze rispetto al 2003
47.600	Nuovi arrivi
1.209.600	Gli arrivi nel 2004
25	I paesi europei di provenienza
20	I paesi extraeuropei
3.938.000	Le presenze
261.000	Presenze degli inglesi, primi in classifica
75.000	Presenze degli americani, primi nella classifica extraeuropea
1.115	Esercizi ricettivi in provincia, alberghieri e extralberghieri
52.252	Posti letto totali

È forte la potenzialità turistica espressa dal territorio torinese, con un'ampia offerta di musei, eventi culturali, attività congressuali e infrastrutture per gli sport invernali. E la domanda turistica è più che promettente, così come il peso del comparto complessivo sull'economia provinciale.

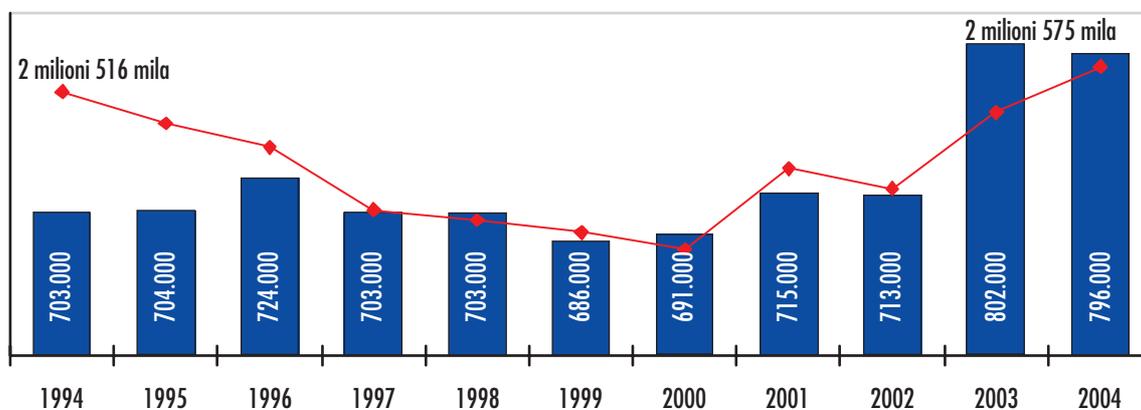
Un biennio davvero da record per il turismo a Torino nel 2003 - 2004, come segnalano i dati dell'Osservatorio Turistico della Regione Piemonte. Crescono soprattutto le **presenze straniere**, raddoppiate negli ultimi 10 anni: Francia, Regno Unito e Germania i principali paesi di provenienza. Turismo loisir, d'affari e congressuale e turismo industriale fanno di Torino la **città più visitata del Piemonte**, con oltre 2 milioni di presenze in un anno. Segue la montagna: Sestrièrre, Bardonecchia e Sauze d'Oulx le località più conosciute e frequentate.

8.1 Offerta ricettiva

Sono 1.115 le strutture ricettive della provincia di Torino, suddivise tra ATL1 dell'Area Metropolitana 'Turismo Torino', ATL2 della Valle di Susa e del Pinerolese 'Montagne Doc' e ATL 3 del Canavese e delle Valli di Lanzo. L'accoglienza complessiva è di 52.200 posti letto, con un aumento netto del 20% rispetto a dieci anni fa, segno di una vocazione economica nuova per il territorio che mette radici e si sviluppa. Il sistema imprenditoriale turistico sembra in particolare orientarsi sull'accoglienza di qualità, come testimonia lo sviluppo di strutture alberghiere di prima categoria (4 e 5 stelle), con lo scopo di promuovere Torino come città turistica di medio - alto livello. In provincia crescono soprattutto le strutture extra - alberghiere, con un vero e proprio boom di bed&breakfast e di agriturismi: con oltre 220 esercizi per 25.500 posti letto la ricettività complementare è cresciuta del 60% rispetto al 1994.

Grafico 40

Movimento turistico italiano in Torino



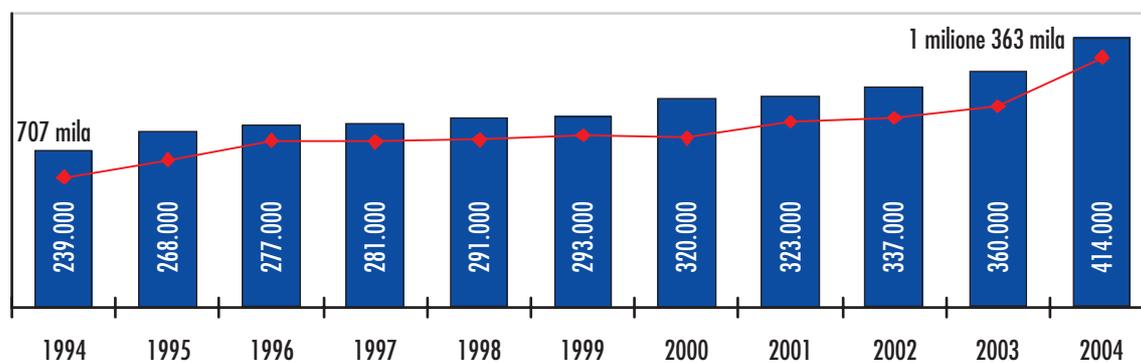
Legenda

■ Arrivi ◆ Presenze

Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio Turistico Regionale

Grafico 41

Movimento turistico straniero in provincia di Torino



Legenda

■ Arrivi ◆ Presenze

Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio Turistico Regionale

8.2 Chi arriva a Torino

Non ci sono dubbi, Torino si apre al turismo. Aumentano del 4% gli arrivi e dell'11% le presenze nel 2004. Sono risultati positivi che confermano e amplificano il trend di crescita già registrato nel 2003, quando erano stati, rispettivamente, +11% e +7% gli arrivi e le presenze rispetto all'anno precedente.

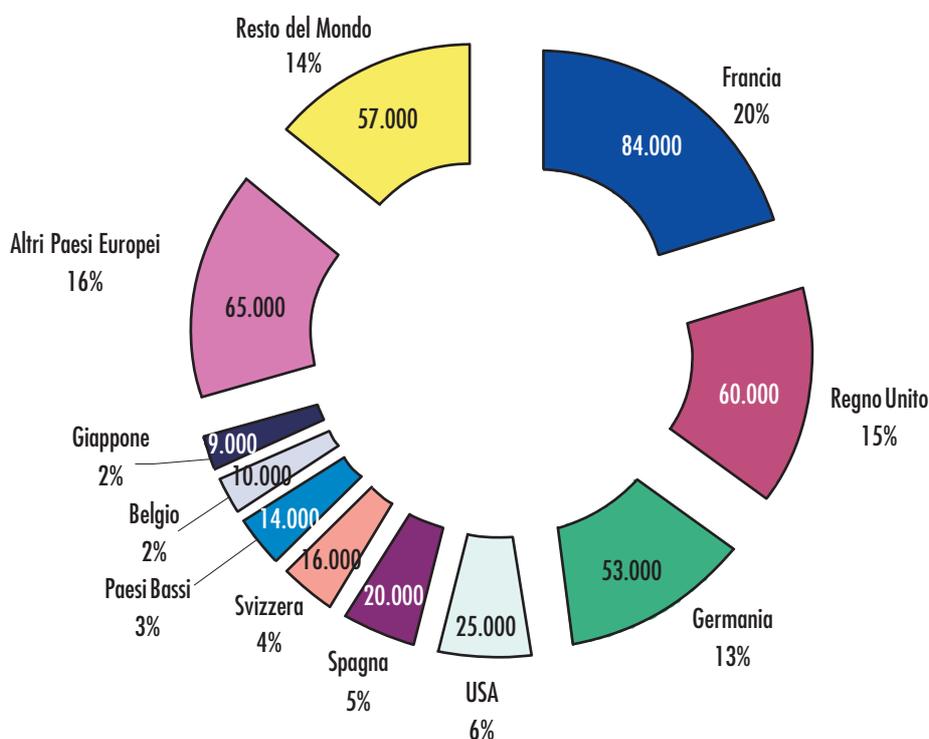
Ecco le cifre. Oltre 1 milione e 200 mila viaggiatori sono arrivati in provincia di Torino nel 2004, per un totale presenze di quasi 4 milioni su un valore regionale di 9 milioni e 300 mila. Sono numeri davvero nuovi rispetto a dieci anni fa, che comprovano la trasformazione che ha vissuto e affronta ancora oggi il sistema economico torinese: rispetto al 1994 gli arrivi, ovvero il numero di turisti che hanno trascorso almeno una notte nel luogo di villeggiatura, sono aumentati del 28% e le presenze sono cresciute del 22%.

Chi sono i turisti?

Oggi un visitatore su tre è straniero. I 414 mila turisti esteri arrivati nel 2004, quasi il doppio rispetto a dieci anni fa, provengono da oltre 45 paesi. Ai primi posti restano i francesi, con oltre 84 mila arrivi (+24% sul 2003) e un eccezionale incremento delle presenze (pari al 50%), e gli inglesi (60 mila arrivi nel 2004 e primi in graduatoria per numero di presenze).

Grafico 42

Provenienza dei turisti stranieri in arrivo in provincia di Torino - Anno 2004



Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio Turistico Regionale

Gli ospiti britannici affollano sempre più le località sciistiche della provincia, in primo luogo Sestrièrè, Bardonecchia e Clavièrè, segno di una politica di promozione efficace da parte dei tours operators e delle compagnie aeree verso le montagne olimpiche. Al terzo posto con 53 mila arrivi si conferma la Germania che cresce del 21% nel numero di presenze torinesi.

Seguono gli Stati Uniti, che dominano anche la classifica dei paesi extraeuropei con 25 mila turisti. Poi Spagna, Svizzera e Paesi Bassi che hanno più che raddoppiato le presenze rispetto al 2003. Piccoli numeri ma in fortissimo e sorprendente sviluppo sono quelli che arrivano dal nord Europa: Svezia, Finlandia, Danimarca e Norvegia con oltre 18 mila arrivi nel complesso, raddoppiano il numero di arrivi e presenze rispetto al 2003. Crescono anche i turisti da Israele, Polonia, Russia e Portogallo così come i viaggiatori dall'Estremo Oriente, Giappone e Cina in testa, anche se da questi Paesi il flusso turistico vero e proprio si sovrappone e in qualche modo costituisce un'anticipazione di movimenti migratori permanenti di portata internazionale. Una curiosità: la lontana Nuova Zelanda con oltre 4 mila presenze (a fronte di 1.500 arrivi) ha quintuplicato le 800 presenze del 2003.

E gli italiani? Poche novità, la provincia continua essere scelta prima di tutto dai piemontesi. Dei 796 mila arrivi del 2004, uno su cinque proveniva dalla regione, 98 mila dalla Lombardia e 49 mila dal Lazio. Significativi anche i flussi dal Veneto, dalla Campania, dall'Emilia Romagna e dalla Toscana, seppure in lieve calo rispetto all'anno precedente. Aumenta invece la durata del soggiorno, in media 3,2 giorni nel 2004.

8.3 Cosa scelgono i turisti

Anche nel 2004 **Torino** e l'**Area Metropolitana** si confermano le capitali del turismo piemontese, con quasi 900 mila arrivi per oltre 2 milioni e 600 mila presenze. Sono principalmente le manifestazioni internazionali come la Fiera del Libro, il Salone del Gusto o il Salone del Vino ad attrarre i visitatori in città, ma un ruolo importante rivestono anche le mostre, la ricca offerta museale - Museo del Cinema e Museo Egizio in testa - e il turismo d'affari. Dei 62.500 nuovi visitatori arrivati in Piemonte nel 2004, ben 57 mila hanno scelto proprio il capoluogo, che è cresciuto del 15% nel numero di presenze.

Buono anche il flusso turistico che ha interessato le montagne. Oltre 1 milione le presenze in Valle di Susa e Pinerolese (+3%).

Cresce anche il movimento nel Canavese e Valli di Lanzo, anche se su valori più modesti (270 mila le presenze nel 2004), un turismo ancora prevalentemente locale, con punti di forza da valorizzare come l'enogastronomia di eccellenza.

8.4 Il turismo d'affari

Anche il turismo d'affari si consolida come realtà economica di rilievo della provincia di Torino. I dati dell'Osservatorio di Torino Convention Bureau segnalano un aumento degli eventi pari al 14% e dei partecipanti del 34%. La città ha ospitato nel 2004 quasi 3.000 convegni con oltre 50 partecipanti, a cui si devono sommare 3.600 incontri minori per un numero complessivo stimato di 439 mila partecipanti. Un risultato economico, oltre che di immagine, di tutto rispetto se si considera che le stime nazionali valutano il valore di spesa di un turista congressuale nella misura di mille euro al giorno per i costi di soggiorno alberghiero, di ristorazione, trasporti e souvenirs. A questo si devono aggiungere le importanti potenziali ricadute in termini occupazionali. Le prospettive a breve sono di crescita: tra il 2005 e il 2008 sono previsti eventi di grande portata, come il Congresso Mondiale degli Architetti, che si svolgerà a Torino nel 2008, e il Congresso Europeo dei Diabetologi, per un totale previsto di 24 mila partecipanti. Anche sui piccoli incontri Torino può specializzarsi: è il segmento corporate, quello dei congressi di società, a giocare oggi il ruolo di primo piano, con il 40% degli eventi. Vengono poi gli eventi legati agli enti pubblici (20%) e quelli accademici.

Da segnalare in ultimo il segmento del turismo industriale, caratterizzato da visite per scoprire e conoscere le realtà industriali del territorio torinese insieme ad una proposta di turismo culturale e sviluppatosi grazie alla riconosciuta reputazione che Torino ed il Piemonte hanno in molti settori della ricerca, della creatività, della produzione, oltre che essere leader mondiale del car design. Nelle cifre è sicuramente un turismo di nicchia ma può concorrere a creare un'identità turistica e a far conoscere il territorio.

8.5 Alcuni dati di confronto con Milano e Genova

I dati definitivi dell'ISTAT sul turismo in Italia nel 2004 pubblicati a novembre 2005, permettono di analizzare la consistenza delle strutture ricettive e il movimento turistico negli altri due poli del Nord ovest, le province di Milano e Genova.

Dal lato dell'offerta, il Piemonte risulta Torino - centrico: il 31% delle strutture è concentrato nella provincia del capoluogo, a fronte di un valore del 16% sul totale ricettivo lombardo localizzato a Milano e del 20% di Genova rispetto alla Liguria. Milano dispone di 674 esercizi di accoglienza: si tratta per il 94% di alberghi, oltre a 41 esercizi complementari, per un totale di 70.200 posti letto. Più variegata la situazione di Genova: dei 605 esercizi attivi, ben 240 sono strutture extra-alberghiere, come campeggi, alloggi in affitto e bed & breakfast, e 365 gli hotel, per 34.100 posti letto complessivi.

Con quasi 5 milioni di arrivi nel 2004, la provincia di Milano è terza in Italia per flusso turistico dopo Roma e Venezia. Si tratta per il 48% di turisti stranieri.

In graduatoria nazionale è invece quinta per numero di presenze con oltre 10 milioni e 800 mila.

Genova batte Torino per numero di arrivi (1 milione e 240 mila nel 2004) ma registra meno presenze (3 milioni e 300 mila contro i 4 milioni di Torino) e si attesta al 15° e 30° posto nelle relative graduatorie (16 e 25 i piazzamenti per Torino). Pesa meno anche il turismo straniero dove due turisti su tre sono italiani.

Abbiamo intervistato sull'argomento Josep Ejarque, esperto di turismo metropolitano e già direttore di Turismo Torino

Più turisti a Torino negli ultimi due anni. La provincia e soprattutto l'Area Metropolitana sono al centro di un interesse crescente, arrivano da noi sempre più visitatori e si fermano di più. È solo effetto pre-Olimpiadi, visitatori e lavoratori del settore, o c'è dell'altro?

"Torino ha cominciato davvero a credere nel turismo e si vede. Si sta lavorando bene, e i risultati in questo campo arrivano mediamente dopo tre anni. Oggi il turismo in città è al 70% turismo d'affari e congressuale e per il restante 30% turismo loisir. È segno di un trend in evoluzione, c'è una scoperta nuova di Torino come città culturale: nel 1998 ben l'82% degli arrivi era legato al turismo corporativo e il restante flusso era per lo più a carattere religioso. Diversa la tipologia degli arrivi in provincia, interessata da un turismo montano prevalentemente straniero e limitato alla stagione sciistica"

Crescono soprattutto le presenze straniere. Torino è davvero inserita nel circuito delle città di turismo? Cosa dicono di noi all'estero? È cambiata la percezione della città anche a livello italiano?

"Sta cambiando. Nell'immaginario degli italiani Torino era poco attraente e all'estero poco conosciuta. Oggi c'è curiosità verso le manifestazioni e le iniziative che fanno di Torino una città tutta da scoprire".

È efficace la promozione turistica del territorio e quali sono i suoi punti di forza?

"È necessario lavorare contemporaneamente su tre fronti. Per prima cosa è fondamentale sviluppare prodotti turistici specifici insieme agli operatori. Poi occorre investire sul lato dell'accoglienza in termini di professionalità del settore e del management del turismo. E soprattutto bisogna lavorare sulla promozione, cioè creare un'identità turistica".

Grandi città europee a confronto. Barcellona, Milano, Lione e altre. Torino ha un modello a cui ispirarsi?

"Sì, il modello a cui ispirarsi è Vienna. La somiglianza con Torino risiede nella posizione, decentrata rispetto ai grandi corridoi turistici europei, e nel medesimo contenuto culturale, fatto di arte barocca, di storia e di tradizioni. Basti pensare ai caffè storici e alla tradizione del cioccolato. Anche l'offerta alberghiera è simile, qualche struttura di catene nazionali insieme a un buon numero di hotelleria privata a carattere familiare, come pure la tipologia di turismo fatta di un mix di affari, turismo congressuale e loisir".

Decolla il turismo congressuale nel 2004. La clientela di questo tipo di eventi opta normalmente per strutture di alto livello. È questa la direzione preferenziale da percorrere? Turismo loisir o turismo d'affari: è preferibile specializzarsi o c'è spazio (e risorse) per tutti?

"La specializzazione è molto rischiosa perché i cicli turistici cambiano assai rapidamente. Il turismo d'affari è una componente importante ma da solo non regge la competizione.

Le strutture alberghiere a Torino sono ancora molto orientate verso il turismo corporativo: il livello medio è piuttosto alto per un turismo di piacere che chiede prezzi più contenuti e contemporaneamente servizi complementari, come piscine, fitness centre, ristorante interno.

E in questo senso le strutture torinesi devono ancora lavorare".

Politica dei trasporti. Voli low-cost e, in generale, pacchetti turistici low-cost per lanciare Torino e la provincia. È una strada percorribile? Ci sono all'orizzonte iniziative delle compagnie aeree e dei tour operators in questo senso?

"Sì, le istituzioni locali stanno lavorando proprio in questa direzione attraverso la collaborazione con l'aeroporto di Torino-Caselle ed il dialogo aperto con Ryan Air. È fondamentale infatti stipulare accordi con le compagnie aeree per riuscire a incrementare il flusso di arrivi e portare la città e la provincia nel circuito delle mete turistiche internazionali".

La qualità della vita

A chiusura di ogni anno, Il Sole 24 Ore redige un dossier sulla Qualità della vita nelle province italiane, stilando una graduatoria generale che intende "fotografare" e sintetizzare la vivibilità e la situazione socio-economica ed ambientale delle 103 realtà provinciali italiane¹⁵.

L'analisi si articola in sei **aree** d'indagine:

- tenore di vita
- affari e lavoro
- criminalità
- popolazione
- servizi e ambiente
- tempo libero

A livello nazionale, in vetta alla classifica spicca la città di Bologna, con un balzo di cinque posizioni rispetto al 2003, seguita da Milano, Trento, Forlì e Firenze. Genova si colloca nella fascia alta della graduatoria, con la 20ª posizione. Il capoluogo emiliano rappresenta il luogo ideale per vivere, evidenziando il giusto mix vincente fra tessuto produttivo, aggregazione sociale ed intelligenza di vivere il tempo libero e si avvicina a Milano per ricchezza prodotta e tenore di vita dei cittadini.

Da segnalare che tutte le province piemontesi salgono nella graduatoria del "buon vivere", con il record di Biella che guadagna ben 39 posizioni. Perdente, invece, il confronto con il valore medio nazionale, superiore a quello di tutte le province del Piemonte.

Fanlino di coda nella graduatoria 2004 è nuovamente la provincia di Messina, preceduta da Benevento, Foggia e Taranto. Ancora una volta, la graduatoria del Sole 24 Ore conferma il divario tra il Nord e il Sud d'Italia con le province settentrionali concentrate tra i primi

Nota

¹⁵⁾ Sotto il profilo metodologico, ogni area di studio è identificata da sei indicatori e, per ciascuno dei 36 indicatori, vengono attribuiti 1.000 punti alla provincia con il valore migliore e tutte le altre province sono riparametrate a questa. Per ogni area viene stilata una prima graduatoria sulla media del punteggio riportato da ogni provincia per gli indicatori considerati, senza alcun tipo di ponderazione. Dalla media semplice dei valori delle aree viene costruita la graduatoria finale delle 103 province, che rappresenta una sintesi delle singole graduatorie di area. Nell'effettuare il confronto con le posizioni acquisite negli anni precedenti occorre peraltro tener presente che da un anno all'altro possono cambiare i parametri che concorrono a formare la graduatoria di ciascun settore.

cinquanta posti: prima di incontrare nella parte bassa della graduatoria una provincia del nord si deve risalire nell'elenco nazionale di almeno 30 posizioni (73° posto Lodi).

La provincia di Torino si colloca al 41° posto, e guadagna due posizioni rispetto al 2003. A livello piemontese Torino è quarta, dietro a Cuneo, la migliore in regione per qualità della vita al 17° posto, a Biella e a Vercelli (27° e 28°) ed appena dopo Novara (40°). Peggiori le performances del Verbanco-Cusio-Ossola, di Alessandria e di Asti (65°).

Oltre ai dati statistici e ai punteggi medi calcolati, l'indagine è stata arricchita a partire già dal 2003 da un sondaggio sul **sentiment**: è stato chiesto agli italiani dove preferirebbero vivere, escludendo la provincia di residenza. I risultati emersi hanno permesso di redigere una graduatoria qualitativa, basata sui desideri e sull'immaginario che gli italiani hanno delle proprie città.

Per quanto riguarda il sentiment espresso dagli italiani, la graduatoria assegna il podio a Firenze, già vincitrice nel 2003, che sembra essere il posto migliore dove abitare, con il 24% circa di preferenze, seguita da Roma con il 20% e da Siena con il 18%.

Esce molto bene Torino. Il capoluogo piemontese è al 14° posto, poco distante da Genova in 8ª posizione e subito prima di Venezia in 15ª. Completamente diversa, invece, è la percezione di Milano, penultima in graduatoria italiana.

Tabella 29

Il Piemonte a confronto - Prime 10 posizioni e province piemontesi

Posizione	Province	Punti
1	Bologna	506,9
2	Milano	505,8
3	Trento	504,3
4	Forlì	500,2
5	Firenze	499,0
6	Trieste	496,2
7	Siena	494,9
8	Aosta	493,3
9	Gorizia	489,5
10	Bolzano	488,2
	Media Nazionale	470,1
17	Cuneo	470,0
27	Biella	459,5
28	Vercelli	458,0
40	Novara	446,2
41	Torino	443,5
49	Verbanco C.O.	438,7
59	Alessandria	418,9
65	Asti	414,3

Fonte: elaborazione su dati *Il Sole 24 Ore*

L'analisi sulla qualità della vita registrata nel 2004 nelle province piemontesi può essere effettuata per ogni area di studio, commentando la posizione della provincia di Torino rispetto a quella delle altre province piemontesi. Verrà anche proposto un sintetico confronto con gli altri due poli principali del Nord ovest, le province di Milano e di Genova.

Tenore di vita

Il **parametro della ricchezza prodotta** nel corso di un anno nelle aree provinciali è il tradizionale **valore aggiunto**, che evidenzia in modo ormai stabile il divario tra Nord e Sud del Paese: Milano e Crotone ai due estremi, distanziati da circa 20 mila euro pro-capite. Sempre collegati alla ricchezza sono gli altri parametri: l'**indicatore sui risparmi bancari** e quello sulle **pensioni** rappresentano il termometro della **ricchezza disponibile** nei territori, mentre le polizze assicurative evidenziano la disponibilità ad accantonare denaro per il futuro. I **consumi delle famiglie di beni durevoli** intendono fornire un'indicazione della **capacità di acquisto**, quindi di reddito spendibile, delle famiglie. Infine, il **canone mensile di locazione** viene letto in questo contesto al contrario: un basso canone compensa la penalizzazione delle famiglie dovuta ad un reddito più basso ed infatti le province del Sud occupano la parte alta della graduatoria nazionale.

Tutte le province piemontesi si classificano sopra la media nazionale. Prima è la provincia di Torino, 8^a in graduatoria nazionale, seguita a poche lunghezze da Novara (9^a), Vercelli e Biella (11^a e 12^a). Distanziate le altre province, con Asti fanalino di coda a livello 45. Nel confronto con Milano e Genova si conferma il ruolo leader del capoluogo lombardo, primo dell'area con quattro indicatori su sei. I consumi pro-capite più elevati sono infatti quelli di Aosta (2.524 euro) e di Roma, mentre il maggior costo per l'abitazione è quello di Venezia (3.000 euro mensili), seguito a distanza da quello di Milano (2.167 euro). Gli indicatori della provincia di Genova sono sempre inferiori a quelli di Torino, tranne nell'importo delle pensioni, appena superiore con 769 euro mensili.

È buono il valore aggiunto prodotto in Piemonte: si va dai 24.222 euro pro-capite di Cuneo, ai 20.215 euro del Verbanò Cusio Ossola, sempre al di sopra del valore medio nazionale, anche se lontano dai 30.500 euro di Milano, 29.000 di Bolzano, 27.500 di Bologna.

La provincia che risparmia di più insieme a Torino è Novara, con 11.574 euro di depositi bancari per abitante; seguono Cuneo e Biella con oltre 10 mila euro. Preferiscono invece investire in premi assicurativi i vercellesi: con 1.557 euro per abitante precedono i torinesi e sono quinti in graduatoria nazionale. Tutti i piemontesi dimostrano comunque attenzione sul fronte assicurativo e le otto province si concentrano tutte fra le prime 30 posizioni.

Tabella 30

Tenore di vita - Punteggio medio riportato in relazione agli indicatori d'area

Posizione	Province	Punti
8	Torino	632,5
9	Novara	631,3
11	Vercelli	625,3
12	Biella	611,6
20	Alessandria	591,1
26	Cuneo	567,1
32	Verbano C.O.	556,4
45	Asti	537,1
	Media Nazionale	470,1
1	Milano	797,9
19	Genova	592,6

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

I consumi più elevati per beni durevoli dopo quelli di Torino sono a Biella e nel Verbano Cusio Ossola. Chiude Asti, con 990 euro per abitante.

L'abitazione meno cara è a Vercelli, che con 617 euro di canone mensile si allinea su valori più contenuti, gli stessi che caratterizzano le locazioni nel Sud Italia. Sono tra i 750 e gli 817 gli affitti medi di Alessandria, Novara, Biella, Verbano C.O. e Asti. Più cara Cuneo, che con 1.042 euro supera anche Genova (958 euro il canone mensile). Servono 1.167 euro per 100 mq a Torino (in zona di pregio) che tra le città metropolitane del Nord e del Centro è la meno cara dopo, appunto, Genova.

Tabella 31

Il tenore di vita a Torino - Posizione in relazione a ciascun indicatore e valore assoluto nel 2003

Posizione	Indicatore	Euro	Media nazionale
13	La ricchezza prodotta <i>Valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti</i>	23.848	19.499
22	I risparmi allo sportello <i>Depositi bancari per abitante al 31.12</i>	11.480	9.204
4	I pensionati <i>Importo medio mensile delle pensioni</i>	768	584
6	Una vita assicurata <i>Premi del ramo vita per abitante</i>	1.547	827
9	I consumi della famiglia <i>Spesa per abitante per auto, moto, elettrodomestici e mobili</i>	1.240	945
86	L'abitazione <i>Canone mensile di locazione per 100 mq in zona di pregio</i>	1.167	900

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

Affari e lavoro

Quest'area vuole monitorare la capacità di fare business ed il dinamismo del tessuto imprenditoriale locale, prendendo in considerazione diversi indicatori: **knowledge economy**, che descrive la qualità e le prospettive dell'imprenditorialità locale in base al numero di imprese attive nel settore dell'innovazione tecnologica, il **tasso di interesse per finanziamenti**, che misura la facilità di accesso al credito per svolgere attività di impresa in un territorio, l'**indicatore del dinamismo imprenditoriale**, definito dal rapporto tra le nuove iscrizioni e le cessazioni di imprese, della **ricerca di lavoro**, del **rapporto valore aggiunto/export**, e del **numero di protesti**, testimonianza del possibile 'malessere economico'.

È Lecco la prima in materia di affari e lavoro, grazie soprattutto al più basso tasso di disoccupazione italiano, seguita da Prato, Reggio Emilia, Bologna e Milano.

Tabella 32

Affari e lavoro - Punteggio medio riportato in relazione agli indicatori d'area

Posizione	Province	Punti
17	Biella	520,0
20	Novara	503,4
24	Vercelli	495,2
25	Torino	494,3
27	Cuneo	486,8
27	Asti	486,8
49	Alessandria	427,5
	Media Nazionale	410,3
70	Verbano C.O.	362,5
5	Milano	568,8
37	Genova	457,2

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

Torino è 25^a, preceduta in graduatoria regionale da Biella (17^a), da Novara (20^a) e per un soffio anche da Vercelli (24^a). Appena sotto stanno Cuneo e Asti, appaiate in 27^a posizione; seguono Alessandria, intorno a metà classifica, e ultimo il Verbano Cusio Ossola, con punteggio inferiore alla media nazionale per il poco dinamismo imprenditoriale e la scarsa presenza di imprese avanzate.

Il risultato in Affari e lavoro di Torino è molto basso nei confronti di Milano, che è in quinta posizione, ma positivo rispetto a Genova, solo 37^a.

A vantaggio di Torino c'è la qualità del tessuto imprenditoriale, caratterizzato da una forte presenza di imprese che operano nell'innovazione tecnologica (il doppio della media nazio-

nale). Buona anche la percentuale di valore aggiunto derivante dalle esportazioni: il risultato conseguito è importante, se si considera che per valore delle esportazioni Torino è la seconda provincia in Italia.

Tabella 33

Affari e lavoro a Torino - Posizione in relazione a ciascun indicatore e valore

Posizione	Indicatore		Media nazionale
37	Chi apre e chi si ritira <i>Rapporto tra iscrizioni e cessazioni di imprese alla Camera di commercio</i>	1,28	1,24
8	Le più 'avanzate' <i>Imprese attive nella knowledge economy ogni 1.000 abitanti</i>	1,22	0,64
59	Alla ricerca di un posto <i>Persone in cerca di lavoro in rapporto alla forza lavoro</i>	5,96	8,53
26	L'importanza dell'export <i>Percentuale di valore aggiunto derivante dalle esportazioni</i>	31,43	21,42
41	I crediti non riscossi <i>Importo medio dei protesti per abitante</i>	40,90	75,12
24	I prestiti alle imprese <i>Stima dei tassi di interesse per finanz. per cassa a breve</i>	5,19	6,14

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

L'analisi e il confronto della facilità a svolgere l'attività di impresa viene poi associata alla possibilità di accesso al credito, valutata attraverso la dinamica dei tassi di interesse applicati dalle banche alle aziende. Qui Torino si attesta in 24^a posizione, con una stima dei tassi di interesse a breve intorno al 5,2%, in linea con quelli praticati a Roma (4,0% la stima per Bologna, la provincia meno 'cara', e 8,4% i tassi più alti, quelli praticati a Vibo Valentia).

Si fa sentire la crisi economica a Torino: una testimonianza è il dato sui protesti che spinge la provincia subalpina in 41^a posizione: 41 euro l'importo medio dei protesti suddiviso per il numero degli abitanti, inferiore di 3 volte però al dato di Milano (98^a con 116 euro medi pro-capite). Intorno al 6% il tasso di disoccupazione di Torino, 59^a nella relativa graduatoria: 4,5% il dato milanese e 7,2% quello di Genova.

Una nota di ottimismo viene da una specifica indagine condotta nel 2004 sull'indice di managerialità dei comuni italiani capoluogo di provincia, che ha misurato la propensione alla gestione strategica in termini di personale dedicato allo sviluppo territoriale e di documenti di pianificazione, e la propensione alla comunicazione integrata. Secondo questa fotografia la managerialità abita proprio a Torino. I comuni davvero manageriali, in grado di rivestire un ruolo attivo nello sviluppo economico e di gestire in maniera strategica il loro territorio sono solo 21, un piccolo gruppo guidato appunto da Torino, Pesaro e Verona.

Criminalità

Questa sezione dell'indagine intende eleggere la provincia italiana "più sicura", utilizzando sei indicatori che tentano di misurare l'ordine pubblico presente in un territorio. I parametri considerati sono: **l'indicatore relativo al numero di truffe denunciate ogni 100 mila abitanti, i furti d'auto, i furti in casa, gli scippi e i borseggi, le rapine e il trend dei delitti negli ultimi cinque anni.**

Campobasso è la provincia più sicura d'Italia mentre proprio Torino è il fanalino di coda di questa graduatoria. Penultima è la vincitrice 2004, Bologna, e le altre metropoli occupano in maniera stabile il fondo classifica, con Genova e Milano rispettivamente a dieci e a nove lunghezze da Torino.

Tabella 34

Criminalità - Punteggio medio riportato in relazione agli indicatori d'area

Posizione	Province	Punti
11	Biella	474,7
13	Verbano C.O.	458,2
22	Vercelli	410,2
30	Cuneo	365,2
	Media Nazionale	324,3
60	Alessandria	281,6
71	Novara	271,0
88	Asti	236,0
103	Torino	167,5
94	Genova	219,4
95	Milano	218,2

Fonte: elaborazione su dati *Il Sole 24 Ore*

Per alcune categorie di reati poche grandi città raccolgono la maggior parte delle denunce. È così per le rapine, che nel 54% dei casi sono concentrate nelle province di Napoli, Roma, Milano e Torino. Ed è così anche per i furti d'auto, che nel 50% dei casi avvengono in queste quattro province. Altri reati hanno invece una maggiore diffusione sul territorio, come ad esempio i furti in appartamento.

A livello regionale sono Biella e Verbano Cusio Ossola le province più tranquille, 11^a e 13^a la relativa collocazione in graduatoria nazionale. Più sicure della media nazionale anche Vercelli e Cuneo. Difficile la situazione ad Alessandria e a Novara, soprattutto in relazione alla tendenza di crescita dei delitti negli ultimi cinque anni che supera anche quella di Torino.

Nel capoluogo pesano soprattutto le rapine, delle quali Torino detiene il poco invidiabile primato in relazione al numero di abitanti rispetto a tutte le metropoli del Nord. E non solo: con

un valore superiore del 50% al dato di Milano, Torino è a tre posti dal fondo classifica (peggio solo Napoli e Caserta). Alti anche, in rapporto agli abitanti, il numero dei furti d'auto e la microcriminalità: in entrambi i casi, la numerosità è oltre il triplo della media nazionale.

Tabella 35

Criminalità a Torino - Posizione in relazione a ciascun indicatore e valore

Posizione	Indicatore		Media nazionale
101	Allarme rapine <i>Rapine denunciate all'autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine</i>	152,65	39,22
81	Gli appartamenti svaligiati <i>Furti in casa denunciati all'autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine</i>	374,19	285,85
98	I furti d'auto <i>Furti di vetture denunciati all'autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine</i>	672,28	212,99
98	La microcriminalità <i>Scippi e borseggi denunciati all'autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine</i>	676,24	201,24
93	Gli imbrogli <i>Truffe denunciate all'autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine</i>	512,37	320,65
74	Il trend <i>Variazione del trend del totale dei delitti denunciati negli ultimi 5 anni</i>	120,74	113,10

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

Popolazione

Introdotte due novità nell'area "demografia": la **popolazione laureata** e il **rapporto giovani/anziani**, due indicatori di dotazione di "capitale umano" che sostituiscono i decessi ed il trend della natalità nell'ultimo quinquennio. Sono parametri di stock anche le altre variabili scelte per misurare questa sezione: densità del territorio, saldo migratorio, stabilità nelle famiglie e suicidi.

Prima in graduatoria è Matera, con un balzo di dieci posizioni, seguita da Nuoro, vincitrice del 2003. Torino si attesta in 82^a posizione in compagnia di buona parte delle province del Nord-Italia. Scendendo ancora in graduatoria si trovano Milano, 90^a e Genova, 95^a. Trieste, Prato e Biella le ultime tre classificate. Giovani e famiglia rilanciano quindi il Sud: molto bassa anche la percentuale di persone che rinunciano a vivere, mentre varia nelle diverse zone la quota dei laureati.

Popolazione - Punteggio medio riportato in relazione agli indicatori d'area

Posizione	Province	Punti
	Media Nazionale	409,9
65	Cuneo	384,6
74	Asti	371,5
77	Vercelli	366,8
80	Alessandria	364,0
82	Torino	359,2
91	Verbano C.O.	347,8
96	Novara	340,0
101	Biella	309,0
90	Milano	349,2
95	Genova	340,2

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

Le province piemontesi si posizionano in gruppo oltre il 65° posto di Cuneo e quindi tutte sotto la media nazionale. È soprattutto il rapporto tra giovani e anziani a pesare sulla classifica demografica: in tutto il Piemonte, come d'altra parte in quasi tutto il Nord Italia, il rapporto è minore di uno, cioè la popolazione over 65 supera i giovani. Ai due estremi dell'Italia, Napoli, con un rapporto di 1,75, e Trieste con 0,50, cioè un giovane ogni due anziani. Fa peggio Genova (al terzultimo posto con 0,52) sia di Milano (54° con 0,86) sia di Torino (66° posizione con un valore di 78 giovani ogni 100 anziani).

Popolazione a Torino - Posizione in relazione a ciascun indicatore e valore

Posizione	Indicatore		Media nazionale
88	La densità demografica <i>Numero di abitanti per Kmq.</i>	320,92	245,24
66	Giovani e anziani <i>Rapporto tra la popolazione di età 15-29 anni e gli over 65</i>	0,78	0,91
24	L'investimento in formazione <i>Laureati per provincia di residenza ogni mille giovani 19-25 anni</i>	52,89	43,62
67	Arrivi e partenze <i>Nuove iscrizioni anagrafiche per trasferimenti (da altre province e paesi) ogni 100 cancellazioni</i>	136,75	149,08
97	Matrimoni in crisi <i>Numero di divorzi e separazioni ogni 10 mila famiglie</i>	86,16	57,00
53	La vita rifiutata <i>Numero di suicidi e tentativi di suicidi ogni 100 mila abitanti</i>	14,73	15,53

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

La provincia di Torino ha circa 321 abitanti per kmq (88ª posizione) ed un rapporto demografico di circa 137 iscrizioni ogni 100 cancellazioni, che la posiziona al 67° posto a livello nazionale, appena sopra Milano.

Torino è pure tra le province italiane con il maggior numero di "matrimoni in crisi", circa 86 ogni 10 mila, insieme ad Alessandria, Vercelli, Biella (da 84 a 85). Sono 71 i matrimoni falliti ogni 10 mila famiglie a Milano e a Genova. La stabilità delle famiglie continua ad essere una caratteristica del Centro-sud.

A Torino si laureano 53 giovani ogni mille e la proporzione è superiore a quella di Milano (solo 30ª in graduatoria nazionale).

Nel capoluogo piemontese la **formazione superiore** è un vero punto di forza del territorio. Ottima l'offerta quantitativa e qualitativa delle Università e dei corsi post-laurea: Ingegneria, Lettere ed Economia sono le facoltà di successo.

Tabella 38

*Offerta formativa post-universitaria - Università degli studi e Politecnico di Torino
Anno accademico 2004/2005*

	Numero Master attivati	Numero iscritti a.a. 04/05	Numero corsi di Dottorato	Numero iscritti a.a. 04/05	Numero corsi di Specializzazione	Numero iscritti a.a. 04/05
Università	29	665	86	1.290	95	2.646
Politecnico	14	211	34	581	1	24
Totale	43	876	120	1.871	96	2.670
		Variaz. rispetto a.a. 03/04 iscritti post-universitari				
Master		23%				
Dottorati		8%				
Specializzazione		-15%				
Totale		-3%				

Fonte: Osservatorio Regionale per l'Università e per il diritto allo studio universitario

Importante è l'azione svolta dall'**Università** e dal **Politecnico** di promuovere e instaurare relazioni di cooperazione e di scambio con atenei europei ed extraeuropei, incentivando la mobilità e la ricerca internazionale tramite la stipula di numerosi accordi di collaborazione con altre istituzioni straniere. L'Europa è il riferimento principale per l'attività internazionale degli atenei torinesi, insieme all'America Latina.

A fare di Torino un polo di interesse crescente per la formazione internazionale contribuisce anche l'efficace presenza dell'Onu e delle sue innumerevoli attività condotte in sinergia

con le realtà locali. Nel capoluogo ha sede, infatti, il **Bit (Bureau international du travail)** — Centro internazionale di formazione dell'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) — la cui attività favorisce la diffusione nel mondo dei modelli di sviluppo tecnologico, industriale, commerciale e sociale tipici della nostra realtà, attraverso opportunità di interscambio professionale e culturale che implicano lo sviluppo di programmi di formazione estesi anche, è doveroso sottolineare, ad alti funzionari di Stato. Vengono organizzati corsi di specializzazione post-laurea sui seguenti temi: diritto commerciale internazionale, gestione dello sviluppo, proprietà intellettuale, studi internazionali e diplomatici, gestione del patrimonio culturale. Ad oggi oltre 120mila uomini e donne di 170 Paesi hanno preso parte ai suoi programmi di formazione. A Torino opera l'**Unicri**, l'istituto dell'Onu per la ricerca sul crimine e la giustizia che dal 1967 svolge attività di ricerca, formazione, cooperazione tecnica e diffusione delle informazioni sulla prevenzione del crimine e l'amministrazione della giustizia penale. Dal 2000 l'istituto ha avviato una serie di collaborazioni con gli enti e le fondazioni locali, che hanno portato a concrete attività di intervento a livello internazionale: nell'ambito della formazione, oltre alle attività condotte nei paesi in via di sviluppo a favore di personale e operatori sociali, va menzionato il Master in Criminologia e Politica Criminale: aspetti internazionali ed europei, organizzato con la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Le lezioni sono tenute da docenti universitari e da esperti italiani e internazionali tra i quali i rappresentanti di organizzazioni quali Europol e Interpol. Vi partecipano circa trenta studenti provenienti dai vari paesi; sviluppa vari programmi d'intervento che vanno dalla riforma dei sistemi di giustizia, alla prevenzione del terrorismo internazionale e al contrasto al traffico di esseri umani. È pure presente lo **Staff College delle Nazioni Unite**, organismo di eccellenza nel settore della formazione del personale Onu e punto di riferimento unificato per attività che vengono attualmente svolte da diversi organi o agenzie specializzate, con conseguenti diseconomie funzionali e aggravio di costi per i Paesi membri. Per i partecipanti ai corsi l'occasione formativa diviene anche occasione di vita culturale per conoscere la realtà piemontese nelle sue varie sfaccettature.

Degno di nota è il Master in Peacekeeping Management che non solo offre una preparazione interdisciplinare ma ha anche una marcata apertura internazionale per coloro che intendono operare in diverse realtà professionali svolgendo ruoli di mantenimento e di promozione della pace, della giustizia, della sicurezza e della solidarietà.

Da non dimenticare è il ruolo svolto dall'associazione **Hydroaid** che si occupa della formazione di figure professionali provenienti da paesi svantaggiati e bisognosi di sostegno allo sviluppo, destinate a progettare, costruire, gestire e controllare le strutture necessarie per l'assolvimento della richiesta idrica.

Nel completare il quadro delle organizzazioni internazionali presenti a Torino si deve ancora citare l'**Eff (European training foundation)**, agenzia dell'Unione Europea attiva a Torino dal 1994. È stata la prima agenzia europea istituita in Italia e lavora nel campo dell'istruzione e della formazione professionale rivolta ai paesi limitrofi dell'Unione Europea. L'agenzia mette a disposizione il proprio know how per offrire consulenza sulle politiche di istruzione e formazione con lo scopo di promuovere migliori condizioni di vita, una cittadinanza attiva e società democratiche che rispettino i diritti umani e le diversità culturali. Contemporaneamente la sua azione è volta a consolidare le relazioni dell'Unione Europea con i propri vicini, a ridurre la pressione dell'immigrazione, ad aumentare le opportunità commerciali e a rendere più sicuro il lavoro in Europa.

Servizi e ambiente

Nel calcolo della classifica della qualità della vita per servizi e ambiente si è proceduto ad una ponderazione assegnando un peso del 20% a ciascuno dei due indici complessi presenti: l'indice Tagliacarne della **dotazione di infrastrutture** e l'indice sintetico di Legambiente sull'**ecosistema urbano**. Peso uguale, invece, per gli altri parametri considerati: **clima** in relazione all'escursione termica, **migrazione** fuori provincia per ricoveri ospedalieri, decessi per **tumore** in rapporto al totale dei decessi e numero dei **procedimenti civili** pendenti, inteso come indicatore del livello di efficienza locale in ambito giudiziario, che ha sostituito il numero di incidenti stradali.

Tabella 39

Servizi e ambiente - Punteggio medio riportato in relazione agli indicatori d'area

Posizione	Province	Punti
20	Cuneo	577,0
32	Biella	553,3
39	Torino	542,7
40	Novara	540,2
	Media Nazionale	508,1
51	Asti	525,2
55	Verbano C.O.	519,5
64	Vercelli	507,7
72	Alessandria	494,3
11	Genova	609,6
30	Milano	553,9

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

La qualità della vita

Perde Torino nel confronto con Genova (11^a) e Milano (30^a): la 39^a posizione è da imputare principalmente alla minore dotazione di infrastrutture, rispetto a cui Genova è terza in classifica nazionale e Milano tredicesima. A Torino risulta buona la dotazione ospedaliera, vista la poca propensione ad emigrare per ricoveri ospedalieri.

Nella classifica dei decessi per tumore, indice della qualità della vita ambientale, Milano è terz'ultima e Torino è in 80^{ma} posizione. Tra gli altri indicatori si scopre positivo per Torino anche il rapporto relativo ai procedimenti civili pendenti, che sono la metà della media nazionale.

Tra le piemontesi svetta Cuneo, 20^a in classifica nazionale, seguita da Biella 32^a. Nel complesso il Piemonte non si aggiudica un buon punteggio in termini di servizi e ambiente, con ben quattro province su otto sotto la media nazionale, ed è il caso di Asti, del Verbano Cusio Ossola, di Vercelli e di Alessandria. Diverse le cause: dalla carenza di infrastrutture e di ospedali del Verbano Cusio Ossola, alle condizioni climatiche variabili di Asti e Vercelli.

Tabella 40

Servizi e ambiente a Torino - Posizione in relazione a ciascun indicatore e valore

Posizione	Indicatore		Media nazionale
35	La presenza di infrastrutture <i>Indice Tagliacarne della dotazione di infrastrutture</i>	103,37	99,84
72	La pagella ecologica <i>Indice sintetico di Legambiente sull'ecosistema urbano</i>	45,42	47,89
74	Bello stabile <i>Differenza tra le temperature medie mensili dei mesi più caldo e più freddo</i>	20,90	19,25
26	La migrazione ospedaliera <i>Dimissioni di pazienti avvenute in regioni diverse da quella di residenza</i>	4,67	8,70
80	Il male fatale <i>I morti per tumore sul totale dei decessi</i>	31,09	28,83
22	I processi arretrati <i>Procedimenti ciclici pendenti</i>	31,51	63,40 *

(*) Dati relativi a tutte le cause pendenti presso i tribunali e i giudici di pace dei circondari e attribuiti alla relativa provincia

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

Tempo libero

Gli indicatori di quest'ultima area di analisi sono: enogastronomia, numero di ristoranti, associazioni sportive, artistiche, culturali e ricreative, cinema in termini di biglietti venduti e lettura, in relazione ai libri venduti.

Capitolo IX

A livello nazionale Firenze, Bologna, Forlì, Rimini e Genova sono le capitali del tempo libero; mentre ancora il Sud risulta povero di attrazioni extra-lavorative.

Torino è 22^a, batte Genova solo in offerta gastronomica e Milano solo per il numero di ristoranti ogni 100 mila abitanti, mentre per gli altri indicatori è sempre dietro ai capoluoghi liguri e lombardo, che si posizionano rispettivamente 5° e 9° in graduatoria generale.

Il Piemonte si attesta nel complesso intorno a metà classifica con agli estremi, dopo Torino, Cuneo 29^a e Biella 70^a.

In regione Cuneo per prima, insieme a molti capoluoghi di piccole dimensioni, si distingue per l'eccellenza a tavola: l'indice dell'offerta enogastronomica vuole misurare in questo caso la qualità dei ristoranti e delle cantine e rispecchia le valutazioni delle maggiori guide di settore. Torino è 18^a in questo ordinamento parziale, tra l'8° posto di Milano e il 20° di Genova.

Quanto all'offerta di ristoranti sono sotto la media nazionale pari a 165 ristoranti ogni 100 mila abitanti sia Torino (55^a) che Milano (97^a). Per l'indicatore associazioni sportive, artistiche, culturali e ricreative Torino è 49^a in graduatoria, con 88 associazioni ogni 100 mila abitanti e il rapporto è inferiore sia alla media nazionale, pari a 101, sia ai valori di Milano e Genova (18^a la prima e 30^a la seconda).

La passione per i film a Torino fa vendere in un anno 2,5 biglietti per ogni abitante: 1,5 è la media italiana, 7^a posizione per Milano e 8^a per Genova.

Nell'indicatore relativo alla percentuale di libri venduti rispetto alla rilevanza demografica provinciale sul totale nazionale, Torino si piazza in ottava posizione, preceduta in graduatoria dai capoluoghi lombardo e liguri.

Tabella 41

Tempo libero - Punteggio medio riportato in relazione agli indicatori d'area

Posizione	Province	Punti
22	Torino	464,7
29	Cuneo	439,0
45	Novara	391,2
46	Verbano C.O.	387,7
	Media Nazionale	372,1
54	Alessandria	355,1
59	Vercelli	343,0
62	Asti	329,7
70	Biella	288,4
5	Genova	595,4
9	Milano	546,7

Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

In tema di qualità della vita abbiamo rivolto alcune domande a Paolo Balistreri, responsabile TOROC per i Trasporti e le Accomodations.

Qualità dell'ambiente, sicurezza dei cittadini, servizi sanitari e assistenziali ma anche sostenibilità nei trasporti, offerta formativa e culturale, mercato del lavoro e costo della casa: la qualità della vita in un territorio dipende da un insieme eterogeneo di fattori sociali, economici e di infrastrutture. Come si posiziona Torino in questo contesto?

"Torino sta affrontando il problema dei trasporti. Per avere una metropolitana efficiente occorrerà ancora aspettare: per le Olimpiadi la linea 1 collegherà la parte di città che va da Grugliasco fino a Porta Susa e poi a Porta Nuova. Il passante ferroviario ha maggiori chances di diventare un valido sistema di trasporto metropolitano una volta alleggerito dal traffico con l'entrata in funzione dell'alta capacità, che potrebbe spingersi fino ai comuni della Valle di Susa.

Per le Olimpiadi si esplorerà un treno con una cadenza di mezz'ora, che sarà quindi un valido mezzo di trasporto metropolitano; sarà aperto a tutti nel periodo olimpico e potrà essere esteso fino all'aeroporto di Caselle".

Quali le eccellenze e quali le debolezze nella Torino del 2006? L'attesissimo evento olimpico, panacea di tutti i mali, influirà anche sulla qualità della vita dei cittadini e come?

"Si è cercato di limitare l'impatto delle Olimpiadi sulla mobilità dell'area metropolitana. Per la prima volta il treno sarà protagonista delle Olimpiadi trasportando oltre la metà dei partecipanti attesi. Questo sistema si spera che sopravviva all'evento dei Giochi.

Si sta incentivando il car-sharing perché è molto oneroso parcheggiare in montagna. I mezzi di servizio saranno Euro 4 oltre ad una decina di mezzi a metano che però si scontrano con la scarsa rete distributiva presente in montagna. La GTT sta rinnovando per l'occasione il parco, e l'orario delle gare è stato spostato in avanti per non impattare sul traffico pendolare".

Torino è una delle metropoli più motorizzate d'Europa. Alle auto dei residenti si sommano quelle degli abitanti della cintura: ogni mattina ne entrano 80.000 nel capoluogo mentre 67.000 fanno il percorso inverso. L'apporto inquinante complessivo è notevole e l'enorme massa dei veicoli in circolazione nuoce anche all'efficienza dei trasporti pubblici, che denunciano un calo dei passeggeri al minimo storico con un bassissimo indice di gradimento. Metro e passante ferroviario saranno la soluzione?

"Torino si sta dotando di parcheggi multiscambio e questo dovrebbe favorire l'utilizzo dei trasporti pubblici. Con l'utilizzo dei nuovi motori Euro 4 l'inquinamento dovrebbe essere inferiore a quello del passato anche con un traffico più scarso, perché l'impatto ambientale di questi motori è limitato. I messaggi dei media possono essere a loro volta fuorvianti: anche i trasporti pubblici stanno migliorando il parco veicolare con l'utilizzo di mezzi a metano o a idrogeno".

